

TURISMO Più di 600 esponenti del settore in piazza Italia a Reggio Calabria Tedeschi alla scoperta della Calabria

Qualità e prezzo per i pacchetti turistici delle "quattro stagioni" degli operatori

di FILIPPO SORGHIA

REGGIO CALABRIA - "Il Cielo sopra Reggio" Verrebbe da titolare così, parafrasando un celebre film di W. Wenders, l'evento reggino della DRV (associazione tedesca leader nel settore del turismo) realizzato nella cornice di un'insolita Piazza Italia. Atmosfera europea che trasforma la più storica delle piazze cittadine in un ristorante all'aperto con tanto di Palcoscenico; un colpo d'occhio suggestivo che unisce l'antica "agorà" ad un cielo, illuminato a festa, che per una sera parla tedesco.



L'evento in piazza Italia

Parliamo con Ellen Madeker (portavoce della DRV), per chiederle come stiano gestendo l'approccio al nostro territorio rispetto alla possibilità concreta di sviluppare itinerari turistici appetibili per il mondo teutonico. «Organizzare questa conferenza qui (è il più importante evento annuale tedesco del turismo) rappresenta il primo passo; portiamo, per la prima volta in Italia, più di 600 esponenti del settore. Vogliamo che si confrontino non solo tra di loro ma anche con la città e per questo l'evento dura più giorni consentendo di visitare meglio la Calabria; gli Operatori vanno un po' ovunque per vedere i luoghi più significativi ed interessanti comprendendo che la Calabria ha tanto da offrire. «Sul naturale richiamo alla memoria di illustri viaggiatori tedeschi venuti in Calabria fin da inizio secolo scorso (vedi Gerhard Rohlf) chiediamo se, ad oggi, si possa rinnovare questo "matrimonio culturale" e quali siano gli aspetti calabresi maggiormente attrattivi i tedeschi. «La diversità, anzitutto, ed anche il fatto che la Calabria è ancora regione da scoprire; i tedeschi si interessano ad un turismo slow che vuole cammina-

re, vivere ed esplorare un territorio pieno di segreti. «Piazza Italia di rivela anche la presenza di molti referenti istituzionali e chiediamo dunque al consigliere delegato Latella (Turismo, Promozione dell'Immagine e Sport) come il Comune di Reggio si stia interfacciando a questo significativo evento e come intenda utilizzarlo per "riversare" queste presenze sul territorio una volta esaurite l'aspetto di "straordinarietà". Lo stesso sottolinea lo sforzo congiunto profuso dagli Enti istituzionali principali nell'accogliere al meglio la presenza della DRV con attenzione ai Servizi ed alla promozione del nostro territorio in ogni suo aspetto cercando di sviluppare meccanismi virtuosi che coinvolgano le Associazioni di categoria e gli Operatori. «La città è pronta»; ribadisce. Nel chiedere quale sia la scommessa amministrativa rispetto a questa opportunità la risposta ci riconduce proprio all'aspetto dei Servizi (trasporti, viabilità e capacità ricettive) come elementi necessari per la logistica dell'accoglienza turistica che non può non passare, ad esempio, dal completamento della

Gallico-Gambarie e dal rilancio dell'Aeroporto T. Minniti; logistica che deve servire a combinare la fruizione agevole di passaggio, beni artistici, enogastronomia ed attività sportive. «La città sconta anche un debito negativo di immagine - continua Latella - che porta a pensare i turisti di arrivare forse in un posto del terzo mondo per poi ricredersi, invece, con positiva sorpresa di ritrovarsi in un luogo pieno di ricchezza. «Una scommessa amministrativa, dunque, che deve ripartire anche dal rilancio del turismo "4 stagioni" con la riqualificazione necessaria di Gambarie, in primis, restituendole il prestigio conosciuto un tempo. Latella ricorda, ancora, che negli anni 50 fu una delle più importanti stazioni scilistiche a sud e dobbiamo riportarla a quei livelli lavorando in sinergia con i Comuni interessati e con gli stessi Operatori. «Suggeriamo», incrociando sintonia, di lavorare anche per "garantire" i pacchetti turistici non solo qualitativamente ma anche nel prezzo impedendo, con protocolli precisi, ogni tipo di speculazione non regolamentata che già in passato ha scoraggiato più volte il ritorno dei viaggiatori stranieri sui nostri territori. Sul Corso, accanto alla "festa", uno striscione "Basta promesse vogliamo i fatti", richiama l'attenzione su una manifestazione per il diritto alla casa che evidenzia anche le contraddizioni di una città in cui ancora molti cittadini non hanno la garanzia di un tetto. «Il Cielo sopra Reggio», con il suo "Angelo Tutelare" all'ingresso di Palazzo S. Giorgio, consegna alla città la suggestione agrodolce della speranza di sviluppo anche agli occhi più diffidenti che non vogliono credere più ad "effetti speciali».

REGIONE

Al via gli interventi di tutela ambientale Tre milioni per 41 progetti

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Conclusione del percorso amministrativo che rende disponibili risorse comunitarie per interventi concreti di salvaguardia ambientale. Per la tutela della biodiversità terrestre e marina, sono stati selezionati, a seguito di un avviso pubblico, 41 progetti che riguardano i Siti di interesse comunitario (Sic) presenti in Calabria, attraverso una dotazione

Rizzo, che ha commentato: «Con orgoglio presentiamo oggi un lavoro straordinario che valorizza l'enorme capitale naturale della Calabria. Un lavoro coordinato con le associazioni di settore che rappresenta l'intero territorio e mette in risalto le principali peculiarità. L'iniziativa - ha spiegato ancora Antonella Rizzo - è risultata il frutto di un confronto costante con tutti i portatori di interesse in tema di tutela



La conferenza stampa

ambientale, dalle associazioni ambientaliste agli enti gestori delle aree protette, come gli Enti parco, ai Consorzi di bonifica. Le domande che hanno beneficiato dei fondi sono state, prevalentemente, quelle delle associazioni

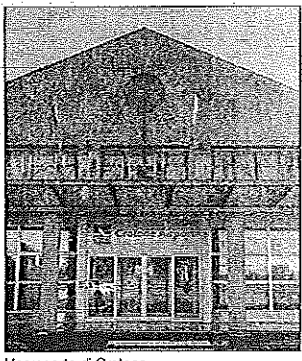
pari a tre milioni di euro per progetti a sostegno degli habitat e delle specie incluse nelle direttive europee. Nel caso di ambiente terrestre si tratta per lo più di progetti a sostegno dei centri di recupero di animali feriti, al ripopolamento di specie a rischio di estinzione, di creazione o ripristino di zone umide e, non ultimo, di rimozione straordinaria di rifiuti nei siti di grande valenza naturalistica. In ambiente marino gli interventi finanziari riguarderanno invece la realizzazione di strutture di contrasto della pesca a strascico, strutture di ripopolamento, ripristino e mantenimento di dune e zone umide retrodunali e pulizia dei fondali. Ieri, alla Cittadella regionale, l'illustrazione dei risultati conseguiti da parte dell'Assessore regionale all'Ambiente, Antonella

ambientaliste con oltre un milione e 300 mila euro di contributi, seguite dagli Enti parco che beneficeranno di circa 705 mila euro; i consorzi di bonifica (460 mila euro) e gli enti pubblici (431 mila euro). La realizzazione dei singoli progetti consentirà, da una parte di perseguire concreti obiettivi di tutela e, dall'altra, di accrescere la consapevolezza dell'importante ruolo ambientale, economico e sociale svolto da rete natura 2000, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione rispetto alle tematiche oggetto dell'iniziativa».

CROTONE Lo chiedono i senatori Magorno e Margiotta «Per lo scalo S. Anna serve la continuità territoriale»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Mettere in atto delle «necessarie iniziative da parte del Governo al fine di ampliare l'offerta dei voli da e per l'aeroporto Sant'Anna di Crotona, creando così le condizioni per un miglioramento della logistica e delle condizioni di accessibilità e mobilità di un'ampia area del territorio calabrese»: è questo ciò che sollecitano, in un'interrogazione al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, i senatori del



L'aeroporto di Crotona

Partito democratico, Ernesto Magorno e Salvatore Margiotta. In particolare, i due senatori del Pd, scrivono che «il trasporto aereo rappresenta indubbiamente il metodo più semplice per raggiungere la Regione».

Ricordano, poi, che «l'aeroporto di Crotona è oggi solo parzialmente attivo, in seguito al fallimento della società Sant'Anna, gestore dello scalo» e che «esistono solamente le tratte Crotona-Pisa tre volte alla settimana dall'1 giugno fino al 31 agosto e Crotona-Bergamo, un volo al giorno fino al 31 ottobre dall'1 giugno 2018 fino al 31 agosto ha viaggiato un numero di passeggeri pari a 56 mila, mentre, quando l'aeroporto era a pieno regime, in un anno hanno viaggiato circa 260 mila passeggeri».

Ricordano, inoltre, Magorno e Mar-

giotta che «in un incontro avuto con la Sacal, oggi ente gestore dello scalo crotonese, il presidente della società -ha detto chiaramente che l'unica possibilità per far funzionare l'aeroporto di Crotona è il provvedimento di continuità territoriale; il decreto sulla continuità territoriale, emanato dal Governo pro tempore Gentiloni consentiva le due rotte Crotona-Milano e Crotona-Roma».

Alla luce di ciò, i due senatori chiedono «dunque, quali azioni il Governo intenda porre in essere per consentire la piena attuazione del decreto sulla continuità territoriale e l'avvio di ulteriori rotte, impedendo l'isolamento della Calabria».

SANT'A L'Asp di Catanzaro risolve il problema dei medici del 118

CATANZARO - «L'Asp di Catanzaro risolve tempestivamente la carenza di personale medico del 118 che serve l'ospedale di Soveria Mannelli». Lo afferma, in una nota, il deputato M5s Giuseppe D'Ippolito, che al prefetto di Catanzaro ha chiesto l'attivazione di «un tavolo per le misure necessarie e urgenti», anche con riferimento alla carenza di medici nel Pronto soccorso dell'ospedale di Soveria Mannelli, a proposito della quale, è scritto in una nota, «il parlamentare aveva di recente inviato un' apposita nota alla direzione generale dell'Asp di Catanzaro, trasmessa per conoscenza al ministro della Salute Giulia Grillo, al prefetto di Catanzaro Francesca Ferrandino, al commissario alla Sanità calabrese Massimo Scura, al governatore della Calabria Mario Oliverio, al presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale calabrese Michele Mirabello, e al sindaco di Soveria Mannelli Leonardo Siriani».

«Si tratta - prosegue il deputato - di porre fine a una situazione ormai insostenibile, che pesa sulla salute dei sanitari e sulla sicurezza dei pazienti».

LA CASSAZIONE SU UN CATANZARESE

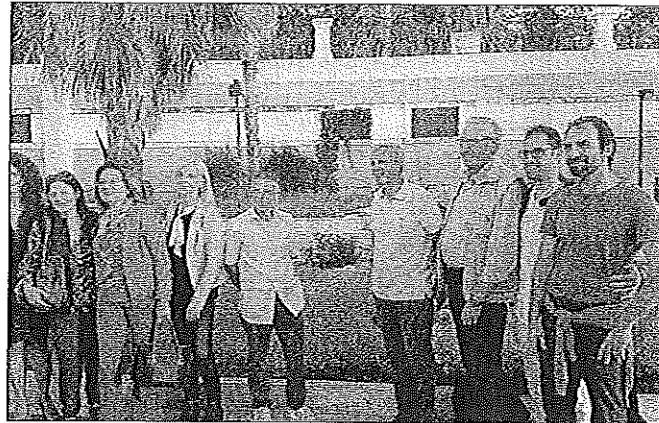
Fuma due pacchetti al giorno e si ammala, niente risarcimento

ROMA - La Cassazione dice un altro no al risarcimento danni a chi fuma tanto e si ammala di cancro: I giudici di piazza Cavour confermano la decisione della Corte d'Appello di Catanzaro che aveva definito «negligente» il comportamento di chi fuma due pacchetti di sigarette al giorno. La decisione nasce dal ricorso della moglie di un uomo morto nel '99 per tumore alla laringe. La donna aveva chiamato in causa un'azienda produttrice di sigarette. Ma i giudici di merito hanno sempre negato il risarcimento. In particolare, la Corte d'Appello di Catanzaro, nel 2016, aveva escluso il risarcimento ritenendo il fumatore «fortemente negligente per essersi esposto volontariamente ai rischi dell'abuso di nicotina». Un comportamento, che secondo i giudici d'appello, costituiva «un fattore d'interruzione del nesso causale» tra il comportamento del produttore di sigarette e il danno.

IL BILANCIO Si conclude il festival della cultura e dell'identità Mediterranea Sabirfest prezioso e poliedrico

Ha avuto un giorno in più rispetto ai simultanei che si svolgono a Messina e Catania

Ha chiuso i battenti anche l'edizione 2018 del SabirFest, il festival della cultura e dell'identità Mediterranea che si svolge simultaneamente sui territori provinciali di Reggio Calabria, Messina e Catania. Un'edizione, quella 2018, dedicata al tema Riparare l'umano e che era già la quinta (la seconda per Reggio Calabria). E, in termini generali, la kermesse ha avuto luogo dal 4 al 7 di questo mese, proprio in ambito reggino ha visto un'inedita proroga, con un overtime e una quinta giornata di lavori in esclusiva per Reggio Calabria lunedì scorso, 8 ottobre, con specifica 'coda' a Sant'Ilario dello Jonio. L'edizione reggina del SabirFest per il 2018 s'è rivelata quantomai preziosa e poliedrica. Grazie alla sezione SabirLibri che ha consentito l'accesso - con possibile acquisto - a oltre 5 mila volumi sul Mare Nostrum e la mediterraneità nelle sue varie, articolate declinazioni nella nuova e felicissima location dell'atrio 'Baccio Pontelli' del Castello Aragonese. Grazie all'arte e al talento della graphic novelista Elettra Stanboulis e di disegnatori prestigiosi come Yorgos Botsos e Giuseppe Palumbo, che hanno arricchito l'offerta culturale cittadina e dello stesso SabirFest con un'esposizione temporanea.



Una giornata del Festival Sabir

grazie alle decine di ospiti internazionali, di rango come l'europarlamentare Bodil Valero, gli attivisti Jan Horzela e Fatima Idriss, i docenti universitari Domenico Marino e Consuelo Nava. Grazie ai dialoghi che hanno dato voce alle tante anime dell'area mediterranea, chiarendo in maniera indelebile come il Mediterraneo, d'anima, ne abbia una sola. Grazie all'impegno professionale ed ecologista del fitosociologo Benoit Vincent, che ha "stregato" decine di persone con la passeggiata botanica sul Lungomare Falcomatà. Grazie a registi e film-maker tra i quali non si può omettere l'israeliano Avi Mograbie il suo lavoro prezioso Between Fences, nel quale il regista è riuscito a rendere attenti i migranti detenuti del Centro di permanenza temporanea di Holot (successivamente chiuso dal Governo d'Israele).

Grazie a scrittori come Federico Bonadonna che hanno scelto la città dello Stretto per la presentazione delle loro fatue editoriali. Grazie a spettacoli che hanno saputo coniugare magistralmente il divertimento e la passione civile, l'intelligenza e l'appetibilità, dai Pupi Antimafia di Angelo Sicilia allo show musicale, coreutico e lirico di Nimbafina. Grazie, anche, ad altri burocrati e intellettuali che - da Anna Maria Cate ad Alexantra Bühler - hanno sfoggiato competenza e voglia di contribuire alla diffusione della conoscenza di tematiche e procedure che comunque hanno l'area mediterranea al centro, insieme alle modalità del miglior possibile sviluppo dell'intera regione e delle sue zone più povere e arretrate. Nel contesto della sezione Sabir-Maydan, di particolare rilievo la tavola rotonda City To City Cooperation Between The Two Mediterranean Shores, tenutasi a Palazzo San Giorgio su impulso della fondazione

ARTE SALVATA In "cura" macchina processionale in argento Dalla sinergia tra Rotary e museo diocesano: restauro per Camerino

Il Rotary Club Reggio Calabria incontra il Museo diocesano

Una fruttuosa sinergia tra il Museo diocesano "Mons. Aurelio Sorrentino" ed il Rotary Club Reggio Calabria ha contribuito a render possibile il progetto "Arte salvata dopo il terremoto: un restauro per Camerino". Nei locali del Museo diocesano è tuttora in corso il restauro di una preziosa Macchina processionale in argento proveniente dal Santuario di Santa Maria in Via a Camerino, reso inagibile dal terremoto che nel 2016 ha ferito le regioni dell'Italia centrale. Sante Guido e Giuseppe Mantella sono gli eccellenti restauratori calabresi che, a titolo gratuito, stanno curando l'intervento nell'ambito di un cantiere aperto alle visite.

avole dalle parole e, più in genere, del linguaggio. Assolutamente significativa la partecipatissima sessione di lavori intorno alle minoranze linguistiche, anche per le ampie aperture registrate da parte del direttore della sede calabrese della Rai Demetrio Crucitti intorno alla partecipazione delle minoranze calabresi (arabesi, occitane, grecofone) agli specifici programmi dell'accesso della tv di Stato e per le peculiari testimonianze della stessa Bodil Valero e dello scrittore Besnik Mustafaj, già ministro degli Esteri albanese.

Sabato 13 ottobre h 10,30 presso i locali del Museo diocesano la dottoressa Lucia Lojacono, direttrice del Museo, ed il notaio Stefano Poeta, Presidente del Rotary Club Reggio Calabria illustreranno il Progetto realizzato con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, della Regione Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria, del Comune di Camerino, dell'Arcidiocesi di Camerino e San Severino Marche, dell'Ufficio Nazionale beni culturali ecclesiastici CEI e dell'AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici).

L'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, soggetto promotore dell'iniziativa, si è altresì avvalsa, in qualità di sponsor, dell'A.N.C.I. Marche e della Fonda-

zione Nazionale della Comunicazione.

Per il Rotary Club di Reggio Calabria il sostegno al restauro della "Nuvola" di Camerino si inserisce nel Progetto Distrettuale volto alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali: un sensibile e concreto gesto di solidarietà per il recupero del patrimonio culturale delle Marche ferite dal terremoto del 2016.

Lucia Lojacono e Stefano Poeta sono fiduciosi che la positiva riuscita del Progetto "Arte salvata: un restauro per Camerino" sia preludio di significative future collaborazioni tra il Museo Diocesano ed il Rotary Club Reggio Calabria.



Un incontro presso il museo diocesano di Reggio Calabria

DUE impegni inseriti in due importantissime giornate a livello nazionale per l'associazione culturale "Le Muse" di Reggio Calabria e due momenti distinti e separati che vedono il noto sodalizio reggino, dividersi tra la città di Catanzaro e Reggio.

Stiamo parlando di oggi alle ore 17,30 giornata in cui in tutta Italia si terrà la Giornata del Contemporaneo grande evento che, dal 2005, AMACI dedica all'arte contemporanea e al suo pubblico. I musei e le gallerie d'arte associate ad AMACI, accanto a tutte le istituzioni del nostro Paese che liberamente decidono di aderire all'iniziativa, aprono gratuitamente le loro porte per un'iniziativa ricca di eventi, mostre, conferenze e laboratori con un programma multiforme che regola l'imperdibile occasione di vivere da vicino la vivacità e la ricchezza dell'arte di oggi. Un evento per Giuseppe Livoti, presidente Mu-

DUPLICE APPUNTAMENTO Giornate a tema tra Catanzaro e Reggio Quei fine settimana con "Le Muse"

se e critico d'arte da non perdere che vede ancora una volta la collaborazione tra Le Muse e della nota artista Marisa Sciochitano direttrice della Galleria Zeusi e dell'associazione Arte Club Accademia. In galleria presenteremo la tematica di quest'anno ovvero il "Nudo". La mostra prevede l'esposizione di opere di artisti della regione Calabria che hanno evidenziato il tema attraverso l'illusorietà del gioco anatomico e della sua valenza nell'arte di oggi. Partecipano: Gigliotti, Sciochitano, Elia, Colistra, Bruni, Di Lieto, Pipicelli, Mauro, Li Bellisario, De Luca, Cicuto, Antonini, Gallelli, Milardi, Logoteta, Pappalardo, Bucca, Meduri, Lugara,

Campicelli, Calabro'. Interverranno per i saluti la presente Artista Marisa Sciochitano, la vice presidente Muse Francesca D'Agostino, il collezionista d'arte Nicola Palazzo mentre Livoti farà la presentazione critica. L'evento merita un'attenzione particolare per l'importante ruolo che negli anni ha dimostrato di svolgere per la promozione della cultura contemporanea.

Sempre invece di arte, ma in questo caso "arte per il sacro", si parlerà domenica in occasione delle "Domeniche di Carta in Archivio di Stato". A Reggio Calabria si terrà una importante manifestazione presso la sede archivistica di via Casalotto domenica

14 ottobre 2018 alle ore 17 in sinergia con l'apertura straordinaria di Biblioteche e gli Archivi statali, promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali per valorizzare non solo i musei e le aree archeologiche, ma anche i monumenti di carta, patrimonio altrettanto imponente e ricco, conservato e valorizzato in splendidi luoghi della cultura per una giornata, regolata da orari e modalità differenti, interamente dedicata alle bellezze letterarie. In tale occasione continua il protocollo di intesa tra le Muse e l'Archivio e per tale evento, verrà presentata l'importantissimo lavoro dedicato alla rappresentazione artistica dell'Apocalisse di

Giovanni realizzata dalla nota artista Eugenia Musolino che ne ha trasfigurato i testi. L'Apocalisse di Giovanni, diventa così un libro d'artista per ciò che comunemente viene conosciuta come Apocalisse o Rivelazione o Libro della Rivelazione, per l'ultimo dei libri del Nuovo Testamento ed è la sola apocalisse presente nel canone della Bibbia, di cui costituisce uno dei testi più controversi e difficili da interpretare. La manifestazione vedrà i saluti della direttrice dell'archivio Maria Fortunata Minasi e della vice presidente Muse Francesca D'Agostino, intervengono Don Valerio Chiovaro, Mirella Marra già direttrice Archivio Rto, Giuseppe Livoti - critico d'arte, Eugenia Musolino - artista. Inoltre la lettura dei brani verrà accompagnata dall'atmosfera musicale a cura di Rosaria Livoti e dalle coreografie di Miriam Paviglianti.

I cittadini residenti nei pressi del grande impianto di depurazione hanno ricevuto rassicurazioni sui lavori di messa a norma

Ravagnese, l'incubo miasmi finirà mai?

Il comitato, che nei giorni scorsi è stato ricevuto in Prefettura, vuole continuare la battaglia. Denunciato lo stato di degrado dei luoghi e gli odori molesti che mettono a rischio la salute

Alfonso Naso

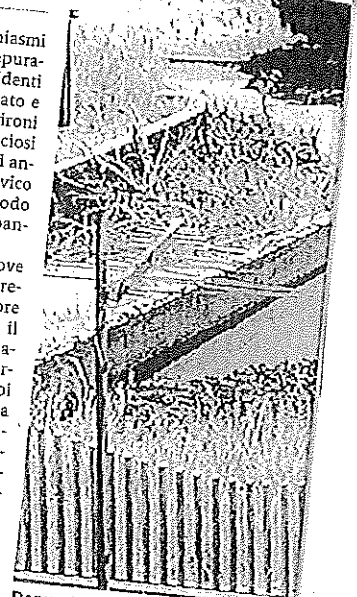
Alfonso Naso

Finirà mai l'incubo dei miasmi emanati dall'impianto di depurazione di Ravagnese? I residenti che si sono riuniti in comitato e che hanno incontrato nei giorni scorsi il prefetto, sono fiduciosi ma allo stesso determinati ad andare avanti per risolvere l'atavico problema che nell'ultimo periodo ha assunto contorni preoccupanti.

Nel corso della riunione dove erano presenti tra gli altri il prefetto Michele di Bari, il questore Raffaele Grassi, Tilde Minasi e il Comitato per il depuratore di Ravagnese, rappresentato dalle persone di Paolo Vite, Germana Sgroi e Filippo Neri, sono stati messi a fuoco i punti salienti della problematica del depuratore di Ravagnese della città di Reggio Calabria. Qualche novità positiva sembra essere filtrata dopo che il commissario del Governo deputato a portare avanti i lavori negli impianti e rimettere in sesto il settore in città e in tutta la regione ha fornito rassicurazioni circa i progetti di messa a norma. Un'azione che si attende da tempo vista la situazione che si è venuta a creare. Gli impianti di depurazione dei reflui civili costituiscono, a giudizio dei residenti della zona, infatti, una fonte di notevoli emissioni odorifere e sono cause di disagi e proteste da parte dei residenti.

Il comitato dei cittadini che abitano nei pressi dell'impianto ricorda come «sono stati fatti diversi incontri con l'Amministrazione comunale, nel corso dei quali sono state messe in luce le varie problematiche, nonché le linee guida da attuare al fine di mettere a norma il depuratore che si trova, altresì, in zona residenziale, a ridosso delle abitazioni. In oltre, come si evince dalle im-

Il commissario garantisce tempi brevi per gli interventi di adeguamento



Depuratore. Ecco un'immagine delle

magini fotografiche, le vasche sono completamente all'aperto, senza alcuna copertura al fine di salvaguardare la salute di chi abita in prossimità. Oltre il grave danno economico, oltre che alla salute, che arreca questa situazione al settore commerciale, che vede la propria clientela diminuire a causa delle emissioni odorifere insopportabili. La Regione, altresì, non chiede conto della produzione e smaltimento dei fanghi prodotti, nonché del volume d'acqua, dati che rilevano lo stato di salute di un depuratore».

Il comitato poi ricorda come «allo stato attuale, le condizioni sono le medesime, e i residenti vivono disagi molto gravi, a discapito della salute». Quali sono dunque i tempi per capire che cosa succederà del depuratore di Ravagnese? Ma soprattutto quando finiranno i disagi lamentati dai cittadini? Una storia che va avanti da troppo tempo e che non è stata mai definitivamente risolta. Forse ora sarebbe il caso di intervenire seriamente.

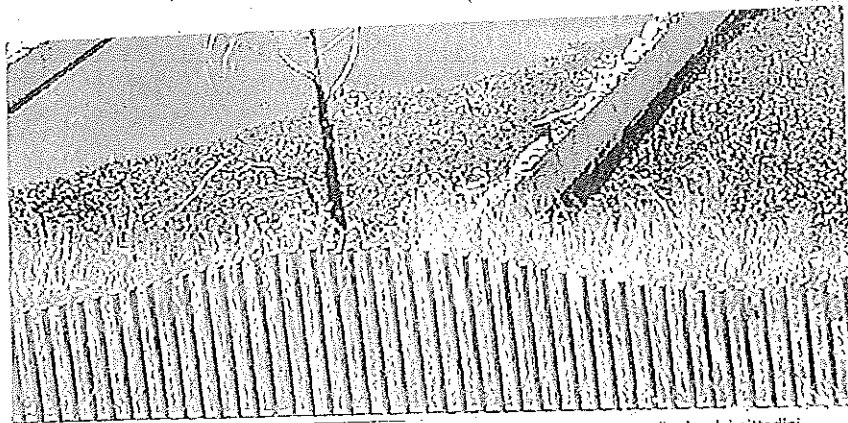
mg:

Ve

VA

2

/



delle vasche a servizio dell'impianto ubicato nel quartiere a Sud della città e preso di mira dai cittadini

Dopo i sigilli scattati a seguito dell'indagine della Capitaneria La Regione al lavoro sugli altri siti

Il dipartimento ambiente della Cittadella ha già una mappa degli interventi

La Regione sta mettendo a punto un piano di interventi per fornire le prime risposte all'autorità giudiziaria dopo il sequestro di 14 impianti del Reggino. Il dipartimento ambiente della Cittadella, infatti, oltre ad avere eseguito alcuni sopralluoghi e riscontrato lo stato di parziale non funzionamento o comunque un funzionamento non regolare, ha già una mappa degli interventi.

L'inchiesta della Capitaneria e della Procura ha messo nel mirino tutti gli impianti cittadini a eccezione appunto di Ravagnese che è già gestito dagli amministratori giudiziari. La storia è lunga e complessa: con la deliberazione Cipe del 2012, erano state impegnate ingenti risorse.

L'Amministrazione Comunale nella qualità di soggetto attuatore, ha predisposto uno studio di fattibilità per l'importo complessivo di 70 milioni di euro, ipotizzando una "finanza di progetto", un co-finanziamento, non andato a buon fine nel mese di giugno 2016. Quindi l'inchiesta e il blocco delle procedure. Con la nomina del commissario straordinario unico, questo è subentrato al Comune per l'attuazione dell'intervento. Successivamente sono emerse, in particolare, le for-

ti criticità legate alla ipotizzata nuova ubicazione, per il quale si prevedeva la delocalizzazione in località Valanidi, tenuto conto che quest'area è sottoposta a vincolo PaI e che si susseguirebbero dovute realizzare ingenti e costose opere di nuove canalizzazioni.

Purtuttavia, si è deciso di mantenere l'assetto fognario depurativo originario, incentrato su tre principali impianti di depurazione, opportunamente rivisti e efficientati, in modo da ottenere le ottimali performance depurative e rimuovere le problematiche di inserimento ambientale che stavano alla base delle scelte precedenti. Pertanto, l'ipotesi di delocalizzazione dell'impianto di Ravagnese non è compatibile con i vincoli della nuova programmazione, in breve questo depuratore rimarrà sempre in zona Ravagnese.

(a.n.)



L'attività di sequestro portata avanti dagli uomini della Guardia Costiera



Forza sindacale storica Una delle tante manifestazioni nazionali organizzate dal sindacato guidato da Susanna Camusso

L'organizzazione sindacale di Reggio-Locri rinnova gli organi e vuole rilanciarsi

Cgil a congresso con tante incognite Nelle categorie molti malumori

Mal di pancia in molti settori e nella Fiom scoppia la polemica
Una costola denuncia irregolarità e indice una conferenza stampa

La Cgil di Reggio-Locri si avvia al congresso generale per l'elezione degli organi. Già in questi giorni si stanno svolgendo i congressi di categoria che stanno via via portando i nuovi vertici di settore per poi arrivare al finale con l'elezione del segretario comprensoriale, ruolo attualmente ricoperto da Gregorio Pititto. Un appuntamento cruciale per l'articolazione reggina del sindacato guidato da Susanna Camusso. I dubbi che accompagnano questo importante appuntamento sembrano tanti. È innegabile che la Cgil nel corso dell'ultimo periodo (piuttosto lungo) abbia perso smalto e vigore. Quasi costantemente assente dai dibattiti e dalle vertenze del territorio adesso molto iscritti sentono la necessità di un netto cambio di passo che possa fare risorgere il ruolo del sindacato. La debolezza di questa fase è stata confermata dalla debacle in molte categorie in occasioni del rinnovo delle rappresentanze sindacali dei lavoratori. Male in ospedale, nella sanità in generale, pure nel pubblico impiego - tra tutti il comune - ma anche in altri storici settori come quello della metalmeccanica sembra che più di qualcosa non torni.

Nei giorni scorsi proprio una parte della Fiom, che va a congresso domani a Mosorrofa (ai lavori parteciperanno il segretario generale della Fiom Calabria Massimo Covello e il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria-Locri Gregorio Pititto. Al dibattito seguiranno gli adempimenti congressuali, l'elezione degli organi statuari e infine quella del nuovo segretario territoriale Fiom. Le conclusioni saranno a cura del segretario nazionale di categoria Mariano Carboni) aveva lanciato una sorta di provocazione con una nota del coordinamento "Riconquistiamo tutto!". «Qualsiasi tipo di elezione, politica o sindacale, rappresenta uno spazio di democrazia partecipata importantissima che necessita però della massima trasparenza e legalità. Al contrario, il congresso della Fiom-Cgil Reggio

Nelle elezioni rsu sono venuti a galla problemi con risultati giudicati non soddisfacenti

Si punta al rilancio delle attività

Da pochi giorni è cambiato, a distanza di pochi mesi dall'elezione del vertice, il segretario della Filt (alla Cozzupoli che ha guidato la categoria per pochi mesi è subentrato Domenico Lagana) categoria questa che insieme a quella della scuola, sembra essere riuscita a tenere rispetto all'avanzamento di altre sigle sindacali che in altri settori sono andate nettamente meglio. Nei prossimi giorni se ne saprà qualcosa di più sul futuro assetto della Cgil reggina che sembra vivere un momento difficile. Forse il più difficile di sempre. Un percorso che potrebbe dare l'opportunità di rilanciare l'attività del sindacato comprensoriale di Reggio-Locri che nell'ultimo periodo sembra essere offuscata.

Calabria Locri ha registrato numerose e diffuse irregolarità che l'area sindacale di cui facciamo parte non può assolutamente tollerare o far passare inosservate. A nessuno, infatti, dovrebbe essere permesso gonfiare i propri risultati o, peggio ancora, mascherare incapacità cambiandoli in merito, tanto più nella Fiom-Cgil, organizzazione sindacale seria, sempre a difesa dei lavoratori e della legalità. Tali o simili pratiche si sono registrate, purtroppo, anche in altre, non tutte, categorie della Cgil. Per tali ragioni il Coordinamento dell'Area sindacale della Cgil "Riconquistiamo tutto!" ha deciso all'unanimità di convocare una conferenza stampa per martedì 16 ottobre alle 17, presso la sede centrale della Cgil per denunciare le anomalie del congresso ancora in corso e non solo nella Fiom-Cgil. Sarà presente all'incontro la dirigente nazionale Eliana Como, prima firmataria del documento congressuale della Cgil "Riconquistiamo tutto!".
E sembra, come confermato da molti bene informati che cisiano anche dei malumori in molte categorie tra cui anche quella dei pensionati. (a.n.)

Il Sul chiede tempi certi sulle procedure per i 104 Lsu-Lpu «La stabilizzazione è priorità assoluta»

«Con queste immissioni il Comune rimane comunque sotto organico»

«Abbiamo già detto, e confermiamo, che siamo pienamente soddisfatti che si sia avviata la fase conclusiva della stabilizzazione dei 104 Lsu-Lpu che da un ventennio operano nel Comune di Reggio, ricoprendo ruoli strategici e non sostituibili nell'organizzazione dell'amministrazione. Ora, nella fase finale, il Sul chiede che si proceda con rapidità, considerato che ci saranno da affrontare passaggi burocratici (a cominciare dal via libera del Costel) cui è bene pensare per tempo affinché il prossimo anno sia davvero quello della definitiva stabi-

lizzazione di questo gruppo di dipendenti». Questo quanto scrivono i responsabili del sindacato «ricordando, inoltre, che anche con queste immissioni il Comune resta ampiamente al di sotto dell'organico ottimale con evidente sofferenza per i servizi da erogare e i compiti istituzionali da svolgere. Da questo punto di vista le ulteriori 36 nuove assunzioni previste costituiscono un buon segnale, purtroppo ancora largamente insufficiente. Il Sul è disponibile a discutere sulle carenze d'organico e ad essere parte attiva per lo sblocco di altre assunzioni indispensabili al buon funzionamento dell'Ente e bloccate dalle famigerate restrizioni stabilite nel passato dall'amministrazione commissariale e che a tutt'oggi rappre-

sentano una palla al piede ed un danno per i cittadini. Bisogna, quindi, proseguire su questa direzione, partendo dalle assunzioni previste e dalla stabilizzazione degli ex Lsu-Lpu per cui il Sul si è sempre battuto, spesso in solitudine. Chiediamo a tutti (Amministrazione, sindacati, forze politiche, consiglieri comunali) di non farsi fuorviare dall'imminenza di importanti appuntamenti elettorali: la stabilizzazione deve essere la priorità assoluta ed indiscussa che va a colmare la vergogna di aver tenuto per troppo tempo questi dipendenti in condizione di precarietà, senza certezza, senza diritti, quasi senza identità. Ciascuno risponda della sua responsabilità. Il Sul è pronto a fare la propria parte».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Del 7 ottobre 2018
al 13 ottobre 2018
LAGANA - Corso Garibaldi, 573 - Tel.
096524013
SAN BRUNELLO - Via Manfredi, 391 -
Tel. 096547591

FARMACIE NOTTURNE

FATA MORGANA - Via Cesàna, 15 - Tel.
096524013
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel.
0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETTO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300

Il meeting dei tour operator tedeschi

Il benvenuto di Reggio in una piazza Italia "vestita" in modo diverso

Per gli oltre 600 ospiti
una cena realizzata
solo con i prodotti tipici

Il colpo d'occhio è considerevole. Piazza Italia con i suoi austeri Palazzi istituzionali che la incominciano per tre lati su quattro ieri all'imbrunire si è presentata come un'unica grande sala da pranzo. Tantissimi tavoli ben allineati (omaggio alla proverbiale precisione tedesca?) attorno ai quali hanno preso posto gli oltre 600 partecipanti al 68. meeting annuale della Drv - Deutscher Reiseverband, che hanno avuto modo di prendere confidenza con uno dei "pilastri" dell'offerta turistica della Calabria: il proprio eccellente patrimonio enogastronomico. Per provare a... prendere per la gola tour operator e investitori (tutti cioè coloro che, concretamente, nei rispettivi Paesi orientano le scelte dei viaggiatori) è stato messo a punto dalle brigate di cucina un menù che non ha lasciato fuori praticamente nulla: dalla 'nduja ai salumi, dai formaggi alle cipolle di Tropea, dai fagioli "ziccajanca" alle ricottine, dalla stroncatura ai funghi passando ovviamente per lo stocco...

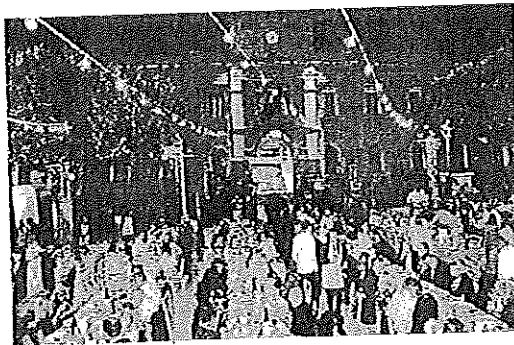
In questo "giro della Calabria" attraverso una molteplicità di sa-

pori i partecipanti al meeting hanno avuto modo di sperimentare direttamente quanto l'autenticità dei gusti e dei sapori costituisca parte integrante di un patrimonio fatto anche di sapori antichi diventati nel tempo nuovi sapori.

Ed è proprio sul piano dell'unicità di un'offerta nella quale si fondono più e diversi aspetti (da quello ambientale e paesaggistico a quello storico, artistico e monumentale, giusto per citare alcuni degli "asset" principali) che Reggio vuol giocare e vincere questa importantissima partita.

Ma da sola l'innegabile forza attrattiva dei luoghi non basta. «La programmazione è la chiave del successo. Nulla si improvvisa - ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà che ha pure ricevuto i complimenti del numero uno della Drv Norbert Fiebig. - Non avremmo potuto ospitare questo evento se non ci fosse stata a monte una programmazione e una sinergia istituzionale fra Comune, Regione e Città Metropolitana. Vogliamo giocare questa occasione nel migliore dei modi: questo meeting è la riprova di come il turismo sia veramente la chiave di volta per la crescita economica e culturale di Reggio e della sua area metropolitana».

(a.m.)



Accoglienza il brindisi di Fiebig, Falcomatà e Oliverio in Piazza Italia FOTO MORASIO

I progetti presentati ieri in conferenza stampa

Taurianova pronta a cambiare volto In arrivo nuove opere pubbliche

Il sindaco Scionti: un lavoro di squadra che ha dato i suoi frutti

Teresa Cosmano

TAURIANOVA

Il sindaco Fabio Scionti ha indetto ieri mattina una conferenza stampa per fare il punto su quelle che sono le opere pubbliche che la sua Amministrazione sta portando avanti, suddividendole in opere in fase di realizzazione, opere in fase di progettazione e opere in attesa di finanziamento.

Supportato dalla vice Carmela Patrizio, il sindaco ha voluto sottolineare il grande gioco di squadra che ha permesso al Comune, in dissesto finanziario, di avviare opere fondamentali per la comunità, grazie non solo alle proprie forze, ma anche ai tanti finanziamenti ottenuti (poco più di 9 milioni di euro). Le opere che verranno presto realizzate sono: i lavori di adeguamento alle norme vigenti in materia di sicurezza, igiene ed efficientamento energetico della Scuola elementare "Sofia Alessio" - Il Circolo; l'intervento di sistemazione idraulica e messa in sicurezza del torrente San Nicola; la realizzazione di un cinema-teatro e l'estensione della rete gas nelle frazioni San Martino ed Amato; la riqualificazione del centro urbano e delle frazioni; il riefficientamento dei pozzi comunali di contrada Oliveto; la realizzazione e la riqualificazione dei campi sportivi; la verifica della vulnerabilità sismica degli edifici scolastici; l'efficientamento energetico ed adeguamento tecnologico dell'impianto di illuminazione pubblica; la



In perfetta sintonia La vicesindaca Carmela Patrizio e il primo cittadino Fabio Scionti

realizzazione di un nuovo tratto fognario nelle contrade Pedazzo e Sterpone, oltre alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nella via Tommaso Condello; la realizzazione delle Arance della legalità su un bene confiscato; l'in-

**L'ammontare
dei finanziamenti
ottenuti
supera di poco
i 9 milioni di euro**

stallazione di sistemi di monitoraggio delle perdite di rete e il palazzetto comunale. Le opere già in fase di realizzazione e che verranno completate a breve sono: la realizzazione del collettore fognario di collegamento delle rete fognante nell'area 167; la sistemazione della viabilità urbana; la riqualificazione delle aree dei cimiteri di Radicena e Iatrinnoli e la riduzione del rischio idraulico in località Fida. Altre 4 opere invece, sono in attesa di finanziamento da parte della Regione, ossia la realizzazione di un centro diurno per persone con disabilità; l'efficien-

tamento energetico ed adeguamento tecnologico dell'impianto di illuminazione pubblica; la videosorveglianza e gli interventi per il miglioramento qualitativo del cimitero di Iatrinnoli. «Un lavoro di squadra che ha dato i suoi frutti - ha affermato Scionti - perché per ottenere finanziamenti bisogna essere molto competitivi nel presentare i progetti. Inoltre siamo riusciti a sbloccare e portare quasi a termine opere ferme da anni». «La varietà delle opere - ha concluso la Patrizio - dimostrano che riusciamo a guardarci intorno e capire le necessità del territorio».

Tirrenica

Nell'ambito urbano della zona costiera di Palmi che comprende Tonnara, Pietrenere o Scinà

Si alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico

La doppia delibera di giunta racchiude una serie di importanti interventi

Ivan Pugliese

PALMI

È una doppia delibera di giunta che racchiude una serie di importanti interventi per il recupero e per il rilancio dei quartieri che compongono la Tonnara di Palmi, quelle approvate da Palazzo San Nicola.

Attraverso un doppio finanziamento, il primo proveniente dalla Regione Calabria che ha concesso la devoluzione del mutuo inerente la costruzione della struttura mercatale in Piano di rigenerazione urbana, am-

bientale e paesaggistica dei quartieri Tonnara, Pietrenere, Scinà con attuazione del Piano di spiaggia comunale per un importo complessivo dell'intervento ad oltre 755 mila euro, e l'altro, un finanziamento dell'ammontare di 500 mila euro, proveniente dall'accordo tra presidenza del Consiglio del Ministro e la Città metropolitana di Reggio Calabria che, nell'aprile del 2016, hanno stipulato il Patto per lo sviluppo della Città metropolitana di Reggio Calabria di attuazione degli interventi prioritari e l'individuazione delle aree di intervento strategiche per il territorio, nel quale per il Comune di Palmi, è previsto l'intervento denominato "Ambito urbano costiera Tonnara Pietrenere Scinà", relativo alla messa in sicurezza rischio idrogeo-



Territorio fragile L'Amministrazione scommette sulla rigenerazione

logico di questi popolosi abitati.

Nel primo caso l'area tecnica e programmazione del Comune di Palmi ha redatto il progetto di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento denominato Piano di rigenerazione urbana, ambientale e paesaggistica dei quartieri Tonnara, Pietrenere, Scinà con attuazione del Piano di spiaggia comunale e che, dopo aver eseguito le verifiche previste è risultato conforme a quanto stabilito dalla normativa vigente in materia di lavori pubblici ed è stato quindi approvato dalla giunta comunale. Medesimo percorso seguito dal progetto di fattibilità tecnica ed economica dell'intervento denominato "Ambito urbano costiera Tonnara Pietrenere Scinà", deliberato dall'esecutivo guidato dal sindaco

Giuseppe Ranuccio.

Un doppio intervento che servirà ad avviare quelle indispensabili opere di sicurezza per il rischio idrogeologico cui sono sottoposti da tempo gli abitati di Tonnara, Pietrenere e Scinà, come confermato dai recenti eventi alluvionali che hanno causato danni al territorio e gravi disagi ai residenti. Il secondo investimento sarà invece utilizzato per avviare la necessaria rigenerazione urbana di un territorio che paga un pesante dazio all'abusivismo edilizio e all'assenza di quei servizi necessari per garantire un vero e proprio rilancio dal punto di vista turistico. Con questi primi due interventi l'amministrazione ha deciso di porre le basi per una ripresa di quest'ampia porzione di territorio comunale.

Melito

Gara avviata alla Suap per tre plessi scolastici

Giuseppe Toscano

MELITO

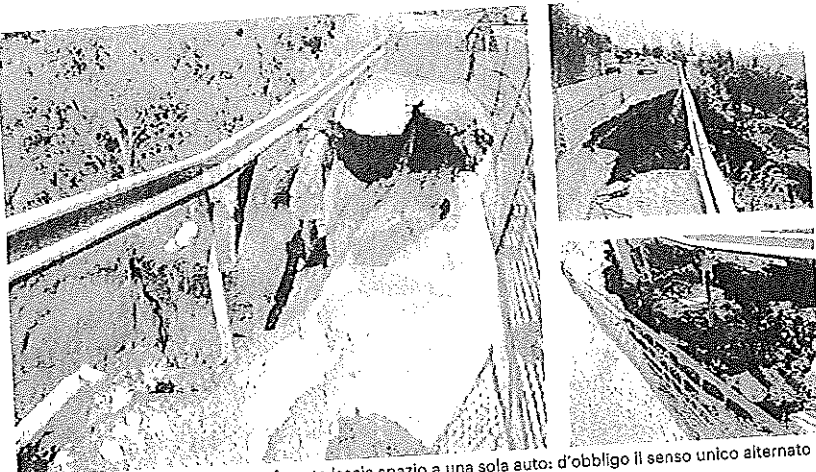
È approdata alla stazione unica appaltante della Città Metropolitana la gara di appalto per i lavori di adeguamento strutturale dei plessi scolastici di Annà, Lacco e Pilati. A disposizione ci sono i 300.000 euro ottenuti dal Comune attraverso il Piano straordinario statale. Il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 12 del 30 ottobre

«Il progetto - spiega l'assessore al ramo, Patrizia Crea - prevede per l'edificio di Annà i seguenti interventi strutturali: rinforzo della struttura di fondazione, sistemazione della parte ammalorata di intonaco e cappotto termico. L'edificio sarà collegato alla rete fognaria in via Nazionale. Per l'edificio del Lacco, invece, sono previsti la demolizione e ricostruzione del marciapiedi, l'adeguamento dell'entrata principale per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Sarà inoltre pavimentata la corte di pertinenza e realizzata una condotta di raccolta e deflusso delle acque meteoriche. Infine sarà operato un intervento di ripristino delle parti di intonaco ammalorate».

Anche per il plesso di Pilati gli interventi da eseguire saranno diversi. «Sono previsti - aggiunge - lavori per il ripristino di intonaci, zoccolature di protezione pilastri, sostituzione dei discendenti, riparazione della recinzione. Per quanto riguarda il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in 120 giorni decorrenti dalla data di consegna dei lavori».

Decisiva per la definizione del progetto e la messa a punto successiva del bando di appalto è stato, secondo quanto affermato dall'assessore Crea, è stato l'impegno profuso dal personale dell'ufficio tecnico. «Col sindaco e tutta l'amministrazione comunale - conclude Patrizia Crea - intendiamo ringraziare i tecnici comunali per l'avvio delle procedure che consentiranno di realizzare importanti lavori di manutenzione e ristrutturazione dei tre plessi scolastici in questione, convinti del fatto che la sicurezza delle scuole debba sempre più essere una priorità al fine di garantire una sempre migliore qualità educativa».

A disposizione ci sono i 300.000 euro ottenuti attraverso il Piano straordinario statale



La nuova "ferita" La carreggiata franata lascia spazio a una sola auto: d'obbligo il senso unico alternato

Vicino Gerace una nuova voragine nei pressi di contrada Puzzello Ex Provinciale Gioia-Locri Fronte franoso... in aumento Smottamenti che si aggiungono a quelli già esistenti

Emanuela Ientile

GERACE

«Cosa dovrà accadere prima che le istituzioni competenti adottino i provvedimenti necessari e risolutivi?». È la domanda che si ripropone ogni qual volta il problema si ripresenta in tutta la sua gravità. Come è accaduto all'indomani delle forti piogge dei giorni scorsi. Oggetto delle tante segnalazioni e del legittimo disappunto degli automobilisti è l'ex Statale 111 Gioia Tauro-Locri, poi Provinciale Sp1 nel tratto Gerace-Locri. Alle due ormai "storiche" frane cadute cadute circa due anni fa nelle contrade

Barbàra (all'ingresso del Borgo Maggiore di Gerace) e Puzzello, al confine tra Gerace e Locri, da qualche giorno sono infatti aggiunte una terza (di particolare gravità) e qualche chilometro da Puzzello, direzione Locri, e anche una quarta, meno preoccupante, a un centinaio di metri dalla contrada "Gabella" di Locri.

Nei pressi di Puzzello, come detto, la situazione più grave: un pezzo di carreggiata è caduto a valle e parte della stessa si presenta scarnificata alla base del manto stradale. Ed è un punto in cui c'è spazio per un solo mezzo: chi viene dalla direzione opposta deve obbligatoriamente fermarsi. Più che obbligatorio è dunque l'invito al

la prudenza, soprattutto di sera ed a quanti sono poco pratici dell'itinerario. Se questa nuova situazione la si aggiunge a quelle stagnanti da circa due anni a Barbàra e ancora a Puzzello, si può dunque capire e ampiamente giustificare il disappunto degli automobilisti. La ex Sp1 da Gioia Tauro conduce a Locri passando per Taurianova, Cittanova, Canolo e Gerace; località note ognuna per le proprie peculiarità che vanno dall'artigianato al commercio, dall'ambiente, al turismo, dalla gastronomia all'arte e alla cultura. Renderle così difficilmente raggiungibili significa infliggere un duro colpo a ogni sforzo fatto per valorizzarle.

Montebello Jonico, approvato dalla Giunta municipale

Da scuola a centro sociale: il progetto

Si cercherà di accedere ai fondi regionali del Psr Servono 100 mila euro

Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

Riqualificare il patrimonio immobiliare e accedere ai finanziamenti previsti dal bando regionale "Psr" (Programma di sviluppo rurale) 2014/2010 - annualità 2018. Con questo duplice obiettivo la Giunta, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Pasquale Billari, ha approvato il progetto definitivo per i lavori di recupero e rifunzionalizzazione dell'ex scuola materna di Fossato da destinare a

centro sociale di aggregazione. Il tutto per un importo complessivo di 115.271,61 euro, di cui 15.471,21 di spese accessorie a carico del Comune, che si è impegnato a sostenerle con fondi di bilancio qualora l'intervento dovesse essere ammesso a finanziamenti.



Assessore Pasquale Billari

to. L'ente di via Portovegno si è altresì impegnato a sostenere l'onere derivante dalla gestione della struttura per almeno i cinque anni successivi alla conclusione del progetto e ad affidare la gestione mediante procedura ad evidenza pubblica. Il progetto è stato redatto dall'Ufficio tecnico con il supporto dei tecnici del Patto territoriale dello Stretto.

La delibera dell'esecutivo (la numero 103/2018) che ha dato l'ok all'approvazione definitiva non prevede alcuna variante degli strumenti urbanistici vigenti per la realizzazione dell'opera. Rup del procedimento è stato nominato l'ing. Santo Ugo Brancati.

Motta San Giovanni, il consigliere di opposizione

Mallamaci: «Interrogazioni inevase»

«Violato il diritto dei consiglieri ad esercitare il proprio mandato»

Giovanni Legato

MOTTA SAN GIOVANNI



pellanze venga data risposta nel prossimo consiglio, «dato che il Regolamento per l'organizzazione e il funzionamento del civico consiglio prevede che il termine di risposta alle stesse è di trenta giorni».

«Di fatto - scrive - detta violazione pregiudica il diritto dei con-

L'esperimento estivo avrà un seguito

Turismo, buone notizie: la Locride fa gola ai russi

Aristide Bava

SIDERHO

Il programma pilota Calabria-Russia, conclusosi in questi giorni, potrebbe aprire, dal punto di vista turistico, importanti aspettative per la Calabria e in modo particolare per la fascia ionica reggina. Lo afferma il presidente di Confindustria Giuseppe Nucera a conclusione di quello che viene indicato come uno dei progetti più significativi dell'estate 2018 e che ha l'obiettivo di creare un flusso stabile e destagionalizzato di turisti dalla Russia. «Adesso - dice Nucera - dopo l'esperimento con i primi sette voli charter provenienti dalla Russia, sono convinto che siamo entrati in una nuova fase. La sperimentazione del 2018 avrà infatti un immediato seguito a partire dalla primavera del 2019, quando partirà un programma che si estenderà da maggio a ottobre. È un'iniziativa ambiziosa che tocca tutto il territorio regionale, da Roccella a Capo Vaticano, con particolare attenzione alla fascia ionica. Un'area - afferma Nucera - che troppo spesso è stata colpevolmente trascurata, non solo dai decisori pubblici che a tutti i livelli non hanno pensato a un'adeguata infrastrutturazione del territorio, ma anche dal settore privato che sovente si è lasciato scoraggiare».

Secondo una nota di Confindustria «a un mese di distanza dall'arrivo del primo volo Mosca-Lamezia Terme, il bilancio è molto positivo e ha già portato migliaia di visitatori nella nostra regione». Il progetto aveva preso il via il 7 settembre quando, assieme al primo gruppo di

visitatori, era arrivata una delegazione di oltre 20 tour operator russi accompagnati da Victor Sergeev, general manager di Tezoro, uno dei più importanti operatori del settore, che aveva manifestato grandi aspettative dalla Calabria in termini di buona accoglienza ed enogastronomia di qualità a base di prodotti tipici. E soprattutto caldo, sole e mare: qui a settembre e ottobre si può godere di un clima mite in un momento nel quale in Russia le temperature calano drasticamente. «Questo - secondo Sergeev - può essere un motivo di grande attrattiva per i turisti dell'Est europeo interessati al Sud Italia».

Nucera dal canto suo afferma che «il bilancio di questo "kick off" è sicuramente lusinghiero nonostante il maltempo della scorsa settimana. Eppure, sia nelle settimane precedenti che in quelle successive, la nostra regione ha saputo offrire il meglio di sé sotto tutti i punti di vista: climatico-balneare, enogastronomico, culturale e artistico, ludico-sportivo. Abbiamo grandi potenzialità ma occorre proseguire sul terreno del marketing territoriale che, attraverso questa operazione, ho personalmente avviato nella convinzione che ciascuno di noi a prescindere dal ruolo debba dare un contributo alla crescita della Calabria».



Giuseppe Nucera, presidente della sezione reggina di Confindustria

PROGETTO PILOTA**Piano Africa di Federacciai:
«Formiamoli a casa loro»**

Il nuovo presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, lancia lo slogan «formiamoli a casa loro», anziché «fermiamoli a casa loro». Il progetto punta a creare in Africa dei centri pilota per la formazione in loco dei futuri lavoratori. *a pagina 11*

Economia & Imprese**Banzato (Federacciai): «Gli stranieri? Servono, ma formiamoli a casa loro»****Matteo Meneghello**

La siderurgia italiana conferma la crescita sia sul piano dei volumi che della redditività, trainata dai settori utilizzatori, ma lancia l'allarme sulle competenze per un settore che sta investendo massicciamente in Industria 4.0. «C'è un gap preoccupante, sia in termini di qualità che di reperibilità» ha detto ieri il neopresidente di Federacciai Alessandro Banzato durante l'assemblea dei soci che l'ha eletto alla guida per i prossimi 4 anni, aggiungendo che l'associazione sta

pensando a un progetto pilota per formare operai extracomunitari da fare rientrare in flussi di immigrazione controllata.

Nei primi otto mesi dell'anno la produzione italiana di acciaio ha superato i 16 milioni di tonnellate, in aumento del 3,4% sullo stesso periodo dell'anno precedente; per l'ultima parte dell'anno ci si attende un leggero rallentamento, «ma è verosimile» ha detto Banzato - prevedere che comunque chiuderemo il 2018 con una crescita superiore al tre per cento».

Il quadro congiunturale è positivo, inserito in una stagione di risveglio dell'm&a in Italia (una ventina le operazioni negli ultimi tre anni), seppure con qualche punto interrogativo sul piano dell'equilibrio dei costi delle materie prime e delle turbolenze nel commercio internazionale, in particolare legate al pronunciamento definitivo della Commi-

sione europea sulle misure di salvaguardia legate ai dazi Usa.

Alla luce di questo contesto, al centro delle riflessioni del neopresidente c'è ora il tema della sicurezza e dell'ambiente, ma soprattutto delle risorse umane. «La stagione dei prepensionamenti, associata alle carenze del sistema educativo tecnico, ha prodotto un gap generazionale e di competenze preoccupante, cui si aggiunge il calo demografico» ha spiegato Banzato. Secondo un recente sondaggio dell'Associazione industriale bresciana citato dal presidente, «la maggior parte delle imprese che occupa extracomunitari si dichiara soddisfatta del loro lavoro»; per questo motivo «l'immigrazione non va subita, ma controllata e gestita in connessione con le esigenze del mondo produttivo. Stiamo verificando - ha annunciato - la fattibilità economica di un progetto che punti a istituire un presidio pilota in Africa per professionalizzare le persone che poi potrebbero rientrare in un flusso di immigrazione controllata e mirata al fabbisogno reale delle persone. Sintetizzato in uno slogan: formia-



Peso: 1-1%, 11-31%

moli a casa loro». Ancora non esiste una short list delle nazioni che potrebbero ospitare la sperimentazione, ma tra le prime destinazioni ipotizzate c'è la Tunisia.

Il presidente ha poi salutato con favore la risoluzione dei due casi più critici degli ultimi anni per l'ex acciaieria di stato, quelli di Ilva e di Aferpi (ex Lucchini). «Su Ilva ha prevalso il buon senso - ha detto Banzato -, ora è in ottima mani, ma non dobbiamo dimenticare che prima era in mani italiane; non dobbiamo dimenticare l'inizio disgraziato della vicenda, con due Governi che hanno agito in spregio dei principi della proprietà priva-

ta, danneggiando tutti gli azionisti dell'Ilva spa». Positiva anche la soluzione Jindal su Aferpi, ma «non posso ancora dare un giudizio sul piano industriale - ha spiegato -, che mi sembra ancora in fase di verifica, come è normale che sia».

Il crollo del ponte Morandi ha riportato d'attualità il tema delle infrastrutture. «Lo diciamo da sempre - ha detto Banzato -: vanno rilanciate in modo serio con un imponente piano di investimenti, reso a questo punto più necessario per le messa in sicurezza e il rifacimento di troppe opere vetuste». Dello stesso avviso il vicepresidente di Confindustria **Stefan Pan**, che ha chiuso i lavori dell'assem-

blea: «la politica infrastrutturale - ha detto - ha seri problemi di funzionamento. Nel nuovo Def gli investimenti sono in calo, con le promesse di rilancio spostate a fine legislatura».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Tra le prime nazioni per la sperimentazione c'è anche la Tunisia

La siderurgia italiana conferma la crescita di volumi e redditività



AL VERTICE
Alessandro Banzato è il nuovo presidente di Federacciai. Succede ad Antonio Gozzi

Un anno in crescita

Produzione italiana di acciaio nel 2018

2018 STIME	000/t	VAR. % (*)	PROGRESSIVO			000/t	VAR. % (*)
			0	10.000	20.000		
Gennaio	2.032	+6,0	[Bar chart showing cumulative production]			2.032	+6,0
Febbraio	2.104	+5,1	[Bar chart showing cumulative production]			4.136	+5,5
Marzo	2.286	+1,3	[Bar chart showing cumulative production]			6.422	+4,0
Aprile	2.069	+4,1	[Bar chart showing cumulative production]			8.491	+4,0
Maggio	2.189	+4,1	[Bar chart showing cumulative production]			10.680	+4,0
Giugno	2.141	+1,8	[Bar chart showing cumulative production]			12.821	+3,7
Luglio	2.155	+0,7	[Bar chart showing cumulative production]			14.976	+3,2
Agosto	1.162	+5,9	[Bar chart showing cumulative production]			16.138	+3,4

(*) Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Federacciai



Peso:1-1%,11-31%

181-1115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Lega-M5S uniti: lo chiedono le imprese

Se volesse ragionare sui sondaggi Matteo dovrebbe far cadere l'esecutivo e andare all'incasso alle urne. Ma lui stesso ammette: «Quello che le aziende temono di più è che si torni al voto»

LORENZO MOTTOLA

■ ■ ■ «Indietro non si torna». La verità è che Matteo Salvini per ora non può fare altro che digerire il reddito di cittadinanza. Non c'è piano "b", né per quanto riguarda la revisione dei conti né per la tenuta del governo. O meglio, un modo per liberarsi di Di Maio esiste, basterebbe ribaltare il tavolo e sperare di andare a elezioni prima possibile. Nel frattempo però sarebbe il caos.

Se volesse ragionare unicamente sulla base dei sondaggi, il ministro dell'Interno avrebbe una facile vittoria in tasca. Con la Lega al 34% e gli alleati di Forza Italia e Fdi rispettivamente al 7,8% e al 2,4%, il Carroccio non teme rivali. Il problema è tutto ciò che resterebbe tra la caduta di Giuseppe Conte e il voto: «rischiamo una crisi come nel 2011 in caso di choc esterno», diceva ieri il premier per un giorno, Carlo Cottarelli. In altre parole, un qualsiasi venticello scaraventerebbe l'economia della penisola nel baratro. E a dirlo sono gli imprenditori stessi. «Quello che temono di più è che si

torni alle urne», ammetteva nei giorni scorsi Salvini. Non c'è scelta. E **Confindustria** prima del voto della scorsa primavera lo aveva messo nero su bianco in una relazione: «La programmazione economica di imprese e famiglie ha bisogno di stabilità e certezza in un orizzonte temporale di medio termine. L'incertezza globale e europea, e quella più specifica relativa alla politica italiana, riducono oggettivamente questo orizzonte, mettendo a rischio le possibilità di sviluppo del paese». Serve un governo, insomma. Va bene perfino una cosa brutta con Toninelli e Bonafede, purché regga. Altrimenti i mercati reagiranno male.

INCUBO SPREAD

La dimostrazione è semplice: c'è già stato un momento negli ultimi mesi in cui lo spread era schizzato a 300, ovvero quando le trattative per formare un esecutivo giallo-verde si erano incagliate su un nome: quello di Paolo Savona. Poi la crisi era rientrata e Conte si era seduto a Palazzo Chigi.

Anche le temute agenzie di rating in questi giorni sembrano tifare affinché grillini e

leghisti restino uniti. Fra queste, l'americana Fitch. La bocciatura dei conti italiani arrivata ad agosto, infatti, non era dovuta solo ai timori per le manovre dei nuovi padroni della nostra politica (che ancora non avevano esplicitato i loro piani) ma soprattutto alle divisioni nel governo. Divisioni che, gufavano gli yankee, avrebbero portato gli italiani alle urne.

L'ALTERNATIVA

Ovviamente per limare i dubbi sul bilancio c'è un'alternativa: ridurre l'ammontare del deficit. Ma Di Maio e soci sono convinti di poter vincere la loro scommessa e tirare dritto finché l'Europa darà il suo via libera e la tempesta finanziaria si placherà. D'altra parte, la storia recente sembra dar loro ragione. Lo scontro con l'Ue sui conti è ormai una tradizione degli autunni italiani. Lo spread ha sempre ripreso a galoppare al momento di ricominciare le trattative con Bruxelles. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, incluse le bacchettate di Bankitalia. Non è la prima volta che la banca centrale critica una manovra finanziaria. È prassi. Così come è prassi che i partiti diventino paladini del rigore contabile

solo quando si trovano all'opposizione. Letta e Renzi sono arrivati a litigare per arrogarsi il merito di aver riportato la «flessibilità» sui conti italiani. E «flessibilità» significa solamente una cosa: fare più debiti. Ammangi di bilancio che negli scorsi anni hanno finanziato progetti inutili o dannosi quanto il famigerato reddito di cittadinanza. Come chiarito tempo fa da Emma Bonino, i democratici avevano chiesto di aumentare la quota di deficit perfino per l'allarme immigrazione. Più spese per mantenere più clandestini. Un grande affare.



Boeri Pensioni d'oro: 150 milioni «Quota 100» costerà 100 miliardi

Daide Colombo a pag. 5



Vicepremier
Matteo
Salvini

Salvini
Il presidente
dell'Inps
fa politica:
si dimetta
e si candidi



Inps
Il presidente
Tito Boeri

Boeri: quota 100 beffa le donne, nel 2019 costo a 8,5 miliardi

Riforma previdenziale. Dalle pensioni d'oro risparmi non oltre 150 milioni, dall'addio alla Fornero 100 miliardi di debito. Salvini attacca il presidente Inps: si dimetta e si candidi alle elezioni

Daide Colombo

ROMA

La proposta di legge M5S-Lega di correzione attuariale delle pensioni cosiddette d'oro, con cui si vorrebbe-

ro cancellare trattamenti di privilegio, va in direzione opposta agli obiettivi distributivi previsti con "quota 100". I due disegni sono «in totale contraddizione» poiché se con il primo si risparmierebbero pochi

milioni (circa 150) colpendo non più di 30 mila soggetti, con le nuove anzianità si premiano invece molti lavoratori uomini con carriere forti e che avranno una pensione elevata (quasi un caso su tre sopra la media



Peso: 1-3%, 5-22%

delle pensioni vigenti), con un costo tutto sulle spalle dei giovani: 8,5 miliardi il primo anno per arrivare nel giro di tre anni a 16 miliardi. È quanto ha affermato ieri in Parlamento il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel corso dell'audizione in commissione lavoro sui disegni di legge D'Uva-Molinari e Meloni.

Secondo Boeri c'è anche il concreto rischio di sovrapposizione fra la platea interessata dalle quote e quella investita dalla correzione attuariale. «Solo nel 2019 - ha spiegato - l'introduzione di quota 100 (62 anni e 38 di contributi) potrebbe interessare circa 4.700 persone con pensioni di importo superiore a 90.000 euro annui e soggette alla correzione attuariale nel caso il ddl 1071 diventasse legge dello Stato. In altre parole, questi lavoratori, da un lato, verrebbero spinti al pensionamento (a volte anche involontariamente), e, dall'altro, si vedrebbero, di lì a poco tempo, tagliare le prestazioni loro appena concesse».

Il presidente dell'Inps è tornato poi a sottolineare che con "quota 100" e lo stop all'adeguamento automatico dei requisiti di anticipo e vecchiaia alla speranza di vita «l'incremento del debito pensionistico destinato a gravare sulle generazioni future è nell'ordine di 100 miliardi». E ha spiegato con enfasi ed esemplificazioni concrete che le nuove anzianità senza

correttivi attuariali si tradurrebbero in una vera e propria beffa per le donne «spinte ad accettare l'uscita con "Opzione donna" con un taglio consistente della loro pensione e che ora vedono uscire gli uomini in anticipo e con la pensione piena».

Per Boeri la scelta di incoraggiare più di 400.000 pensionamenti aggiuntivi proprio mentre si avviano al pensionamento le generazioni dei baby boomers è «insostenibile». E ha stigmatizzato ogni ipotesi di unire a "quota 100" forme di condono contributivo: «Il rischio è quello di minare alle basi la solidità del nostro sistema pensionistico».

Le dichiarazioni dell'economista che guida l'Istituto previdenziale hanno trovato supporto da Carlo Cottarelli («visto l'aumento dello spread, credo che sia giusto preoccuparsi di ciò che può succedere ai conti pubblici») ma hanno scatenato le reazioni più dure da parte del governo. «Da italiano - ha affermato Matteo Salvini - invito il dottor Boeri, che anche oggi difende la sua amata legge Fornero, a dimettersi dalla presidenza dell'Inps e a presentarsi alle prossime elezioni chiedendo il voto per mandare la gente in pensione a 80 anni. Più alcuni professoroni mi chiedono di non toccare la legge Fornero, più mi convinco che il diritto alla pensione per centinaia di migliaia di italiani

sia uno dei meriti più grandi di questo governo». Duri anche i deputati M5S della Commissione Lavoro: «Boeri - hanno scritto in una nota - ha difeso strenuamente i privilegi dei sindacalisti attaccando la nostra proposta di legge sul taglio alle pensioni d'oro che prevede un ricalcolo contributivo anche per loro. Non contento, si è spinto a difendere per l'ennesima volta la legge Fornero sulle pensioni, mettendo di fatto in discussione il voto popolare. Boeri deve rassegnarsi: quota 100 verrà introdotta».

Sul tema pensioni è intervenuta anche Elsa Fornero. «Non sono attaccata alla mia legge», ha detto: «C'è un governo eletto e straeletto, va benissimo la si cambi; voglio solo sostenere, essendo in democrazia, il mio punto di vista: questa manovra non è saggia, non è lungimirante. Guarda all'indietro e non al futuro, non costruisce un bel niente ed espone il Paese a rischi».

LE CIFRE

4.700

Platee che si sovrappongono

Secondo l'Inps nel 2019, l'introduzione di quota 100 (62 anni e 38 di contributi) potrebbe interessare circa 4.700 persone con pensioni di importo superiore a 90.000 euro annui che sarebbero poi soggette alla correzione attuariale nel caso il ddl 1071 firmato da D'Uva e Molinari diventasse legge dello Stato.

150 milioni

I risparmi

La correzione attuariale proposta dal disegno di legge M5S-Lega, secondo i calcoli fatti dall'Inps, anche con qualche correzione non produrrebbe più di 150 milioni di risparmi annui. L'intervento colpirebbe una platea ristretta (meno di 30.000 persone) e opera, in tre casi su quattro, sulle pensioni di anzianità in essere



«Insostenibile»

Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, la scelta di incoraggiare più di 400mila pensionamenti aggiuntivi proprio mentre si avviano all'uscita le generazioni di baby boomers è «insostenibile»

Le nuove anzianità premiano molti lavoratori uomini con carriere forti e che avranno un trattamento elevato



Peso: 1-3%, 5-22%

Spunta la pace contributiva ampia Miniruoli, si studia lo stralcio gratis

Il condono allarga il raggio. Mentre l'avvio di pensioni e reddito di cittadinanza dovrebbe slittare a marzo-aprile. Sul primo fronte la sanatoria contributiva non sarebbe più limitata a pochi buchi non coperti della carriera lavorativa ma riguardare anche tutti i contributi non versati. Nel decreto fiscale è allo studio anche lo stralcio gratis dei miniruoli del periodo 2000-2010. Sempre nel

Dl semplificazioni per la e-fattura. Per le pensioni e il reddito di cittadinanza la partenza potrebbe essere spostata a marzo-aprile. Rinvio per passaggi tecnici e necessità di bilancio.

— Servizi alle pagine 6, 8 e 24

VERSO LA MANOVRA

Pensioni e reddito forse in primavera - Dl fiscale con e-fattura semplificata

Primo Piano

Contributi, spunta la «pace» allargata

In cantiere. «Zero» more e interessi per tutti i mancati versamenti. L'avvio di pensioni e reddito di cittadinanza slitta almeno a marzo

Coperture. In discussione il peso di tutte le misure di spesa perché restano da raggiungere gli obiettivi minimi sui tagli

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

I problemi di calendario per l'avvio di reddito di cittadinanza e pensioni emergono in via ufficiale. A dichiararli in Senato, mentre è in corso il dibattito sulla NaDef, è il capogruppo M5S Stefano Patuanelli: «La nostra intenzione è cercare di partire con il reddito di cittadinanza e quota 100 dopo il primo trimestre», spiega con una formula che non chiude la porta a ipotesi di slittamento anche verso l'estate.

Aspingere in senso contrario ci sono le elezioni europee di maggio, ma il calendario resta appeso a una ricerca di coperture che nonostante il deficit aggiuntivo da 22 miliardi resta complicata. E può mettere in discussione la dimensione finale di tutte le principali misure in cantiere, e non solo delle due norme bandiera. L'obiettivo da 3,6 miliardi di risparmio dalle amministrazioni centrali, all'interno dei tagli da 6,9 miliardi complessivi che dovrebbero sostenere la manovra, resta da raggiungere. E sui dossier che elencano i possibili interventi in fatto di tax expenditures cam-

peggia il punto interrogativo delle decisioni politiche. La cornice di finanza pubblica disegnata dalla NaDef è ovviamente confermata. Ma al suo interno l'alleggerirsi delle coperture farebbe dimagrire in parallelo anche le misure di spesa o di minore entrata: oltre a cancellare Ace e Iri, per esempio, il taglio Ires al 15% sugli utili reinvestiti può portare a una revisione di platea e aliquote per super e iperammortamento. La dieta non può essere troppo rigida, però. Perché renderebbe ancora più difficile da raggiungere l'obiettivo di crescita 2019 all'1,5% messo nel mirino dall'Upb.

Ma è prima di tutto la previdenza a gonfiare le incognite sui conti. Nel tentativo di farli quadrare finisce sul tavolo una pace contributiva maxi rispetto alle ipotesi iniziali. Si tratterebbe non solo di agevolare il pagamento dei contributi che mancano a causa dei buchi nella carriera lavorativa, ma di allargare la sanatoria a tutti i contributi non versati. La misura cancellerebbe, in non più di 3-4 anni, more e sanzioni, senza offrire sconti sul montante. E nell'ottica del governo questa ipotesi andrebbe anche incontro a lavoratori e aziende in

crisi alle prese con la ristrutturazione dei debiti contributivi.

La ricerca dell'equilibrio fra esigenze politiche e ricadute di bilancio sposta almeno a marzo l'avvio di «quota 100». Anche per dare tempo all'Inps di completare il lavoro tecnico. Ma si studia anche il ripristino delle finestre per scaglionare le uscite. Nel pacchetto all'esame del ministero del Lavoro, sotto la regia del sottosegretario Durigon (Lega), entra anche un blocco ad ampio raggio dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita: non solo per le anzianità con il canale contributivo, ma anche per gli over 67. In ogni caso, le nuove regole non potranno partire prima di primavera, e ancora più lunga appare l'istruttoria necessaria al reddito di cittadinanza. Per le decisioni restano pochi giorni, perché entro lunedì, oltre al Dl fiscale, il governo dovrà inviare a Bruxelles il programma di bilancio (Dbp), molto più dettagliato



Peso: 1-4%, 6-15%



del Def. Un'agenda fitta, che rende quasi impossibile l'approdo effettivo anche della legge di bilancio lunedì in consiglio dei ministri, su cui preme la maggioranza, Di Maio in primis.

Ancora da definire le misure per tagliare 3,6 miliardi alla Pa centrale. Lunedì in Cdm il progetto di bilancio



Peso:1-4%,6-15%

Primo Piano

TAGLIO DEL CUNEO SELETTIVO

Un voucher in dote all'azienda che assume i laureati «meritevoli»

L'incentivo applicato ai contratti stabili è allo studio di Istruzione e Lavoro

Claudio Tucci

Un voucher da assegnare al laureato «meritevole», che l'interessato porterà in «dote» all'azienda che lo assume stabilmente (riducendo così il costo del lavoro).

Il governo, e in particolare i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, stanno studiando una norma, da inserire in legge di Bilancio, che prova a dare una spinta all'occupazione giovanile a tempo indeterminato. La misura, che raccoglie uno degli «impegni» contenuti nella risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Def (la Nade), approvata ieri, dal Parlamento, sarebbe selettiva: si applicherebbe, cioè, solo ai laureati «più meritevoli», e verrebbe legata all'ingresso permanente in un'azienda (per evitare «effetti spiazzamento» i tecnici dei due dicasteri starebbero ragionando, anche, su una sorta di incentivo da riconoscere nei casi in cui il «colletto bianco» opti per una start-up o una libera professione).

L'idea di mettere in campo un intervento mirato per i giovani

(anche per evitare sempre più frequenti «fughe» all'estero) è partita dall'area leghista dell'esecutivo Conte (ne hanno ragionato, nei giorni scorsi, il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, e i sottosegretari, al Lavoro, Claudio Durigon e, ai Rapporti con il Parlamento, Guido Guidesi).

Il tema è delicato, con un tasso di disoccupazione giovanile ad agosto (ultimo dato diffuso dall'Istat) in risalita al 31 per cento. Oggi, in Italia, secondo l'ultimo rapporto (2018) di Almalaurea su profilo e condizione occupazionale dei laureati, l'età media di acquisizione del titolo terziario è 26 anni (24,8 anni per i laureati di primo livello, 27 anni per i magistrali a ciclo unico e 27,4 anni per i laureati magistrali biennali).

C'è poi il nodo della transizione tra aule e primo impiego: da noi, in media, 8-10 mesi, contro la metà dei paesi Ue. A un anno dal titolo, è vero, il tasso di occupazione dei «colletti bianchi» è pari al 71%, tra i laureati di primo livello, e al 73,9% tra i magistrali biennali; ma in queste percentuali sono ricompresi anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita (la stragrande maggioranza). Sono invece in calo i laureati assunti con contratti a tempo indeterminato: tra i laureati di primo livello, evi-

denza sempre l'ultima indagine Almalaurea, tale quota è pari al 23,5% (-5,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente); tra i laureati magistrali biennali è pari al 26,9% (-7 punti percentuali).

Di qui, pertanto, la proposta del «voucher» da portare in dote alle imprese che stabilizzano.

Tra i criteri per determinare i «laureati più meritevoli», unici beneficiari dell'intervento, si starebbe ragionando su voto di laurea e regolarità negli studi (il Miur sta cercando di mettere nero su bianco criteri omogenei per tutti i territori e per tutte le tipologie di laurea).

La «dote» consentirebbe all'azienda una riduzione di oneri e contributi legati all'assunzione a tempo indeterminato. Non sono stati ancora quantificati platee e costi (dipenderà da requisiti ed entità dello sgravio, legato al voucher). La coperta è corta: secondo quanto si apprende, non si dovrebbe superare un centinaio di milioni di euro.



Peso: 12%

Norme & Tributi

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Esteso l'utilizzo di Cigs e mobilità in deroga

Gli aiuti saranno fruibili anche da aziende fino a 100 addetti
Matteo Prioschi

Proroghe per l'utilizzo, a determinate condizioni, della cassa integrazione straordinaria e della mobilità in deroga. È quanto prevedono gli articoli 20, 21 e 22 della bozza di decreto legge fiscale attesa all'esame del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la Cigs, il decreto interviene sull'articolo 22 bis del decreto legislativo 148/2015. Quest'ultimo ha previsto la possibilità di superare il tetto standard di utilizzo della cassa integrazione da parte di aziende che hanno più di cento unità lavorative e rilevanza economica strategica a livello regionale. La proroga, fruibile nel 2018 e nel 2019, può arrivare a un massimo di 12 mesi nei casi di riorganizzazione aziendale e a sei mesi nelle situazioni di crisi, qualora gli interven-

ti programmati non si concludano rispettivamente entro i limiti standard di 24 o 12 mesi. Per accedere alla proroga, inoltre, l'impresa interessata deve presentare un piano che includa la salvaguardia occupazionale con azioni di politiche attive concordati con la Regione interessata.

Con la prima modifica prevista viene tolto il requisito dimensionale e quindi la proroga potrà essere riconosciuta anche alle aziende più piccole.

La seconda modifica introduce la proroga fino a 12 mesi della Cigs con causale contratto di solidarietà (finora non prevista dall'articolo 22 bis) se al termine del periodo ordinario permane l'esubero di personale. Tale opzione, per effetto della prima modifica, sarà disponibile anche per le aziende che hanno fino a 100 dipendenti.

A copertura dell'ampliamento delle deroghe si utilizzeranno i 100 milioni annui già previsti e quindi non ci sarà un aggravio di spesa. Peralto, secondo la relazione tecnica, dei 100 milioni disponibili per

il 2018 ne sono stati utilizzati 39,2.

L'intervento relativo alla mobilità in deroga estende il periodo di intervento già fissato dall'articolo 1, comma 142, della legge di bilancio 2018. In base alla modifica contenuta nel decreto fiscale, l'ammortizzatore sociale potrà essere riconosciuto ai lavoratori che concludono o concluderanno la mobilità ordinaria o quella in deroga entro il 31 dicembre 2018, e non più entro il 30 giugno di quest'anno, o che lo hanno concluso nel periodo 22 novembre-31 dicembre 2017. Questa misura è riservata alle aziende collocate in aree di crisi industriali complesse, ma la relazione di accompagnamento al Dl precisa che nella sostanza riguarda solo la Campania. Anche in questo caso l'intervento deve essere coperto con le risorse (34 milioni di euro) già stanziati prima dell'estensione del raggio d'azione della deroga.

Previsto, infine, l'utilizzo della mobilità in deroga regolata dal Dl 50/2017 in favore dell'area di Termini Imerese.



Peso: 14%

Norme & Tributi

Il contratto abilita il sindacato esterno a convocare l'assemblea in azienda

Angelo Zambelli

L'assemblea dei lavoratori può essere convocata da un sindacato esterno all'azienda se ciò è previsto dal contratto collettivo. Così ha deciso la Cassazione con l'ordinanza 25103/2018.

Il tribunale di Parma - la cui decisione è stata confermata dalla Corte d'appello di Bologna - ha ordinato la cessazione del comportamento antisindacale dell'imprenditore consistito nell'aver impedito lo svolgimento nei locali aziendali di talune assemblee indette dalle associazioni sindacali "esterne" firmatarie del contratto collettivo applicato in azienda.

La società ha adito la Suprema corte censurando le pronunce delle corti territoriali nella parte in cui hanno ritenuto le associazioni sindacali stipulanti il contratto collettivo legittimate a indire l'assemblea. In primo luogo, secondo il ricorrente, ciò sarebbe precluso dal tenore letterale dell'articolo 20 dello statuto dei lavoratori secondo cui le assemblee «sono indette, singolarmente o congiuntamente, dalle rappresentanze sindacali aziendali nell'unità produttiva». In secon-

do luogo, una siffatta legittimazione non potrebbe neppure trovare fondamento nel contratto collettivo, laddove questo prevede che «il diritto di assemblea... sarà esercitato ad istanza di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, congiuntamente stipulanti...».

La Cassazione ha rigettato il ricorso secondo un iter argomentativo che muove peraltro dalla condivisione della prima censura formulata dal ricorrente: secondo la Suprema corte, infatti, l'articolo 20 detta un principio di esclusività in ossequio al quale i soggetti legittimati a convocare le assemblee sono effettivamente e unicamente le rappresentanze sindacali aziendali. Tuttavia, nulla osta a che la contrattazione collettiva ampli il novero dei soggetti legittimati sino a includervi associazioni sindacali "esterne", atteso che è proprio l'articolo 20 a fare salve eventuali disposizioni di maggior favore «stabilite dai contratti collettivi di lavoro, anche aziendali».

La Cassazione conclude poi negando che la previsione collettiva del caso specifico possa essere interpretata nel senso di conferire alle asso-

ciazioni sindacali un mero potere di impulso, riservando il potere di indire l'assemblea alle sole rappresentanze sindacali aziendali: così argomentando, la previsione del contratto collettivo in esame «si rivelerebbe certamente inutile», atteso che non si rinviene nell'ordinamento alcuna preclusione a che qualsiasi soggetto possa «veicolare, attraverso i soggetti legittimati per legge ad indire l'assemblea, le proprie istanze».

Dunque, seppure il tenore letterale dell'articolo 20 dello statuto limiti il novero dei soggetti legittimati a convocare le assemblee alle sole rappresentanze sindacali aziendali, deve riconoscersi la piena legittimità delle norme collettive che ampliano tale novero, a condizione che - come espressamente richiesto dalla Cassazione nella pronuncia 25103/2018 - venga rispettato il principio di «effettiva rappresentatività» dei soggetti legittimati (qui garantita dalla qualità di «firmataria del contratto collettivo applicato nell'unità produttiva»).

CASSAZIONE

Un accordo collettivo può ampliare i soggetti titolati previsti dalla legge 300/1970



Peso: 13%

Primo Piano

Pubblico impiego Statali, per i contratti spuntano 600 milioni Il rebus liquidazioni

► Il governo pronto a confermare il "bonus" ► Con quota 100 lasceranno in 150 mila da 20 euro al mese in scadenza a dicembre ma le "buonuscite" pesano 7,5 miliardi

ROMA Rischiavano di restare a bocca asciutta. Invece, in zona Cesarini, il governo si prepara a stanziare per gli statali circa 600 milioni di euro nella prossima manovra. Soldi che, tuttavia, non serviranno al nuovo rinnovo del contratto atteso per il 2019, ma quantomeno ad evitare che dal prossimo 27 gennaio, un numero considerevole di dipendenti pubblici si ritrovi con una busta paga più "leggera". L'ultimo rinnovo del contratto, quello firmato dal governo Gentiloni a febbraio, a ridosso delle elezioni politiche, ha previsto per tutti i dipendenti pubblici con retribuzioni fino a 26 mila euro, l'inserimento in busta paga del cosiddetto «elemento perequativo». Un incremento retributivo di circa 20 euro al mese che però sarebbe "scaduto" a dicembre. Nelle buste paga di gennaio, insomma, quei soldi sarebbero spariti. Il governo sarebbe pronto a stanziare 225 milioni di euro circa, per garantire il pagamento dell'elemento perequativo anche per il 2019 a tutti gli statali che ne hanno diritto. Altri 225 milioni circa, dovranno essere finanziati invece dai Comuni e dalle Regioni per i loro dipendenti. Questo non signi-

fica, però, che sarà aperto il tavolo contrattuale per rinnovare gli accordi per il prossimo triennio. Anzi. Ormai è quasi certo che nella manovra non saranno inserite risorse per il nuovo contratto. Sarà invece alimentato il fondo per l'indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe essere finanziato con circa 370 milioni di euro, portando così i fondi a disposizione del pubblico impiego a circa 600 milioni. Tutte cifre che dovranno essere confermate nei prossimi giorni, visto che il governo è ancora alla ricerca di coperture per la manovra. L'intenzione, tuttavia, sarebbe quella di non lasciare completamente a bocca asciutta i 3,3 milioni di dipendenti pubblici, che sono stati anche uno dei noccioli duri del consenso elettorale soprattutto del Movimento Cinque Stelle. Un segnale di attenzione. Difficile però, che ai sindacati possa bastare.

L'OSTACOLO

Anche perché sulla strada della riforma Fornero si sta addensando una nube che inizia a impensierire il governo e che riguarda proprio i pubblici dipendenti. Nel conteggio dei costi

per l'introduzione di «quota 100», ossia della possibilità di poter lasciare il lavoro con 62 anni di età e 38 di contributi, non si sarebbe tenuto conto del «trattamento di fine servizio», la liquidazione che lo Stato e gli enti locali devono versare ai loro dipendenti quando si ritirano dal lavoro. Non è una questione da poco. Le regole attuali prevedono che i primi 50 mila euro di questa liquidazione, vadano versati immediatamente agli statali che si pensionano, mentre la parte che eccede questa somma viene versata entro 60 mesi. In media, secondo le stime dei sindacati, la liquidazione di un dipendente pubblico oscilla tra i 70 mila e gli 80 mila euro. Secondo le prime stime, la modifica della legge Fornero proposta dai tecnici della Lega, permette-



Peso:40%

rebbe a circa 150 mila statali di anticipare il pensionamento. Stato ed Enti locali, insomma, a dovrebbero versare immediatamente almeno 50 mila euro ad ognuno dei nuovi 150 mila pensionati pubblici. L'esborso complessivo sarebbe di 7,5 miliardi di euro, una cifra che in pratica raddoppierebbe il costo della revisione della legge Fornero.

L'IPOTESI

Il governo starebbe lavorando ad una soluzione che, in pratica, risolverebbe anche un altro problema. Il differimento di oltre due anni del versamento del

trattamento di fine servizio, dopo un ricorso della Confsal, sta per finire davanti alla Corte Costituzionale. Il rischio di una bocciatura è elevato. Così l'esecutivo starebbe pensando ad una soluzione simile all'Ape. La liquidazione sarebbe pagata tutta e subito ai dipendenti che si pensionano. Ma l'esborso non sarebbe a carico dello Stato, ma sarebbe anticipato dalle banche. Il Tesoro restituirebbe capitale e interessi in cinque anni, riducendo così il costo della liquidazione che pesa sulle casse pubbliche a circa 1,5 miliardi l'anno. Questo sempre che le

banche, alle quali il governo vorrebbe tagliare le detrazioni, siano d'accordo.

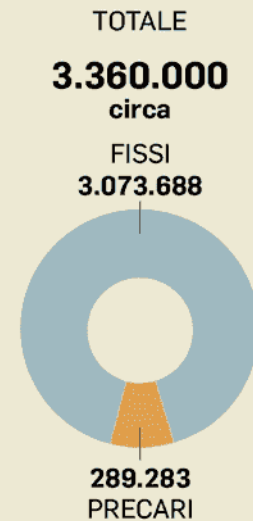
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DI FAR ANTICIPARE ALLE BANCHE I TRATTAMENTI DI FINE SERVIZIO, CHE POI SAREBBERO RESTITUITI IN CINQUE ANNI

Quanti sono gli statali

SETTORI	FISSI	PRECARI
P.A. centrale	256.145	2.628
Forze ordine	453.990	39.738
Scuola	950.668	144.175
Ricerca	20.570	3.964
Università	99.134	3.000
Enti non economici	43.341	383
Sanità	653.352	37.530
Enti locali	561.441	54.702
Altro	35.047	3.162



ANSA centimetri



Peso:40%



Nei Centri per l'impiego meno di tre su cento hanno speranza di trovare un posto

Disoccupati in mano a chi non li sa aiutare

Sono quasi 200mila i lavoratori a cui sarà concessa la Cassa integrazione straordinaria appena reintrodotta

Chiusa la vertenza alla Bekaert, con la concessione della Cassa integrazione straordinaria, esplose subito il caso Comital e Lamalù, con 130 dipendenti che rischiano il licenziamento senza alcun ammortizzatore sociale.

I 144 tavoli di crisi al Ministero dello Sviluppo economico promettono di risolversi con la concessione della Cassa straordinaria per le 190mila persone coinvolte in chiusure aziendali o processi di ristrutturazione. Si tratta comunque di una pezza, destinata a coprire il buco, lasciandolo del tutto inalterato.

Se da un lato i 140 milioni di euro stanziati dal governo per la Cigs reintrodotta a settembre non saranno sufficienti, dall'altro l'ubriacatura neostatalista che sta riportando al centro del mercato i servizi pubblici per l'impiego,

non promette nulla di buono. Mentre sarebbe servita una trasfusione di efficienza che può arrivare soltanto dagli operatori privati, le sorti del nuovo esercito di disoccupati rischiano di essere decise da strutture come i Centri pubblici per l'impiego che finora hanno trovato lavoro a meno del 3% di quanti lo cercano.

A.BAR.

LA SITUAZIONE



144

I tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo economico



189.000

I lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali complesse tuttora in corso

P&G/L



+12%

Il numero delle partecipazioni all'estero delle aziende italiane



31

Le imprese che hanno chiuso del tutto o in parte le loro attività in Italia per delocalizzarle in altri Paesi



30.000

Le famiglie coinvolte nei processi di delocalizzazione



Peso: 29%

Norme & Tributi

Operativo il fondo di investimento per contrastare la delocalizzazione

Alessandro Sacrestano

Duecento milioni di euro per contrastare la tendenza alla delocalizzazione delle attività produttive.

Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 29 settembre è stato pubblicato il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 7 maggio 2018 con cui, attuando le indicazioni formulate con la delibera Cipe 14 del 28 febbraio 2018, è stato costituito un Fondo comune di investimento chiuso, finalizzato a contrastare, attraverso la sottoscrizione di partecipazioni strategiche nel capitale di apposite imprese target (sostenendone le iniziative imprenditoriali) gli effetti socio-economici legati al blocco delle attività nazionali operato da queste grandi imprese.

Si tratta di un provvedimento normativo nato dalla constatazione delle scelte strategiche di numerose realtà imprenditoriali di grandi dimensioni; molte di esse, infatti, hanno in comune la decisione di delocalizzare in altri paesi e di rilanciare le stesse attività, mediante processi di conversione o riqualificazione produttiva.

L'importanza dell'obiettivo è testimoniata dalle risorse messe a disposizione per gli interventi del Fondo, denominato «Invitalia Venture III», pari a 200 milioni di euro. La gestione del fondo di investimento è affidata a Invitalia Ventures spa Sgr (società interamente partecipata da Invitalia). Attraver-

so questo veicolo, si procederà a investire nel capitale di imprese che saranno individuate nel corso del tempo. Si tratta di imprese che hanno un organico pari almeno a 250 dipendenti e che operano nel settore manifatturiero o in servizi ad esso collegati.

Ovviamente, lo spirito è quello che la partecipazione del fondo si affianchi a quella di altri investitori privati indipendenti, affinché congiuntamente siano sostenuti progetti di rilancio di attività e di asset delle grandi imprese partecipate, nonché dei complessi industriali di grandi dimensioni; obiettivo finale è quello di un ricollocamento sul mercato di tali economie, oltre al mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti.

Gli investitori privati potranno attuare questa decisione, alternativamente, o sottoscrivendo almeno un 30% delle quote del Fondo o partecipando, con un'analogia percentuale, alla singola operazione di investimento da parte del Fondo nel capitale delle imprese target. È possibile anche optare per una combinazione di queste opportunità, purché sia garantito che le risorse finanziarie complessivamente impiegate nella singola operazione siano apportate per almeno il 30% da investitori privati indipendenti.

Nel dettaglio, quindi, le quote del Fondo potranno essere sottoscritte dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa ma, come det-

to, per un ammontare complessivo non superiore al 50% della dotazione finanziaria dello stesso, anche da investitori istituzionali o privati. A sua volta, il Fondo opererà attraverso investimenti di varia natura (cosiddetto «equity» o «quasi equity»), tra cui i prestiti, i leasing, il rilascio di garanzie o una combinazione di tali strumenti.

Per avere a disposizione lo schema di regolamento del Fondo, bisognerà attendere che Invitalia, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto, lo renda disponibile. Lo stesso decreto chiarisce che il Fondo ha una durata massima di dieci anni a decorrere dalla data di chiusura della fase di sottoscrizione, con scadenza al 31 dicembre successivo al compimento del decimo anno. Sarà possibile, comunque, deliberare un'eventuale proroga, non superiore a tre anni, della durata del Fondo medesimo per il completamento dello smobilizzo degli investimenti in portafoglio.

INCENTIVI

Lo strumento (200 milioni) sottoscriverà con i privati quote di imprese target

**Risorse per il manifatturiero o per settori collegati
Gestione affidata a Invitalia**



Peso: 19%



IN SINTESI

1. L'obiettivo

Attraverso il veicolo del fondo appena attivato e gestito da Invitalia sarà possibile investire nel capitale di imprese con un organico pari ad almeno 250 dipendenti e che operino nel settore del manifatturiero o dei servizi ad esso collegati

2. I privati

Agli investimenti pubblici dovranno essere affiancati investimenti di carattere privato. I privati potranno o sottoscrivere almeno un 30% delle quote del Fondo o partecipare, con un'analoga percentuale, alla singola operazione di investimento da parte del Fondo nel capitale delle imprese target. È possibile anche optare per una combinazione di queste opportunità



Peso: 19%

INCHIESTA**Reddito
di cittadinanza:
cinque punti
da chiarire**di **Alberto Orioli**

Finora solo schegge. Così rarefatte da sembrare impazzite. Sul reddito di cittadinanza sono tanti i punti da chiarire. E farlo prima possibile aiuta l'opinione pubblica e i mercati, mol-

to scettici sul tema che considerano uno dei punti più "pericolosi" della prossima manovra.

— Continua a pagina 20

Commenti**CINQUE PUNTI DA CHIARIRE
SUL REDDITO DI CITTADINANZA**di **Alberto Orioli**

— Continua da pagina 1

Ci sono un po' più di 5 milioni di persone che vivono nella condizione di povertà assoluta (vale a dire del tutto privi dei mezzi di sostentamento primari), 1,7 milioni di famiglie. Si tratta del 6,9% delle famiglie italiane e del 32% delle famiglie di immigrati: nel complesso, in questo esercito di "ultimi" oltre 1,6 milioni sono cittadini stranieri.

Oggi il reddito di inclusione (Rei), la forma di sostentamento di ultima istanza in vigore, si riferisce a una platea potenziale di 2,5 milioni di persone. Per lo più sono emarginati a rischio dipendenza (da alcol, da droghe o anche dal gioco), privi di relazioni anche minime. Di loro in genere si occupano le organizzazioni di volontariato o le parrocchie. Nei centri più piccoli è più facile anche la relazione con le strutture comunali di assistenza sociale. Più complicata nelle grandi città. Chi ha a che fare con loro avverte che non è sempre il lavoro la risposta più urgente e più giusta. Se all'area di povertà assoluta si aggiunge l'area di povertà relativa

o potenziale (come sembra essere l'intenzione del Governo) la platea si amplia fino a circa 9 milioni di persone, vi fanno parte i senza lavoro di lunga durata e le fasce deboli del mercato o i disoccupati.

Si passa da un intervento per l'8,4% della popolazione a uno per il 15,6%. Se per la lotta alla povertà assoluta si stanziavano 6 miliardi il problema è davvero debellato: lo dicono gli esperti. E in genere associano questo tipo di assistenza a un assegno di 3-400 euro. Ma se il contributo è quasi il doppio e riguarda una platea molto più ampia, l'azione diventa di assai minore impatto. E anche i 9 miliardi messi in campo dal Governo potrebbero non ottenere gli effetti sperati.

Un welfare Ogm

Del resto, il reddito di cittadinanza era nato come contributo da percepire al compimento dei 18 anni. Un regalo di maturità dello Stato: all'epoca i 5 Stelle vagheggiavano la decrescita felice e il mondo senza più obblighi di lavoro, ma semmai come luogo ideale per la futuribile stagio-

ne dell'ozio creativo. Un formidabile strumento di propaganda per un mondo ribaltato e davvero rivoluzionario. Poi la presa di Palazzo Chigi ha indotto ripensamenti successivi: prima è diventato una sorta di salario minimo che coprisse le zone del lavoro non sottoposte alle regole di contratti collettivi; poi è stato adattato a strumento legato alla ricerca di una occupazione. Ma ha sempre mantenuto anche i connotati di una misura con cui affrontare la lotta alla povertà. Stando alle indiscrezioni emerse finora, quindi, il reddito di cittadinanza assume i contorni ambigui di un "welfare Ogm", un po' sussidio puro, un po' politica attiva



Peso:1-2%,20-46%

del lavoro.

Un dato è importante: le migliori esperienze all'estero (Germania in testa) dimostrano che solo il 25% di chi è in stato di povertà assoluta riesce a diventare occupabile. Ciò significa che il reddito di cittadinanza per una parte non piccola potrebbe diventare una rendita strutturale: si rischia di incentivare l'azzardo morale e di squilibrare le dinamiche delle retribuzioni sul mercato del lavoro. Spesso si tratta di cittadini non in grado di lavorare. Senza contare che in alcuni territori non è realistico immaginare addirittura tre possibili offerte di lavoro (come prevede il meccanismo annunciato per l'eventuale revoca dell'assegno) a meno che non si tratti di lavori socialmente utili "inventati".

È accaduto anche nel passato senza grande fortuna e già era difficile avere riscontro addirittura del primo rifiuto di un posto di lavoro sia dalle strutture del collocamento pubblico sia dalle agenzie del lavoro private.

La concorrenza salariale

L'aver scelto la soglia di 780 euro aumentabili, a seconda del carico familiare, (può arrivare anche a oltre 1.300 euro) rischia di spiazzare il mercato delle retribuzioni contrattuali. In genere infatti l'ammontare del contributo anti-povertà è della metà del valore dei minimi contrattuali (in Germania è di poco più di 400 euro, in Grecia, altro Paese con questo tipo di ammortizzatore, è di base 100 euro per famiglia). In Italia la soglia di povertà assoluta per un single è a 817,56 euro mensili in una grande città del Nord e 733,09 se in un piccolo comune. L'eventuale assegno di assistenza sociale deve anche tenere conto che, ad esempio, un primo livello del commercio guadagna 1.283 euro mensili lorde e un primo livello nel settore metalmeccanico 1.310. L'Alleanza contro la povertà, l'organizzazione che più di tutte si è battuta per il welfare di assistenza, più volte ha segnalato la necessità di portare l'attuale assegno del Rei da 206 a 396 euro mensili: la scelta del governo gialloverde va ben oltre ogni più rosea aspettativa anche dei "lobbisti degli ultimi". Del resto può contare anche su uno stanziamento

già previsto in bilancio dal precedente Esecutivo di oltre due miliardi per quest'anno e di 2,5 per il prossimo (diventano 2,7 dal 2020).

Il paradosso digitale

Sono tempi di febbre da blockchain, ma non è ancora chiaro quale debba essere la tecnologia utilizzabile per le carte prepagate da inviare alla platea prescelta per il reddito di cittadinanza. L'esperienza della social card di tremontiana memoria non è stata positiva anche se aveva finalità diverse ed era di più semplice applicazione. Ci sono in alcuni comuni (piccoli per lo più) esperienze di voucher che vengono dati ai poveri affinché li spendano in catene di negozi convenzionati (e non consentono spese per alcol o tabacchi o gioco e lotterie). Il Governo si affida alla sperimentazione in atto a cura di Diego Piacentini il commissario uscente per l'Agenda digitale che sta mettendo a punto una app per le comunicazioni con i cittadini. Naturalmente il mondo digitale dovrebbe facilitare la verifica dei requisiti di accesso e i controlli *ex post*. Ma i poveri hanno il telefonino? Ci sono oltre 8mila uffici anagrafe che sono in rete tra di loro, le stesse banche dati fiscali e previdenziali faticano a dialogare. Le condizioni di accesso dovrebbero essere legate alla verifica dell'Isee (indicatore di situazione economica equivalente) lo strumento usato finora per testare lo stato di ricchezza e reddito delle famiglie. Come hanno scritto Cristiano Dell'Oste e Valentina Melis sul Sole 24 Ore di lunedì scorso i controlli fatti dalla Guardia di Finanza hanno accertato finora sei finti poveri ogni 10 accertamenti. Un dato che la dice lunga sul tasso di falsificazione legato a questo tipo di misure assistenziali.

Il rebus Centri per l'impiego

Il fatto che il nuovo "congegno" pensato dal Governo sia imperniato sui Centri per l'impiego (per la cui riforma è stato stanziato un miliardo) complica il tutto. Non hanno personale a sufficienza e non formato allo scopo. Non sono interconnessi. Sono un decimo rispetto a quelli impiegati nei Paesi dove l'assegno legato all'occupabilità funziona (in Germa-

nia sono 110mila contro gli 8mila italiani). Non sono in grado di agire sulla formazione, vera leva strategica per irrobustire il curriculum delle fasce deboli del mercato. Non hanno il quadro della situazione di chi usufruisca di un ammortizzatore sociale (naspi o nuova cassa straordinaria) che, nel nuovo disegno di reddito di ultima istanza, dovrebbe essere "scontato" dall'assegno finale.

Sarebbe già un grande risultato se la riforma dei Centri riuscisse a rendere razionale l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma certo dovrebbe considerare anche il rapporto di sussidiarietà con il grande mondo della Agenzie private per il lavoro, per ora escluse dalle bozze di progetto circolate finora. La gestione di un sussidio di assistenza pura sarebbe una competenza del tutto nuova, molto legata alla verifica delle condizioni di ingresso e alla gestione dei controlli *ex post* (per cui finora non hanno avuto alcuna competenza).

Controlli difficili

Sulla smart card immaginata dal Governo quindi dovrebbero interagire l'Inps, i Centri per l'impiego, il sistema bancario coinvolto in convenzione, l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza per i controlli finali. Non è chiaro che fine faranno i servizi sociali dei Comuni finora unico vero baluardo anti povertà sul territorio. Senza contare l'Autorità per la privacy che vigila quando si rendano tracciabili i consumi e lo stile di vita dei cittadini, come sembra voglia fare l'Esecutivo. Una babele digitale per ora difficile da sciogliere in tempi rapidi.

Già, i tempi. Sono decisivi per il Governo perché il reddito di cittadinanza è una delle più formidabili armi da usare nella campagna elettorale per le prossime europee. Ma il rischio è che per la primavera del prossimo anno la sperimentazione non possa ancora essere avviata data



l'eccessiva complessità del processo immaginato. Per questo il cantiere del reddito di cittadinanza è tutt'altro che chiuso.

UN «CANTIERE APERTO» PER UNO STRUMENTO IBRIDO DIFFICILE DA GESTIRE



Peso:1-2%,20-46%

Interessi nazionali**LE ILLOGICHE ALLEANZE SOVRANISTE**di **Antonio Polito**

Si può fare il nazionalista con i confini degli altri? Fuor di metafora: due sovranismi possono allearsi se difendono interessi nazionali contrapposti? La domanda, prima ancora che alle elezioni europee del prossimo anno, si porrà nel voto del Trentino Alto Adige tra una decina di giorni. La Lega di Salvini è infatti impegnata sul confine con l'Austria in un interessante kamasutra elettorale. Un po' alleata a Trento con i partiti italianissimi e antiaustriaci, Forza Italia e Fratelli d'Italia; e un po' da sola a Bolzano, nella speranza di potersi alleare dopo il voto con il

partito degli elettori di lingua tedesca e ladina, la Svp. Senza aggiungere che in Europa Salvini è affratellato a Heinz-Christian Strache, leader dell'Fpö, estrema destra nel governo di Vienna, il quale ha un piano per dare il passaporto austriaco ai cittadini italiani di lingua tedesca, istituendo per loro, e solo per loro, la doppia cittadinanza: quasi una strisciante riannessione all'Austria dei connazionali rimasti al di là del confine, che ha riaperto una ferita antica tra i due nazionalismi in Alto Adige. Stavolta un insolitamente dialogante Salvini ha reagito con un «troveremo un accordo», invece che con lo stentoreo

«prima gli italiani». Si è fatto anzi raffigurare su un manifesto elettorale con la scritta «*Südtirol Den Südtirolen*», che vuol dire «*Il Sud Tirolo ai sud tirolesi*» (a parte l'errore di ortografia che non è passato inosservato, andava aggiunta una «D» in *Südtirolern*).

continua a pagina **30****INTERESSI NAZIONALI****LE ILLOGICHE ALLEANZE DEI SOVRANISTI**di **Antonio Polito**

Si vede che la possibilità concreta di prendersi l'ultima regione del Nord mancante, il Trentino Alto Adige, è una tentazione cui è impossibile resistere. Così, messa per un attimo da parte la Lega nazionalista, è tornata in auge quella autonomista. Tanto tutt'e due sono secessioniste: se quella di Bossi voleva secedere solo dall'Italia, quella di Salvini spera di staccarsi dall'Europa. Il che crea l'ennesima contraddizione altoatesina. È stata infatti proprio l'Europa unita a tenere insieme finora il fragile equilibrio escogitato da De Gasperi per il Sud Tirolo, con una moneta comune per i due Stati e una frontiera senza dogane, così leggera da non vedersi più. Ma se il Salvini sovranista

di Roma, con il piano B o con il piano A, finisse per portare l'Italia fuori dall'Unione o dall'euro, allora la spinta separatista si farebbe molto forte sul confine del Brennero: che cosa rimarrebbero a fare più di trecentomila sudtirolesi di lingua tedesca intrappolati in un'Italia che se ne va alla deriva nel Mediterraneo? Il confine del Brennero potrebbe così diventare l'equivalente di ciò che la frontiera tra Irlanda e Ulster è oggi per la Brexit: un rompicapo e una polveriera.

Sono le contraddizioni in seno al popolo sovranista. Se vuoi allearti con il nazionalismo del vicino devi per forza cedere un po' del tuo, ma il compromesso ai nazionalisti non piace. Si spiega così la tensione tra Orbán, il primo

ministro ungherese, e i movimenti di estrema destra dei Paesi che hanno minoranze ungheresi come la Romania e la Slovacchia. Oppure il perché sovranisti austriaci e italiani, che hanno accordi di collaborazione con il partito di Vladimir Putin, risultano indigesti ai sovranisti polacchi al governo proprio perché sono amici della Russia, e non vogliono



Peso:1-10%,30-25%



sanzionarla per l'intervento armato in Ucraina. Oppure ancora perché Steve Bannon, ideologo trumpiano del sovranismo europeo, piace tanto a Giorgia Meloni e a Matteo Salvini, ma non al Front National e ad Alternativa per la Germania: francesi e tedeschi sono così nazionalisti da non gradire che un americano gli dica cosa fare.

Ma per tornare ai fatti di casa nostra, prendiamo il caso della Le Pen. La signora è il pilastro, insieme con Salvini, di quella «Internazionale dei nazionalisti» che si propone di andare unita alle elezioni europee, con un candidato unico per la presidenza della Commissione, nella speranza di prendere un terzo dei seggi nel nuovo Europarlamento

(anche se un sondaggio di Politico.eu attribuisce alla somma dei sovranisti non più di 210 parlamentari su 751). Se all'indomani del voto i «populisti» comandassero in Europa sappiamo che proverebbero a bloccare le frontiere a tutti i migranti, forse anche a chi chiede asilo. Ma se anche riuscissero a fermare l'Africa sul bagnasciuga, in ogni caso dovrebbero decidere che fare dei cosiddetti «clandestini» ancora stipati in Italia, molti dei quali non vedono l'ora di varcare la frontiera. Dubitiamo che la signora Le Pen accetterebbe di farne passare qualcuno a Mentone o a Bardonecchia, mostrandosi così più accogliente di Macron che, per averli bloccati, si è preso (giustamente) gli impropri di Sal-

vini. E gli alleati austriaci della Lega smetterebbero forse di minacciare la chiusura del Brennero (non il tunnel di Toninelli, ma il valico), come invece hanno fatto finora?

Un problema analogo si porrebbe con il «falco» Seehofer, ministro degli Interni tedesco, uomo di punta del partito bavarese e collega-amico di Salvini: è sua la pressione sul governo di Berlino per riprendere in Italia i cosiddetti «dublinanti», ovvero migranti secondari, che secondo i Trattati dovrebbero restare da noi fino a domanda di asilo evasa. Qualche giorno fa il nostro ministro degli Interni ha dovuto minacciare di chiudere gli aeroporti ai charter che già prepara il governo tedesco.

Il problema del sovranismo

sta nel fatto che l'Unione Europea o è un progetto di cooperazione tra Stati o non è: puoi accelerarlo o rallentare, ma in ogni caso richiede un certo grado di condivisione della sovranità nazionale; mentre il nazionalismo nega in radice una tale collaborazione. I sovranisti sono uniti da un solo obiettivo: tornare alle nazioni. Ma se si realizzasse, l'Unione Europea perderebbe ipso facto il suo senso e cesserebbe di esistere. Forse è per questo che per l'Internazionale dei nazionalisti tifano sia la Russia di Putin sia l'America di Trump.





Il dopo Marchionne L'ITALIA DELL'AUTO IN MEZZO AL GUADO

Giuseppe Berta

Da mesi ormai una cortina d'incertezza è scesa sulle attività italiane ed europee di Fiat Chrysler Automobiles. Un'incertezza in parte legata alle complesse trasformazioni che interessano il sistema dell'auto su scala globale e in parte dipendente dai problemi specifici di Fca, poiché il gruppo è impegnato nella costruzione di una nuova compagine manageriale dopo l'improvvisa scomparsa di Sergio Marchionne. Da un lato, così, Fca deve misurarsi con le questioni che coinvolgono tutti i produttori e che vanno dal cammino tecnologico verso le piattaforme ibride ed elettriche agli

interrogativi sulle conseguenze della svolta protezionistica e delle politiche commerciali dell'amministrazione Trump; dall'altro, deve procedere al proprio riassetto interno, un compito tutt'altro che facile per un gruppo che ha le proprie radici in Europa ma il centro operativo e il mercato principale negli Stati Uniti. Proprio uno sguardo alle opposte congiunture che caratterizzano l'andamento di Fca in America e in Italia aiuta a comprendere la contraddizione insita nello stato attuale del gruppo.

In America, in questo momento, Fca va bene, anzi forse non è mai andata bene come adesso. A settembre, in un mercato calante (-5%), mentre tutte le altre case, a cominciare da Ford, segnavano perdite e ribassi nelle vendite, Fca ha

registrato un incremento record (+15%), che addirittura l'ha portata, almeno temporaneamente, al secondo posto tra i produttori Usa, dietro General Motors.

Continua a pag. 46
Santonastaso a pag. 15

L'ITALIA DELL'AUTO IN MEZZO AL GUADO

Giuseppe Berta

Un ottimo risultato, frutto del risultato eccellente di due marchi, Jeep e Ram (quest'ultimo specializzato nei pickup che in pratica hanno circolazione soltanto in America). In particolare, Jeep (il marchio rilanciato da Mike Manley, il manager che ha preso il posto di Marchionne alla testa del gruppo) si conferma come la vera punta di lancia dell'offerta di prodotto di Fca. Un marchio americano, che ha assunto un profilo sempre più globale.

Purtroppo, da quest'altra sponda dell'Atlantico, i numeri non sono altrettanto buoni. A dire il vero, sono piuttosto preoccupanti. In Italia, a settembre, in un mercato congiunturalmente in flessione per il concorso di va-

ri fattori, i marchi del Lingotto hanno riscontrato un calo complessivo del 40%, superiore a quello di tutti i concorrenti. Certo, la Panda resta l'auto più venduta, ma è indubitabile che, nel nostro Paese come nel resto d'Europa, Fca sconta una carenza d'offerta tale da penalizzare la sua prestazione.

Oggi infatti essa non dispone né di un modello ibrido né di una piattaforma elettrica con cui contrastare l'offensiva che viene portata dalle altre case produttrici. Il presidente di Fca, John Elkann, ha annunciato che a Melfi si fabbricherà la nuova Jeep ibrida, quando essa entrerà in lavorazione. Ma ciò avverrà nel 2020, lasciando un intervallo di sospensione che non potrà essere compensato dalla Cinquecento elettrica, un'auto che - co-

me aveva già detto in precedenza Elkann - si progetterà e si produrrà in Italia. Sì, ma quando? E dove?

Intanto, non si sente più nulla circa il cosiddetto "polo del lusso", cioè il progetto di raggruppare in un'unica struttura Alfa Romeo e Maserati. Forse perché le vendite di Maserati non sono soddisfacenti e negli stabilimenti di Torino (Mirafiori e a Gru-





gliasco) si lavora a passo ridotto. Quanto all'Alfa, la sua offerta continua a ruotare attorno a due modelli, Giulia e Stelvio, che non sono sufficienti né per muovere all'attacco di concorrenti agguerriti come Mercedes, Bmw, Audi e Toyota, né per avvicinarsi a quel traguardo di 400.000 vetture all'anno che dovrebbe essere il target per il 2022 secondo l'attuale piano industriale, presentato da Marchionne il 1° giugno scorso. Il fatto che i marchi Alfa e Maserati siano affidati a due manager differenti fa ritenere che l'ipotesi del polo del lusso sia quantome-

no in standby.

Oggi, alla testa delle attività europee di Fca, c'è un manager di valore e di solida esperienza come Pietro Gorlier, che ha lavorato a lungo in America. Toccherà dunque a lui sciogliere i nodi principali circa le prospettive del gruppo. Si tratterà di decidere, in primo luogo, se potrà essere mantenuta l'attuale capacità produttiva in Italia, che appare certamente sovradimensionata rispetto alla presenza di mercato. Ma la soluzione del quesito discende dall'entità degli investimenti che saranno attivati, un aspetto che forse si chiarirà

quando Fca avrà realizzato la cessione di Magneti Marelli (il ramo d'azienda da cui Gorlier proviene) al fondo Kkr, con cui è aperta da mesi una trattativa. Certo, l'Italia e l'Europa non sono così importanti come il Nord America, dove Fca gioca la sua partita più rilevante, ed è chiaro che si tende a investire di più dove la redditività è maggiormente elevata. Non di meno, per il futuro industriale del nostro Paese resta cruciale conoscere il ruolo che vi potrà mantenere la produzione automobilistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,46-15%

**E IN AULA MANCANO 8 VOTI**

TASSE SUBITO, IL RESTO FORSE

*La manovra passa in Parlamento. Per ora ci sono 8 miliardi di imposte in più
Flat tax, reddito e pensioni a quota 100 invece slittano alla primavera
Tria sfiduciato dagli investitori: «In Italia avete il caos»*

■ Tutto rinviato alla prossima primavera, tranne l'aumento delle tasse per 8 miliardi. Il Def gialloverde incassa l'ok delle Camere ma sulle misure più importanti, dal reddito di cittadinanza a quota 100 per le pensioni, resta lo scontro.

servizi da pagina 2 a pagina 8

«Con chi parliamo del vostro Paese?» Gli investitori non si fidano di Tria

Meeting Fmi, delegazione tricolore nel caos. Il nodo Bankitalia

di **Marcello Zacchè**

Negli incontri privati, tra banche, con gli investitori o nelle occasioni di relazione che si susseguono in questi giorni a Bali, dove è in corso il meeting annuale del Fmi, la situazione italiana tiene banco. Non accadeva da tempo. Il ministro Padoan aveva abituato questi interlocutori a un percorso stretto, ma sicuro. Ora tutti aspettano il ministro Giovanni Tria. Ma prima ancora di conoscerlo già si fidano poco. «Avevano capito che Tria fosse la garanzia di una manovra che non avrebbe sforato il 2% del Pil. Invece - dice un decano dei meeting Fmi dietro garanzia di anonimato - si sono ritrovati il 2,4. E quel che è peggio è che la differenza sono più pensioni e reddito di cittadinanza». In altri termini Tria si presenta qui a rischio delegittimazione. In un'occasione dove sono presenti gran parte dei 500 miliardi di euro investiti dall'estero sui titoli di Stato italiano, rappresentati da chi deve decidere se tenerli o venderli, non è certo rassicurante.

Non è allora un caso che ancora ieri la delegazione italiana fosse nel caos. La conferenza stampa ufficiale di Tria, con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, prevista per domani potrebbe essere anticipata a stasera alle 21 locali (le 15 italiane), anche per permettere al ministro e al suo

dg Alessandro Rivera di volare a Roma in tempo per scrivere il testo della manovra entro la scadenza di lunedì 15. Tra l'altro, la tradizione del Fondo che vuole insieme ministro e governatore questa volta coincide con la clamorosa rottura tra governo e Bankitalia, che giorni fa ha criticato le linee della manovra: altro motivo di imbarazzo di fronte a una platea internazionale. Insomma, gli elementi perché la prima vetrina finanziaria mondiale del nuovo governo, in casa di uno dei soggetti della famigerata Troika, si trasformi in un boomerang ci sono tutti.

Agli investitori è evidente non solo il cambio di rotta del governo, ma anche una sua confusione interna. Che è la cosa peggiore perché, dopo gli annunci su deficit, pensioni e sussidi, è venuto a mancare anche un interlocutore forte e affidabile. «Con chi si parla per capire che succede nel vostro Paese, al vostro debito pubblico?». Lo chiedono in molti. Che però, in realtà, si sono anche costruiti un'alternativa: un ruolo di supplenza, almeno dal lato finanziario, lo cerca di svolgere la maggiore banca italiana, Intesa Sanpaolo. Da sempre istituzione «di sistema» e interlocutore primario degli investitori e delle banche estere con le quali lavora in tutti i maggiori paesi, Intesa è pre-

sente al meeting del Fondo con una importante delegazione di funzionari ed economisti; e, pur involontariamente, rappresenta la continuità e l'autorevolezza che in questo momento mancano al soggetto pubblico. E il messaggio che lo stesso governo è ben lieto di veicolare tramite le principali banche italiane è quello di aspettare, avere ancora un po' di pazienza, perché sarà nei dettagli di una manovra non ancora scritta nero su bianco che si vedrà la differenza. Tanto sulla reale portata della riforma Fornero, quanto sulla struttura complessiva del reddito di cittadinanza.

Dopodiché agli investitori istituzionali è altrettanto evidente che all'interno della maggioranza gialloverde c'è un problema politico. Se siamo a questo punto è perché M5s, impaurito dai sondaggi, ha forzato la mano alla Lega sulla manovra. Spiazzando





in questo modo tutti coloro che, in quella comunità di banche e imprese che ben capisce l'importanza vitale di un buon rapporto tra i mercati e i nostri Btp, hanno sempre fatto affidamento sul partito di Matteo Salvini, e sul sottosegretario Giancarlo Giorgetti in particolare. E che d'ora in poi spingeranno sempre più verso un ricompattamento del centrode-

stra. La strada che appare come la più sicura per il futuro dell'economia del Paese.



ECONOMISTA Giovanni Tria, 70 anni



Peso:1-18%,4-28%

Libertà di balla

» MARCO TRAVAGLIO

Come denuncia l'autorevole Federazione nazionale della stampa – quella che riuscì a non fare un nano-secondo di sciopero quando la Rai cacciò Biagi, Luttazzi e Santoro per ordine del premier B. e Gabanelli, Giannini e Giletti per volontà del Giglio magico renziano – “è in atto un'aggressione senza precedenti alla libertà di informazione”. Non bastando le minacce del duce Di Maio, ci si mette pure la Cassazione, che condanna definitivamente Ottaviano Del Turco senza chiedere il permesso ai giornali, che l'avevano già assolto in tempi non sospetti. Una vergogna senza precedenti, che segnaliamo al ministro Bonafede per una riforma della giustizia che eviti simili scontri fra giustizia e giornalismo. Nel 2008 il governatore abruzzese del Pd viene arrestato per tangenti nella sanità: quello che gliene portava a domicilio, il ras delle cliniche Vincenzo Angelini, confessa tutto, con tanto di foto. Ma per i giornalisti è una persecuzione. “Crollano le accuse a Del Turco” (*Stampa*). “Del Turco paga il suo passato socialista” (*Corriere*). “Crolla il bluff dell'accusatore di Del Turco: altro che mazzette, comprava quadri” (*Giornale*). “Del Turco, dopo 4 anni cadono i vecchi indizi e l'inchiesta fa acqua”, “Se si è trattato di un errore siamo di fronte a un errore grave: è finita in carcere una persona innocente, la si è ricoperta di infamia, è caduto un governo regionale” (Luciano Violante, *Unità*).

Purtroppo, incurante di ciò che scrive la libera stampa, il

gug rinvia a giudizio Del Turco. Che però resta un martire. “Il castello di accuse era fragile fin dall'inizio, perché mancava il corpo del reato... torto grave subito da un uomo la cui storia di sindacalista e di politico era più che specchiata... e che forse ha pagato un prezzo proprio alla sua provenienza socialista... una carriera politica distrutta e un uomo fatto a pezzi... se il pm ha sbagliato c'è stato un sovvertimento per via giudiziaria della sovranità popolare... un uso leggero o spettacolare delle inchieste giudiziarie” (Antonio Polito, *Corriere*). Anzi, è già stato assolto: “Onore al compagno Del Turco, delicato e sensibile pittore... Fui il primo, credo l'unico a sostenere la sua innocenza. Sappiamo poi com'è andata a finire” (Vittorio Sgarbi, *Giornale*). “L'aguzzia ha decapitato la giunta abruzzese e s'è dimostrata ingiusta. Se il processo apparisse ciò che appare sempre più evidente, si sarà scritta un'orribile pagina della magistratura e della politica” (Pierluigi Battista, *Corriere*). “Il processo farsa a Del Turco crolla trabugie e false prove. Le foto delle mazzette sono un bluff. La farsa è finita, datevi pace” (*Giornale*).

SEGUE A PAGINA 24

“Il processo Del Turco è finito nel nulla”, “Non c'è uno straccio di prova (e neppure d'indizio), ormai anche i giudici hanno gettato la spugna” (Piero Sansonetti, Rai2 e *Gli Altri*). “Soldi, bugie, foto false. Affondano le accuse contro Del Turco... Il processo potrebbe diventare un caso proverbiale nella storia giudiziaria italiana” (*Stampa*). “Del Turco, la prova 'regina' era una bufala. Il castello è crollato” (*Unità*). “Ogni santo giorno Travaglio salta e decide che qualcuno è colpevole... Meglio se, come nel caso di

Del Turco, ha il peccato originale di essere stato socialista... Ora si scopre che le prove latitano, le foto erano addirittura taroccate: patacche indegne” (Giuliano Ferrara, *Foglio*). “Del Turco vittima dei pm. Però nessuno lo risarcirà. Incella e aprocceso sulla base di 'prove regine' taroccate, sarà assolto” (Vittorio Feltri, *Giornale*). “La vita di Del Turco è già stata manipolata e ancora siamo in attesa delle 'prove schiacciati'... L'Italia è un Paese che ha smarrito l'abc dello Stato di diritto. Chi sbaglia non paga, ma viene premiato. Come i persecutori di Enzo Tortora” (Battista, *Corriere*). Infatti nel 2013 il Tribunale lo condanna a 9 anni e 6 mesi per associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso e abuso. Ma i giornali insistono: verrà assolto in appello. Purtroppo, solo per lo sfizio di attaccare la libera informazione, nel 2015 anche la Corte d'appello condanna Del Turco: 4 anni e 2 mesi per associazione a delinquere e induzione indebita (la vecchia concussione, “degradata” dalla Severino). Ma, per la libera stampa, questo non smentisce la congiura, anzi la conferma: anche i giudici d'appello complottano, mala Cassazione sistemerà tutto.

Purtroppo, nel 2016, anche la Suprema Corte si associa al complotto: condanna per induzione indebita a 3 anni e 11 mesi confermata, annullati i restanti 3 mesi per associazione e nuovo appello per ricalcolare la pena. Vari giornali e tg vedono solo la seconda parte della sentenza e la spacciano per il crollo definitivo del “teorema”. “Crolla il teorema dei pm: Del Turco assolto 9 anni dopo”, titola Sansonetti sul *Dubbio*. Sulla *Stampa*, Mattia Feltri fa “i complimenti ai vari Penati, Del Turco,



Peso:14%



Mastella e gli altri appena assolti da accuse di corruzione". A *Dimartedì*, Mario Lavia, vicedirettore di *Democratica* (organo online del Pd), infila Del Turco in una lista di "innocenti messi alla gogna dai magistrati" che andrebbero "risarciti". Nel 2017 la Corte d'appello lo ricondanna a 3 anni e 11 mesi e ieri la Cassazione ci mette il timbro definitivo. Tra pm, gup, tribunale, due appelli e due Cassazioni, Del Turco è stato giudicato da 23 magistrati (più i 10 che avevano confermato il suo arresto): e sempre colpevole. Al contrario della libera stampa,

che non solo lo giudicava innocente (opinione legittima), ma gabellava pure i rinvii a giudizio per proscioglimenti e le condanne per assoluzioni (falsificazione della realtà). Per questo urge la riforma della giustizia: per colmare l'abisso fra le sentenze mediatiche e quelle giudiziarie. Se no poi anche la gente scambia la libertà di stampa per libertà di balla, e si confonde.



Peso:14%

MA IL REDDITO È PER I CITTADINI O I CONSUMATORI?

◉ DANIELA RANIERI A PAG. 13

REDDITO PER CITTADINI O PER CONSUMATORI?

» DANIELA RANIERI

Ci sembra che la proiezione nella realtà dell'ideale romantico del reddito di cittadinanza (d'ora in poi rdc) possa esaurirsi attorno a una questione diciamo antropologica. Il governo, chissà se più nella sua ala leghista-realista agitata dal vento del nord o in quella dei 5Stelle che del rdc hanno fatto la madre di tutte le guerre, deve essersi chiesto: possiamo fidarci degli italiani che con tanto entusiasmo ci hanno votati? La risposta, a giudicare dalle regole con cui pare verrà erogato il rdc, è "no". A forza di guardare ai numeri e alle percentuali, perdiamo il quadro d'insieme disegnato da questa nuova e teoricamente giustissima misura, che - se applicata come è stato annunciato - non eleva gli esclusi allo status di cittadini, ma riduce i cittadini o a potenziali frodatori dello Stato o, ben che vada, a consumatori.

L'USCITA DI Di Maio che col rdc saranno vietati gli acquisti "immorali", e consentite solo le spese per alimentari e farmaci, è chiaramente una precisazione sotto dettatura: lo spaventoso scenario di una mare di 6milione mezzo di sfaticati mantenuti dall'operoso nord che bivaccano nei bar del Mezzogiorno giocando al Gratta e Vinci deve aver terremotato qualche sondaggio della Lega. È ovvio che una misura che riguarnerà una platea

molto più ampia di quella che aveva diritto al Rei di Gentiloni (700 mila famiglie) richiede qualche controllo. Ma non si tratterà solo di verificare che il povero non lavori in nero; il sogno di una redistribuzione della ricchezza, dopo le risibili manette renziane a categorie varie e fantasiose (anche ai 18enni figli di miliardari), si infrange su uno scoglio un po' meschino, considerate le buone intenzioni e l'afflato filosofico che vorrebbe animarlo. Se è vero che questo reddito, che tecnicamente è un sussidio di povertà, è destinato anche ai disoccupati e ai sempre più numerosi *workingpoors*, lavoratori poveri, perché possano sentirsi cittadini come tutti gli altri, allora implicitamente si riconosce che l'unico orizzonte di un cittadino è quello di sopravvivere. Il rdc non consiste in soldi; non vedremo file di poveri con le scarpe rotte davanti agli uffici postali.

Il reddito è in realtà un credito, che verrà caricato su qualche carta a disposizione del povero (e chi non ce l'ha si arrangi). Il valore reale non potrà essere risparmiato: a fine mese, il non-speso verrà azzerato. Con ciò si esclude che nei diritti di un cittadino sia previsto quello di mettersi da parte dei soldi per un motivo che ritenga valido: fare un corso, organizzare un viaggio per migliorare una lingua straniera o andare a curarsi in un altro Paese della cosiddetta Comunità europea. La forbice di possibilità che storicamente costituisce il privilegio del capitalista, risparmiare o rischiare, non è nella disponibilità del povero, che ha diritto solo di consumare. Il povero (purché non viva coi genitori perché povero, nel qual caso verrà considerato

ricco) deve chiudersi in casa a ingurgitare cibo (italiano) alla luce delle candele (si potranno pagare le bollette col bancomat gonfio di moneta virtuale dello Stato?) Niente Tv satellitare, niente Playstation per i figli. Se vuole andare al mare, che lo faccia sobriamente, un tozzo di pane e un asciugamano, come durante la guerra, e senza crema solare, non più baluardo della prevenzione ma bene voluttuario.

Se domani - come già ci è capitato negli

anni di precarietà a cui la politica ha costretto la generazione degli attuali 30-40enni - diventassimo disoccupati, considereremmo bene di prima necessità una prima edizione Einaudi (i poveri non leggono?), un rossetto (le povere non possono truccarsi?), un profumo. Potremmo mangiare patate per settimane, e giammai rinunciare al cinema. E come potrebbe permettersi lo Stato di ritenere il nostro bisogno "immorale"? Di fatto, un governo capace di varare un altisonante Decreto Dignità, e fiero di aver abolito la povertà, concede una pagata limitata al mero sostentamento fisico del futuro lavoratore, come nella Londra di Dickens.



Peso:1-1%,13-34%

SI POTRÀ PAGARE l'affitto, ma tramite app (quindi si deve già avere uno *smartphone*, che però non si potrà comprare, essendo poveri). Così si alleva una classe di sotto-cittadini messi a ingrassare (si fa per dire, e non certo a caviale e *foie gras*) come polli da batteria da spennare fino all'ultimo centesimo per oliare la macchina del mercato, far aumentare la domanda, dunque il Pil, e farsi bellici numeri per future elezioni.

Ps Abbiamo spiegato tutto il meccanismo dei pagamenti - messo a punto dal commissario per l'agenda digitale Diego Piacentini,

strappato ad Amazon da Renzi - al disoccupato che presidia il kebab-baro-pizzeria egiziano sotto casa nostra, assicurandolo che per le spese ammesse si tratterà solo di saper usare una card, il pos e una app, e che se sgarrarischia 6 anni di galera. Dice che a questo punto gli conviene andare a rubare.



Meglio questo governo che l'inferno

SALVINI CONDANNATO

A STARE CON DI MAIO

Matteo finge di andare d'accordo con Gigino per sfruttare una situazione che lo aiuta a realizzare i propri capisaldi. Così alle Europee stravincerà. Rompere prima, significa finire in mano ai tecnici
Mattarella si mette di traverso sulla manovra: sono io il garante. E Forza Italia scende in piazza

di **VITTORIO FELTRI**

Cresce il numero di coloro che si domandano per quale ragione la Lega insista nel mantenere l'alleanza col Movimento 5stelle, visto che la prima non gradisce il reddito di cittadinanza e altre iniziative grilline, mentre Di Maio preme per attuare i suoi programmi dissennati. In pratica c'è chi, per esempio vari esponenti di Forza Italia, auspica la caduta del governo, ignorando le conseguenze di tale eventualità.

Lo stesso desiderio ispirato al famoso *cupio dissolvi*, anima il Pd dello sprovveduto Martina, ma sul punto sorvoliamo: i progressisti del resto non perdono occasione per bruciare voti, mandando in bestia gli

elettori. Veniamo al dunque. Salvini, che non è un micco, in pochi mesi ha raddoppiato i consensi grazie alla propria politica sulla immigrazione, che trova l'appoggio totale del popolo. Chi interpreta il pensiero e le angosce della gente ne prende i suffragi a badilate. È un dato di fatto. Quelli che, invece, si stracciano le vesti per anni allo scopo di introdurre lo *ius soli*, del quale non importa a nessuno, sono poi costretti a demordere a causa del disinteresse degli italiani verso il tema, e fatalmente riducono drasticamente il proprio gradimento.

Il vicepremier Matteo finge di andare d'accordo col collega pentastellato perché gli conviene sfruttare la situazione, la quale gli consente di realizzare quei due o tre capisaldi del piano leghista: la lotta, come

abbiamo già sottolineato, all'invasione straniera; la riforma della legittima difesa, oggi vergognosamente punitiva per le vittime di aggressioni e premiante (...)

segue a pagina 3

Salvini condannato a restare con Gigino

VITTORIO FELTRI

(...) per i grassatori; infine l'abolizione della legge Fornero, cosa che personalmente non condivido. Se Salvini nei mesi venturi sarà capace, nonostante Di Maio, di centrare i tre obiettivi citati, alle prossime consultazioni europee farà il pieno. Dopo di che avrà facoltà di sciogliere le vele, di rompere gli accordi con i soci grillini e di tentare la solitaria scalata parla-

mentare, mediante il rinnovo delle Camere ovvero la mobilitazione delle urne.

Se anticipasse l'operazione sciogliendo Montecitorio e Palazzo Madama, rischierebbe di rovinare il lavoro fin qui egregiamente svolto. Il Paese, privo di guida, sbanderebbe paurosamente, e la Lega sarebbe chiamata a rispondere di comportamento irresponsabile. Tra l'altro, l'esperienza in-

segna che in attesa di un nuovo governo eletto, si casca inevitabilmente in un gabinetto tecnico, di norma affidato a personaggi esperti in fallimenti drammatici. Quello di Monti docet.



Peso:1-29%,3-7%



Simile pericolo va schivato con cura. Meglio la compagnia del fil de fer, ora al potere, che un gruppo di bocconiani boriosi e incapaci. Infatti se i professori fossero bravi, sarebbero ricchi: non avrebbero bisogno, per tirare su due euro, di installarsi a Palazzo Chigi e dintorni.



Peso:1-29%,3-7%



BTp, vola il costo degli interessi

Il Tesoro ha venduto tutti i 6,5 miliardi di euro di Btp in asta, con tassi in forte rialzo: il titolo a tre anni è volato a 2,51%, in rialzo di 1,31 punti percentuali; quello a 7 anni è stato del 3,28% (+74 centesimi), quello sul 15 anni ha raggiunto il 3,66% e il trentennale il 3,79%. Sulla scadenza triennale gli interessi sono raddoppiati: per ogni miliardo emesso 25 milioni (dai 12 di settembre). In totale, per i 3,5 miliardi sulla scadenza a 3 anni, il servizio del debito è 88 milioni l'anno.

Nuove tensioni sul fronte spread: il differenziale BTP-Bund è risalito a 306 punti. La situazione sui mercati è ancora sotto controllo, ma in Europa c'è chi comincia ad evocare il ri-

schio contagio del 'caso Italia'. L'Fmi si unisce alle richieste di rispetto delle regole e fonti vicine alla Bce hanno fatto sapere che Francoforte «non potrà soccorrere l'Italia in caso di crisi di liquidità a meno che Roma non entri in un piano di salvataggio Ue».

Servizi alle pagine 3 e 6

DEBITO PUBBLICO

A segno l'asta da 6,5 milioni ma il rendimento del titolo triennale balza al 2,51%

Spread in risalita a 306 punti
Fonti Bce: senza un piano Ue nessun soccorso all'Italia

Primo Piano

BTp, balza il costo degli interessi

I bond. Il Tesoro colloca 6,5 miliardi ma i rendimenti si impennano: sul triennale raddoppiati in un mese al 2,51%

La giornata. Lo spread con il Bund si allarga a 306 punti
In caduta tutte le Borse europee: Piazza Affari cede l'1,84%

Vito Lops

Il Tesoro chiude con successo la settimana d'aste fissando però tassi evidentemente più alti rispetto ai collocamenti del mese scorso e ancora più alti rispetto ai livelli dello scorso aprile, quando il mercato era concentrato solo sui fondamentali del Paese e non (come adesso) sull'ipotesi di un downgrade delle agenzie di rating in scia ai dubbi degli investitori sui contenuti della manovra di bilancio.

Dopo aver venduto mercoledì BoT a 12 mesi per un controvalore di 6 miliardi (allo 0,946%) il Tesoro ha ieri proseguito con i titoli a medio-lungo termine raccogliendo nel complesso altri 6,5 miliardi di euro. Più nel dettaglio sono stati collocati BTP a 3 anni per 3,5 miliardi. Il tasso - allineandosi ai movimenti già visti sul mercato secondario - è balzato al 2,51%, 131 punti base in più rispetto all'asta precedente e ben 246 in più sui livelli di aprile. Particolarmente negativo il dato sulla domanda: il rapporto di copertura (domanda/offerta) è stato di 1,26, il livello più basso per un governativo italiano da quasi due anni. Più alte le ri-

chieste invece sugli altri BTP immessi sul mercato ieri, con duration più elevate. Il titolo a 7 anni (controvalore 1,5 miliardi) ha registrato una domanda quasi doppia (bid to cover 1,9) a fronte dell'elevato tasso spuntato dagli investitori, 3,28%, 74 punti base in più rispetto all'asta di settembre e 201 in più nel raffronto con i livelli di aprile. Non entusiasmante invece la domanda sui titoli a 15 anni (rapporto di copertura 1,44, a fronte di un importo assegnato di 944 milioni) "piazzati" al 3,66% (121 punti base in più rispetto ai tassi primaverili). Infine, a giudicare dalla domanda (bid to cover 1,9) i mercati hanno apprezzato il BTP a 30 anni (ma con vita residua 19) collocato al 3,79% per un controvalore di 558 milioni. Nel complesso, le aste di questa settimana genereranno per le casse del Tesoro un sovracosto (da spalmare su tutti gli anni di durata dei titoli venduti) di quasi 1 miliardo di euro, in confronto a quella che sarebbe stata la spesa per interessi con i tassi che "giravano" sui monitor ad aprile.

Da un punto di vista del timing il calendario era favorevole (lato do-

manda) perché sono in imminente scadenza BTP per 12 miliardi di euro. Ovviamente (lato tassi) lo era meno considerato che in questo momento - come detto - gli investitori non stanno prezzando solo i fondamentali macro del Paese (che vanta il terzo più grande surplus commerciale della Ue, senza dimenticare svariati anni consecutivi di avanzo primario) ma anche la sostenibilità futura dell'elevato debito pubblico in rapporto al Pil (131%) a fronte dell'ipotesi di uno scontro con la Commissione europea sull'approvazione della legge di bilancio. È questo l'elemento che ha spinto in alto anche i cds (credit default swap), sorta di polizze che coprono gli investitori



Peso: 1-5%, 3-37%

dal fallimento del titolo sottostante. Quelli sull'Italia (con scadenza 5 anni) ieri "valevano" 272 punti, 7 in più delle precedenti 24 ore e quasi 200 in più rispetto agli 85 di aprile. La tensione si riflette anche sullo spread BTP-Bund in alto di quasi 200 punti nel confronto con la primavera. Ieri il differenziale BTP-Bund ha chiuso a 306 punti (in primavera era a 120). I rendimenti dei decennali sono saliti dal 3,51% al 3,58% e restano sui livelli più alti degli ultimi cinque anni. Va detto che lo spread è aumentato non solo per fattori esogeni ma anche per dinamiche legate al Bund, i cui rendimenti ieri sono scesi di 3 punti base allo 0,52%. Il titolo tedesco in questo momento è

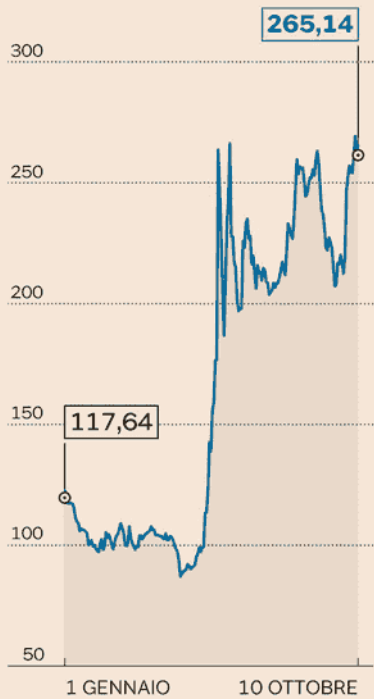
tirato da due forze contrapposte. Da un lato c'è una spinta agli acquisti come bene rifugio. Spinta che sta aumentando in conseguenza sia delle tensioni sulla carta italiana ma soprattutto della volatilità sui mercati finanziari che si è impennata nelle ultime sedute (l'indice Vix - che misura la volatilità - è balzato di quasi il 100% da 12 a 23 punti). Dall'altro sul Bund ci sono pressioni contrarie e in vendita, legate al movimento di rialzo dei tassi del mercato obbligazionario mondiale, innescato dal recente balzo dei tassi dei Treasury a 10 anni che viaggiano intorno al 3,2%, i livelli più alti da sette anni. Questi movimenti sono anche alla base della forte volatilità delle

Borse (ieri Piazza Affari ha perso l'1,8% in linea con il calo dell'Eurostoxx50) su cui è anche in atto una rotazione di portafoglio (gli investitori iniziano a privilegiare settori più esposti al rialzo dei tassi) e che a livello generale sono le prime a soffrire nei momenti in cui i rendimenti obbligazionari (storici rivali delle azioni) salgono. Intanto il bilancio comincia a farsi pesante: nell'ultimo mese la capitalizzazione globale dei bond è scivolata di 1.000 miliardi di dollari.

@vitolops

I cds sull'Italia

Credit default swap a 5 anni



La fotografia dei mercati

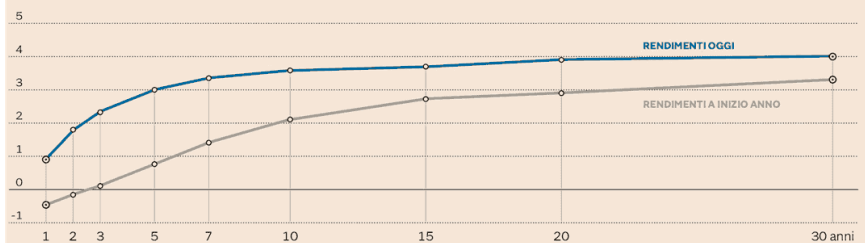
LE ASTE DI BTP

Importi in milioni di euro e rendimenti in %

	IMPORTO ASSEGNATO	0	1.000	2.000	3.000	4.000	5.000	IMPORTO RICHIESTO	RENDIMENTO	0%	1	2	3	4
Settembre	3 ANNI	2.500	[Bar chart]					4.182	1,20%					
	7 ANNI	3.750	[Bar chart]					4.801	2,55%					
	15 ANNI	-	[Bar chart]					-	-					
	30 ANNI	1.500	[Bar chart]					1.916	3,55%					
Ottobre	3 ANNI	3.500	[Bar chart]					4.418	2,51%					
	7 ANNI	1.500	[Bar chart]					2.843	3,28%					
	15 ANNI	941	[Bar chart]					1.330	3,66%					
	30 ANNI	558	[Bar chart]					1.060	3,79%					

LA CURVA DEI RENDIMENTI

Tassi dei titoli sulle varie scadenze



Cds. I credit default swap sono derivati che funzionano come polizze assicurative per proteggersi dal rischio insolvenza: chi le compra paga un premio a chi le vende

2,5%

SVALUTAZIONE DELL'EURO

Dal 24 settembre ai minimi di inizio settimana la valuta unica europea si è deprezzata di oltre il 2,5% nei confronti del dollaro statunitense



Peso:1-5%,3-37%

Private debt, cresce la raccolta destinata all'economia reale

Mara Monti

Il Fondo Italiano d'Investimento studia il lancio di un nuovo strumento per il private debt dopo i fondi dedicati per il private equity e venture capital. Per ora non c'è ancora nulla di deliberato in attesa di capire le coordinate del nuovo piano di Cdp, tuttavia l'intervento del Fondo Italiano potrebbe essere determinante per fare crescere un settore quello del private debt impegnato nel finanziamento alle piccole e medie imprese. «Il Fondo Italiano ha un ruolo di traino per regolare il mercato che ha cicli diversi rispetto a quello bancario - ha spiegato Innocenzo Cipolletta presidente di Aifi (Associazione italiana di private equity, venture capital e private debt) nel corso della presentazione dei dati primo semestre insieme a Deloitte -. Avere in portafoglio anche un fondo di private debt rappresenta un investimento alternativo e garantisce l'afflusso di fondi all'economia reale in una fase in cui le banche potrebbero essere portate a ridurre l'esposizione», ha aggiunto.

Con un rendimento del 5,5% i fondi di private debt dal loro lancio nel 2013 hanno canalizzato all'economia reale 617 milioni di euro una

cifra che si confronta con 133 milioni di euro del venture capital e 338 milioni di private equity, «numeri che dimostrano come lo strumento del private debt sia ormai una realtà consolidata anche in Italia e sia di supporto all'economia reale - ha dichiarato Anna Gervasoni, direttore generale Aifi -. Non è un caso che l'80% dei deal chiusi nel semestre abbia avuto come obiettivo la crescita per linee esterne e interne delle società».

I dati del semestre mostrano il forte aumento degli investimenti in strumenti di debito delle aziende italiane da parte dei fondi specializzati: 448 milioni di euro investiti, +79% rispetto al primo semestre del 2017, su 59 operazioni distribuite su 50 aziende target. Poco più della metà delle sottoscrizioni ha riguardato obbligazioni emesse dalle imprese, il 46% dei crediti e il 2% strumenti ibridi. L'84% dell'ammontare è stato investito da soggetti internazionali. Nel periodo sono stati raccolti sul mercato 141 milioni di euro che diventano 1,9 miliardi dall'inizio dell'attività (2013) a oggi. Guardando alle fonti, sempre a partire dal 2013, il 90% proviene da investitori domestici, mentre il 10% dall'estero. Nella tipologia della fonte, il 24% del capitale è arrivato dai fondi di fondi

istituzionali, il 22% dalle banche, e il 17% dalle assicurazioni.

«Il mercato italiano del private debt è in forte crescita, solo pochi anni fa non esisteva e oggi raccoglie già una massa di liquidità importante - ha commentato Daniele Candiani, partner di Deloitte - qui in Italia è ancora un settore giovane, ma in altri mercati internazionali, in particolare in Gran Bretagna, questo strumento rappresenta la fonte prevalente del debito a supporto di acquisizioni; oltre il 60% delle operazioni è finanziato infatti da questo strumento». In crescita le operazioni di disinvestimento pari a 68 nel semestre (da 24 dell'intero 2017) per un controvalore di 95 milioni di euro. Complessivamente, dal 2015 a oggi, sono stati realizzati 103 disinvestimenti pari a 246 milioni di euro, mentre il 66% degli strumenti di debito è ancora in portafoglio.

CREDITO

Il Fondo Italiano d'Investimento studia uno strumento dedicato



Peso: 18%

**EDUCAZIONE FINANZIARIA****Oggi a Catania**

L'Associazione piccole e medie imprese di costruzione incontra gli studenti scuole primarie e secondarie per educarli al corretto uso degli strumenti bancari e finanziari, alla consapevolezza degli impegni finanziari assunti nel corso della vita e all'opportunità di usufruire del microcredito. Alle ore 15,30 presso l'Aula Magna I.O.S. Angelo Musco - Viale G. Da Verrazzano, 101

Oggi a Torino

UniCredit e l'Università degli studi di Torino promuovono un corso per favorire presso le giovani generazioni la conoscenza e l'utilizzo responsabile di sistemi di pagamento alternativi al contante. Dalle 8.15 alle 10 presso l'Università degli studi di Torino

Domani a Paglieta (Chieti)

Informazioni di base per fare scelte consapevoli nel campo della finanza, dell'assicurazione e della previdenza: incontro rivolto a giovani e

**OTTOBRE 2018****Quello che conta.**

Le iniziative del mese dell'educazione finanziaria

adulti dalle 18 nella Sala Polivalente del Comune di Paglieta, organizza Fondazione Maria Stella Maris

Domenica a Roma

Alle 14,30 al parco di Colle Oppio, Incontro con alcune donne originarie dell'America Latina che vivono a Roma: panoramica sul bilancio familiare, con l'obiettivo di definire/individuare una metodologia per controllare le proprie entrate ed uscite. Organizza il Volontariato Migranti e Banche



Peso: 18%

Agenzia Entrate Banche, sconti Irap «allargati» sugli aumenti di capitale

Marco Piazza

— a pagina 26



Norme & Tributi

Costi per aumenti di capitale delle banche deducibili Irap

Marco Piazza

I costi accessori alle operazioni di aumento o riduzione del capitale (spese professionali, notarili, commissioni di intermediazione eccetera) che le imprese Ias/Ifrs devono imputare a diretta riduzione del patrimonio netto della società emittente (Ias 32, par. 37) sono deducibili, ai fini Irap, non solo per le imprese industriali e commerciali, ma anche per quelle che redigono il bilancio secondo lo schema imposto dalla Banca d'Italia per gli intermediari finanziari.

La tematica è stata risolta in un interpello inedito dall'agenzia delle Entrate nel senso, peraltro, già auspicato dall'Assonime nella circolare 8 del 2018. Il principio di "presa diretta dal conto economico" dell'imponibile Irap preclude, in linea generale, che gli oneri imputati al patrimonio netto assumano rilevanza ai fini del tributo fino a quando non rigirino a conto economico. Il meccanismo è espresso nell'articolo 2, comma 2, primo periodo, del Dm 8 giugno 2011.

Per i costi connessi agli aumenti di capitale — che possono essere

molto elevati — i principi contabili internazionali (lo Ias 32, par. 37) escludono il rigiro a conto economico, a meno che il progetto di aumento di capitale non venga abbandonato. L'applicazione del principio generale rischia quindi di causare, per motivi meramente contabili, l'indeducibilità di oneri che hanno, intrinsecamente, la stessa natura degli altri oneri di gestione o spese amministrative pacificamente deducibili.

Per attenuare la rigidità del principio generale, il secondo periodo del comma 2 disponeva: «Se per tali componenti non è mai prevista l'imputazione a conto economico la rilevanza fiscale è stabilita secondo le disposizioni di cui al decreto Irap indipendentemente dall'imputazione a patrimonio netto».

Ma il generico richiamo alle disposizioni di cui al decreto Irap (Dlgs 446 del 1997) ha creato, per alcuni, incertezze interpretative che hanno condotto a ritenere che gli oneri imputati al patrimonio potessero assumere rilevanza ai fini della base imponibile Irap solo per le imprese industriali e commerciali (il

cui "valore della produzione" è determinato in base all'articolo 5 del decreto Irap) e non per le banche e gli altri intermediari finanziari il cui valore della produzione è determinato secondo l'articolo 6; conclusione, questa, che non è apparsa logica.

Opportunamente, l'articolo 1, comma 1, lettera a), n. 2 del Dm 3 agosto 2017 ha modificato il secondo periodo dell'articolo 2, comma 2, Dm 8 giugno 2011 il quale oggi, più chiaramente, dispone che la rilevanza ai fini Irap dei componenti imputati a patrimonio per i quali non sia mai previsto il rigiro al conto economico «è stabilita secondo le disposizioni applicabili ai componenti im-



Peso: 1-1%, 26-16%



putati al conto economico aventi la medesima natura». La relazione al Dm 3 agosto 2017 chiarisce che in tal modo si è inteso precisare come, al fine di individuare il corretto regime fiscale di un determinato componente di reddito, in assenza dell'imputazione a conto economico per effetto dell'applicazione degli Ias/Ifrs, è necessario indagarne la "natura". L'interpello mette in pratica il principio con riferimento al caso dei costi connessi agli aumenti di capitale. Oneri che "per natura", se imputati al conto economico, assumerebbero rilevanza ai fini Irap.

In particolare, come precisa l'Assonime, per i costi di transazione che

hanno natura di prestazione di servizi (legali, peritali eccetera), si dovrebbe far riferimento alla voce "altre spese amministrative"; voce che assume rilevanza nei limiti del 90 per cento. Per i costi di transazione che hanno natura di commissioni di natura finanziaria si dovrebbe assumere che possano rilevare per intero. Si ricorda che la clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 2 del Dm 3 agosto 2017 fa salvi, fra gli altri, i comportamenti pregressi conformi alla disciplina di nuova introduzione.

BASI IMPONIBILI

Un interpello «supera»
il mancato transito
dal conto economico

L'intervento riguarda spese
accessorie come quelle
professionali o notarili



Peso: 1-1%, 26-16%

DEF, I QUATTRO FATTORI NECESSARI PER IL SUCCESSO

di **Lorenzo Bini Smaghi**

La strategia politica ed economica sottostante la Nota di aggiornamento del Def si basa su una serie di ipotesi che meritano una attenta considerazione.

1. Il primo fattore che sembra motivare l'impostazione complessiva della manovra è la discontinuità rispetto alle politiche messe in atto negli ultimi 20 anni, fallite perché improntate all'austerità. I dati degli ultimi 20 anni sembrano confermare la necessità del cambiamento. Il reddito pro-capite italiano non è cresciuto, mentre il debito pubblico è aumentato, soprattutto dopo la grande recessione del 2008-09. Tuttavia, i dati degli ultimi due decenni mostrano che in Italia di austerità ce n'è stata ben poca. Il surplus primario - che misura il saldo di bilancio al netto degli interessi - è aumentato solo in due occasioni: nel 2006-07, e nel 2011-12. In tutti gli altri anni la politica è stata espansiva. Ad esempio, dal 1999 al 2005 il surplus primario è stato gradualmente azzerato, da oltre il 4% registrato all'inizio dell'euro. Dal 2013 al 2018 il surplus è di nuovo diminuito, di circa 2 punti, rispetto al Pil. L'Italia ha messo in atto una politica di bilancio sistematicamente pro-ciclica, espansiva quando l'economia cresceva, e restrittiva durante il rallentamento, per rimettere i conti a posto dopo gli eccessi precedenti. La manovra attuale rischia di essere in piena continuità con quanto fatto in passato, e di portare, prima o poi, ad una

drastica correzione per correggere il tiro.

2. La seconda motivazione è che il problema dell'Italia non sia il debito ma la bassa crescita. In effetti, se l'Italia avesse registrato in passato la crescita media degli altri Paesi europei, non avrebbe oggi problemi di debito pubblico. La questione da porsi è come mai siamo cresciuti poco, e se la soluzione sia di fare più debito pubblico. Il confronto con gli altri Paesi mostra che la bassa crescita italiana sia dovuta principalmente all'insufficienza di riforme economiche per rendere il Paese competitivo, in particolare per quel che riguarda l'efficienza della pubblica amministrazione, la lentezza della giustizia, l'evasione fiscale, la lotta alla corruzione, ecc. Le istituzioni internazionali come il Fmi, l'Ocse e la Commissione europea chiedono da anni all'Italia di fare riforme per innalzare il potenziale produttivo del Paese. Il rischio, in sintesi, è che il problema della crescita italiana non si risolva con più debito, anzi si aggravi.

3. Il terzo fattore sottostante all'entità della manovra è l'aspettativa che le resistenze avanzate dalla Commissione europea vengano meno nell'arco di qualche mese, in particolare dopo le elezioni di maggio 2019, perché queste determineranno una maggior rappresentanza dei partiti cosiddetti populistici-sovrani. Non bisogna tuttavia dimenticare che in molti Paesi, soprattutto quelli del Nord Europa, il rafforzamento di questi partiti è determinato, oltre che dai problemi migratori, da una avversione nei confronti dei Paesi con debito elevato, soprattutto nel Sud Eu-

ropa. In prospettiva, dopo le prossime elezioni il Parlamento e la Commissione europea rischiano di essere meno inclini a mettere in atto soluzioni di solidarietà nell'affrontare sia i problemi migratori sia quelli economici.

4. La quarta motivazione della manovra si basa sulla convinzione che i mercati non reagiranno in modo eccessivo, e se anche ciò si verificasse la Banca centrale europea dovrebbe intervenire, perché l'Italia è troppo grande per fallire e trascinerebbe con sé il resto dell'Europa. È difficile prevedere l'evoluzione dei mercati finanziari. Vi è tuttavia il rischio che l'evoluzione registrata nelle ultime settimane venga sottostimata. Non conta infatti solo il livello dello spread, ma anche la tendenza. Un calo dello spread determina un guadagno in conto capitale, ed incoraggia gli investitori ad acquistare, mentre uno spread in aumento spinge a vendere, alimentando il movimento al rialzo. Inoltre, uno spread sui livelli recenti penalizza le aziende italiane che si devono indebitare, rispetto a quelle degli altri Paesi, e spinge il sistema bancario a ridurre l'erogazione di credito, per difendere il livello patrimoniale. Un altro rischio che corre il Paese è di sovrastimare l'effetto di contagio che una eventuale crisi italiana potrebbe avere sugli altri Paesi, e la disponibilità delle istituzioni europee, in particolare la Bce, a intervenire per aiutare sempre e comunque l'Italia, senza condizioni. In effetti, rispetto alla crisi del 2011-12 la Bce ha adottato lo strumento dell'Omt (outright monetary transaction) che gli



Peso:40%



consente di intervenire in acquisto di titoli di Stato, anche in modo illimitato, ma solo se il Paese adotta un programma di aggiustamento concordato con le istituzioni europee. I Paesi contagiati da un eventuale sbalzo dello spread italiano potrebbero far ricorso a tale programma e beneficiare dell'acquisto della Bce. I mercati hanno già incorporato questa aspettativa, e gli spread di altri Paesi periferici, come la Spagna o il Portogallo, hanno risentito in misura minima delle turbolenze italiane. Anche l'Italia potrebbe chiedere

il sostegno illimitato alla Bce, ma tale aiuto sarebbe, come negli altri casi, condizionato a un programma di risanamento delle finanze pubbliche, per assicurarne la sostenibilità nel tempo. La condizionalità è parte integrante dello strumento monetario, come confermato nella sentenza della Corte di Giustizia europea.

In conclusione, la manovra di bilancio presentata dal governo italiano si basa su una serie di ipotesi che riguardano la situazione economica e politica del Paese e dell'Unione Europea. L'economia non è

una scienza esatta, quanto meno la politica. Tuttavia, è necessario avere in mente che alcune delle ipotesi menzionate sopra potrebbero non verificarsi, nel qual caso il successo dell'operazione sarebbe fortemente a rischio, e metterebbe a rischio il futuro del Paese. È necessario tenerlo in mente non solo per individuare misure correttive da mettere eventualmente in atto in modo tempestivo, ma soprattutto per evitare, come spesso è avvenuto in passato, di attribuire la responsabilità del fallimento a un complotto esterno.

Tra passato e futuro
Il punto di partenza della discontinuità potrebbe richiedere un drastico aggiustamento

Finanze pubbliche
L'intervento della Bce, se fosse necessario, sarebbe condizionato a un piano di risanamento

Economia e politica Non è detto che le ipotesi su cui si fonda la manovra del governo si verifichino: meglio individuare correttivi da mettere eventualmente in atto



Peso:40%

I CALI IN BORSA

I MERCATI HANNO PAURA DI TUTTO

FRANCESCO GUERRERA — P. 20

Una serie di fattori concomitanti ha improvvisamente cambiato la percezione degli investitori

Indici azionari, inflazione e tassi I mercati hanno paura di tutto

RETROSCENA

FRANCESCO GUERRERA
NEW YORK

«I mercati stanno crollando perché tutti hanno paura di tutto». Le parole dell'operatore di Wall Street non sono proprio un'analisi profonda della crisi delle Borse mondiali. Ma servono a spiegare i timori irrazionali e multiformi che hanno assalito gli investitori alla fine di questa settimana.

Il mercoledì da brivido a New York – la Borsa Usa ha registrato la più grande perdita giornaliera da febbraio – si è trasformato nel giovedì della paura ad Hong Kong, Londra, Parigi e Milano, con pesanti implicazioni per la posizione economico-finanziaria dell'Italia.

Dopo mesi, anzi anni, di placida crescita, azioni ed obbligazioni sono allo sbando. C'è chi vende tutti i beni che erano alle stelle (società di tecnologia quali Apple e Netflix, azioni farmaceutiche e di settori al consumo). Chi si preoccupa di liberarsi di cose che non hanno fatto granché, tipo le aziende che offrono

servizi pubblici. E chi si concentra sui bistrattati mercati emergenti, liquidando le attività made in China.

La volatilità dei mercati – grande assente dai tempi della crisi del 2008 – è rientrata alla grande tra gli incubi degli investitori. «È uno spartiacque», mi ha detto un banchiere americano. «Da oggi siamo in un periodo nuovo, caratterizzato dall'instabilità».

Le ragioni, come i timori, sono molte e variegate. Non c'è un bazooka finanziario come dieci anni fa ma un fuoco incrociato di cicli e congiunture negative.

Partiamo dai tassi d'interesse – il motivo più importante e più perverso.

Importante perché la decisione della Federal Reserve di alzare i tassi e della Banca centrale europea di ridurre lo stimolo del dopo-crisi hanno messo fine all'epoca d'oro delle obbligazioni.

Perverso perché le banche centrali sono state spinte ad agire dallo spettro dell'inflazione, che a sua volta è il prodotto di economie in miglioramento sulle due sponde

dell'Atlantico (più sulla costa americana che quella europea, in realtà).

In teoria, i mercati dovrebbero essere contenti del ritorno di fiamma delle economie ma, per il momento, l'aumento del costo del debito domina la psiche degli «hedge fund» e dei fondi pensione.

Ed è qui che l'Italia è molto vulnerabile. La precaria situazione politico-economica nostra stava già spaventando gli investitori stranieri ma in un frangente in cui i mercati stanno correndo al riparo, nessuno vuole rischiare denaro su un Paese in alto mare.

Ma non è solo questione di numeri. Le tensioni geopolitiche – dalle minacce di guerre commerciali tra Usa e Cina al protezionismo rampante tra il blocco occidentale e quello asiatico – stanno mettendo pressione sugli utili delle multinazionali. Come se non bastasse, il dollaro – il benefrugiato per eccellenza – è in crescita quasi verticale, rendendo le esportazioni Usa più costose ed importando inflazione nella più grande economia del mondo.



Peso: 1-2%, 20-33%



La psicologia dei mercati non è aiutata dalle convulsioni dei politici. Gli operatori non possono restare tranquilli quando il Presidente degli Stati Uniti dice che la propria banca centrale «è impazzita»; o quando il governo italiano fa il bello e il cattivo tempo con un'importantissima manovra finanziaria; o quando il populismo e la demagogia prevalgono su competenza economica e onestà intellettuale in mezza Europa (et tu, Svezia!).

Come finirà? È una do-

manda che vale trilioni di dollari. L'ascesa dei mercati è stata lunga e tranquilla ma la discesa sarà agitata ed irregolare. Aspettatevi giorni di panico e giorni calmi ma dimenticatevi il sereno ordine dei mercati degli ultimi anni. Da oggi tutti hanno paura di tutto.

Francesco Guerrera è il direttore di Dow Jones Media Group in Europa

francesco.guerrera@dowjones.com

Twitter: @guerreraf72 —

CC BY-NC-ND ALGUNO DIRITTO RISERVATO

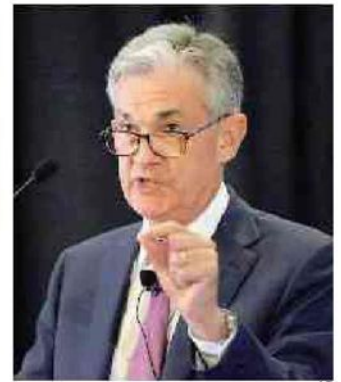
**Torna la volatilità
che era stata scacciata
dagli interventi
delle Banche centrali**

**L'ascesa delle quotazioni
è stata ordinata,
la discesa sarà agitata
e irregolare**



AP

Donald Trump



AP

Jerome Powell



Peso:1-2%,20-33%

Primo Piano

Microcartelle dal 2000 al 2010: sanatoria super-conveniente

Verso il decreto. Confronto aperto tra lo stralcio gratis e il pagamento almeno di un 40% per i ruoli fino a mille euro - Sugli anni ancora accertabili ravvedimento straordinario e sconto sui verbali

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sulle micro-cartelle il Governo è pronto anche allo stralcio totale senza il versamento di alcun importo. La norma, come recita l'ultima bozza del decreto fiscale circolata ieri la norma è «in istruttoria». E come riportato ieri su queste pagine il nodo da sciogliere è se consentire la cancellazione totale delle cartelle sotto i mille euro o prevedere un vero e proprio «saldo e stralcio» con un versamento di un importo fino al 40% delle somme dovute (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La cancellazione totale della cartella, per stessa ammissione dell'amministrazione (almeno secondo la bozza del Dl) produrrebbe una perdita di gettito sulle rottamazioni delle cartelle in corso tutta da stimare.

Un punto fermo comunque sarebbe stato già trovato e riguarda il perimetro delle micro-cartelle che i contribuenti potranno «stracciare» e si tratta di quelle relative ai «debiti affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010». Il che, secondo fonti di Governo, consentirebbe di liberare il magazzino della ex Equitalia di un quarto dei crediti non riscossi, cancellando il 25% delle cartelle.

Ancora da scrivere la norma sulla chiusura degli anni d'imposta dal 2013 al 2017 per i quali, già da mercoledì, Lega e 5 Stelle avrebbero ipotizzato un ravvedimento operoso straordinario con il pagamento rateizzato in 5 anni della sola imposta senza sanzioni. In questo modo sarebbe tramontata l'ipotesi di una dichiara-

zione integrativa speciale.

L'ultima bozza del Dl, atteso in Cdm per lunedì prossimo, conferma quanto fin qui raccontato su queste pagine, ossia che la Pace fiscale del Governo giallo-verde si muove su più binari. E si arricchisce di alcune novità come quelle su semplificazioni Iva e debutto dell'e-fattura.

La pace fiscale si apre ai dazi

Tra le novità dell'ultima ora compare la definizione agevolata della cartelle doganali, fino ad oggi esclusa dalle precedenti rottamazioni. Con il pagamento integrale dei tributi propri dell'Unione europea come dazi e Iva all'importazione potranno essere rottamate le cartelle affidate alla riscossione fino dal 2000 al 2017 con una sanatoria integrale delle sanzioni e uno sconto parziale sugli interessi moratori.

Con un'adesione al 20% si stima un recupero di gettito di 187 milioni se le adesioni arrivassero al 50% dei soggetti interessati il gettito crescerebbe fino a 467 milioni.

Pvc, accertamento e liti

Nell'ultima bozza viene confermata anche la definizione agevolata delle liti pendenti con la possibilità di chiudere i conti versando la metà del valore della controversia in caso di vittoria del contribuente in primo grado e un terzo in caso di vittoria in secondo grado. Affianco alle liti, però, spuntano anche due capitoli dedicati alla fase di precontenzioso. Gli avvisi di accertamento, gli avvisi di rettifica e di liquidazione, gli atti di recupero (qui servirà capire quale sarà lo spartiac-

que della notifica se entro il 30 settembre 2018 o entro la data di entrata in vigore del decreto) non ancora impugnati e ancora impugnabili potranno essere definiti pagando solo le imposte richieste, senza dunque sanzioni e interessi. Anche gli accertamenti con adesione non ancora perfezionati con il versamento dell'unica o della prima rata potranno godere dello stesso «trattamento» e quindi essere chiusi solo con il pagamento delle maggiori imposte definite nell'accordo con il Fisco. E addirittura potrebbe esserci una chiusura agevolata per i processi verbali di constatazione secondo lo stesso schema (solo maggiori imposte) anche nei casi di omessa presentazione della dichiarazione.

Fondo di garanzia

Ma nel decreto non c'è solo la pace fiscale. Spunta anche l'estensione del Gruppo Iva alle banche di credito cooperativo (Bcc). Per il Fondo di garanzia Pmi arrivano 735 milioni. La richiesta del ministero dello Sviluppo economico era di 1,1 miliardi da utilizzare nel 2019. In una riunione tecnica negli anni scorsi si era parlato di inserire nel decreto 735 milioni come nuova dote aggiungendovi 300 milioni a valere sul Fondo sviluppo coesione 2014-2020. La quota dei 300 milioni, secondo la bozza, servirebbe a coprire in parte i 735 milioni.

A pagina 24

Gli altri approfondimenti sul decreto



Peso: 26%



Salvini: nessuna patrimoniale.
«Non ci saranno né patrimoniali né prelievi dai conti correnti degli italiani». Così il vicepremier Matteo Salvini ha risposto ieri alle preoccupazioni sollevate mercoledì da Fi

Entra la definizione agevolata delle cartelle doganali finora escluse dalle precedenti rotazioni

Per il Fondo di garanzia arrivano subito 735 milioni, la richiesta del Mise era di 1,1 miliardi per il 2019

LE ULTIME NOVITÀ

PACE FISCALE

Stralcio microcartelle per debiti 2000-2010

Si lavora al fronte delle microcartelle su cui il Governo è pronto anche allo stralcio totale senza il versamento di alcun importo. La misura è ancora da definire, ma c'è un punto fermo: riguarderà le cartelle relative ai «debiti affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010»

FATTURA ELETTRONICA

Sanzioni leggere per i primi 6 mesi

Per il primo semestre del prossimo anno non saranno applicate sanzioni a chi non emette l'e-fattura nei termini previsti ma comunque in tempo utile per la liquidazione di periodo. Le sanzioni saranno al 20% per chi recupera entro la liquidazione Iva del periodo successivo

LE ALTRE MISURE

Proroga per la Cig e dote al Fondo garanzia

Arriva la proroga di 12 mesi per la mobilità in deroga nelle aree di crisi e scompare la soglia minima di 100 lavoratori per usufruire della Cassa integrazione straordinaria. Il Fondo di garanzia per le Pmi riceve subito nel 2018 una somma di 735 milioni



Peso: 26%

Norme & Tributi

E-fattura entro la liquidazione, nessuna sanzione per sei mesi

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Nessun differimento dell'obbligo di fatturazione elettronica rispetto al termine del 1° gennaio: per il primo semestre 2019, tuttavia, non si applicheranno sanzioni in caso di tardiva emissione effettuata entro il termine di liquidazione dell'Iva di periodo o comunque le sanzioni saranno ridotte del 20% se la fattura, emessa tardivamente, partecipa alla liquidazione periodica del mese o trimestre successivo.

Tutto questo è previsto nella bozza di decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2019 che dispone, inoltre, la disapplicazione delle sanzioni, o la loro applicazione in maniera ridotta, anche nei riguardi del cessionario/committente che abbia erroneamente detratto l'imposta ovvero non abbia proceduto alla regolarizzazione in assenza di fattura elettronica.

Il documento dovrà tuttavia essere emesso, anche mediante la procedura dell'autofattura denuncia di cui all'articolo 6, comma 8, del decreto legislativo 471 del 1997, entro i termini della propria liquidazione periodica ovvero entro quelli della liquidazione successiva, con possibilità di ricorrere in ogni caso al ravvedimento operoso.

Emissione entro 10 giorni

Con una norma di sistema, valida per tutte le fatture (non solo

quelle elettroniche), la bozza di decreto dispone che dal 1° luglio 2019 il documento fiscale potrà essere emesso entro 10 giorni dall'effettuazione delle operazioni: occorrerà dare comunque evidenza, in fattura, di averla emessa in data diversa da quella di effettuazione dell'operazione. Le fatture elettroniche tuttavia, considerando che la loro emissione coincide con la trasmissione al Sistema di interscambio, dovranno essere inviate a SdI entro lo stesso termine di 10 giorni.

Esercizio della detrazione

Alla misura dell'emissione entro 10 giorni dall'operazione, si accompagna quella relativa alla modifica in tema di diritto alla detrazione dell'Iva. Intervenendo nel Dpr 100/1998, sarà consentito a cessionari e committenti di esercitare, entro il giorno 16 di ciascun mese, il diritto alla detrazione dell'Iva relativa ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, fatta eccezione per i documenti di acquisto relativi a operazioni effettuate nell'anno precedente.

L'attuale normativa prevede invece che l'Iva possa essere detratta, previa registrazione della fattura, nella liquidazione relativa al mese in cui la fattura stessa è stata ricevuta. Tenuto quindi conto dei nuovi termini di emissione della fattura e dei tempi di recapito delle e-fatture, le quali potrebbero es-

sere recapitate oltre il periodo in cui l'imposta è divenuta esigibile, la novella legislativa evita al cessionario/committente di subire il pregiudizio finanziario derivante dal rinvio della detrazione. Unica condizione richiesta è che la fattura sia stata recapitata entro i termini di liquidazione e sia stata debitamente registrata. Questa possibilità di detrazione "differita" non sarà invece ammessa per le operazioni effettuate in un anno d'imposta le cui fatture di acquisto siano ricevute nell'anno successivo: l'Iva dovrà in questa ipotesi essere detratta nell'anno di ricezione del documento.

Registrazione delle operazioni

Quanto al registro Iva vendite, il decreto fiscale modifica i termini di registrazione stabiliti dall'articolo 23 del Dpr 633 del 1972, superando l'attuale termine di 15 giorni dalla data di emissione della fattura e fissando invece al 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione il termine entro cui annotare le fatture emesse. Ciò



consentirà di liquidare correttamente l'imposta a debito di periodo, anche tenuto conto della possibilità, a decorrere dal 1° luglio 2019, di emettere fatture entro 10 giorni dalla data di effettuazione dell'operazione.

Resta confermata invece per le fatture "differite" - ex articolo 21, comma 4, lettera a), del decreto Iva - la registrazione entro il quindicesimo giorno del mese successivo a quello della consegna o spedizione dei beni, consentendo di fatto lo slittamento dell'esigibilità dell'imposta.

Quanto invece al registro Iva acquisti, rinviando all'altro com-

mento in pagina, la novella interverrà nel corpo dell'articolo 25 del Dpr 633/1972 abrogando l'obbligo di numerazione progressiva delle fatture passive. Tale adempimento risulta infatti automaticamente assolto per le fatture elettroniche inviate tramite SdI.

Corrispettivi telematici

A decorrere dal 1° luglio 2019 per i soggetti con un volume d'affari superiore a 400mila euro e dal 1° gennaio 2020 per tutti i soggetti che effettuano operazioni di commercio al dettaglio di cui all'articolo 22 del Dpr 633/1972 sarà obbligatoria la memorizzazione elet-

tronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri all'agenzia delle Entrate. Si sostituiranno in questo modo gli obblighi di registrazione sul registro dei corrispettivi.

DECRETO FISCALE

Nella bozza si prevede «tolleranza» se l'emissione avviene entro il termine Iva

Dal 1° luglio per il documento il termine ordinario è di 10 giorni

LE NOVITÀ

1. I tempi

Il decreto fiscale collegato alla manovra per il 2019 è alle limature finali.

Probabilmente il testo approderà all'approvazione del Consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana. Una delle novità è rappresentata dai 10 giorni di tempo dall'effettuazione dell'operazione per l'emissione della fattura (elettronica o cartacea che sia)

2. Registro Iva

Viene fissato al giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione il termine entro il quale vanno annotate le fatture emesse.

Per il registro Iva acquisti non c'è più l'obbligo di numerazione progressiva delle fatture passive

3. Corrispettivi

Il decreto fiscale aggiorna anche gli adempimenti dei contribuenti nei confronti dell'agenzia delle Entrate. Dal prossimo 1° luglio diventa obbligatoria la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri all'Agenzia delle entrate. Un obbligo che vale anzitutto per i soggetti con un volume d'affari oltre i 400mila euro (in realtà, dal 2020 per tutti i soggetti che effettuano operazioni di commercio al dettaglio)



Peso: 29%

**AGENZIA ENTRATE**

Arriva la proroga a giugno 2019 per Pos e Pot

La proroga colpisce ancora. In attesa (che ormai si protrae da anni tra ricorsi, controricorsi e carte bollate) de i concorsi da dirigenti alle Entrate, anche il Governo utilizza lo strumento del differimento termini. Nell'ultima bozza di decreto fiscale (dato in arrivo lunedì prossimo in Consiglio dei ministri), le posizioni organizzative straordinarie e temporanee (Pos e Pot) in scadenza a fine anno saranno prorogate fino al 30 giugno 2019. In sostanza, per l'Esecutivo si tratta di una proroga "tecnica": il maggior tempo concesso servirà

anche a completare il "reclutamento" delle nuove posizioni organizzative a elevata responsabilità (Poer) previste dalla legge di Bilancio 2018 (governo Gentiloni). Alle Entrate si era ipotizzata negli ultimi mesi una procedura con la valutazione dei titoli di studio e delle esperienze professionali nel settore di attività relativo all'incarico e un colloquio.

—M.Mo. e G.Par.



Peso:4%

IVA

Registrazione light per le fatture passive

Viene abrogato l'obbligo di numerazione progressiva per gli acquisti

La bozza di decreto fiscale collegato alla manovra di stabilità 2019 interviene sull'articolo 25, Dpr 633/72 abrogando l'obbligo di numerazione progressiva delle fatture passive da annotare sul registro Iva acquisti. Tale adempimento risulterà automaticamente assolto per le fatture elettroniche inviate tramite SdI. Il contribuente dovrà ora limitarsi ad annotare in un apposito registro le fatture e le bollette doganali relative ai beni e ai servizi acquistati o importati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione. Collegata a tale novella legislativa appare essere la possibilità riconosciuta dalle Entrate, con la risposta 34 ad un interpello n. 34/E, pubblicata ieri, di utilizzare un numero identificativo

univoco associato virtualmente alla fattura passiva e correlato, sul registro Iva acquisti, al numero di protocollo. Questa soluzione sembra in grado di assicurare in maniera puntuale il rispetto dei criteri di ordinata contabilità assicurando la correlazione univoca tra il documento ricevuto e quello registrato. L'obbligo di protocollazione dei documenti è infatti ritenuto validamente assolto quando nel registro Iva acquisti vengano riportati il numero virtuale associato alla fattura, il numero di protocollo Iva attribuito e il numero progressivo apposto dall'emittente.

Con l'avvio a regime dell'obbligo di fatturazione elettronica dal prossimo 1° gennaio 2019, l'utilizzo dell'IdFile e cioè l'identificativo univoco che, generato dal SdI, identifica puntualmente ogni singolo tracciato xml transitato, per-

metterà comunque una più efficace gestione del flusso passivo. Quindi nel registro Iva acquisti si potrebbero comunque riportare l'IdFile e il numero fattura attribuito dall'emittente, e non più il numero di protocollo Iva, assicurando quella correlazione univoca tra la fattura protocollata in ingresso e l'annotazione della stessa nel relativo registro Iva.

— **Alessandro Mastromatteo**
Benedetto Santacroce



Peso: 7%



Norme & Tributi

Il fattore-tempo non salva dall'interdittiva

Giuseppe Latour

L'elemento temporale non incide sulle valutazioni che il prefetto compie quando adotta un provvedimento interdittivo, per escludere un'impresa considerata a rischio infiltrazione mafiosa dagli appalti pubblici. Quindi, anche un fatto molto vecchio può essere contestato a un'impresa, in presenza di un reato, come l'usura, considerato la «spia» di rapporti economici a rischio.

È questo il cuore di una decisione appena pubblicata dal Consiglio di Stato (sentenza n. 5784 del 9 ottobre 2018) che analizza il delicato tema dell'interdittiva prefettizia antimafia. Si tratta - spiegano gli stessi giudici - di una misura preventiva «volta ad impedire i rapporti contrattuali con la Pa di società, formalmente estranee ma, direttamente o indirettamente, comunque collegate con la criminalità organizzata». In sostanza, l'obiettivo è impedire che un imprenditore «coinvolto, colluso o condizionato» possa essere titolare di rapporti

contrattuali con la Pa.

Uno dei punti più rilevanti del ricorso arrivato fino a Palazzo Spada riguardava il margine che il prefetto ha nel valutare gli elementi a sua disposizione. Al centro della sua decisione, cioè, dovrebbe esserci - secondo i ricorrenti - l'elemento dell'attualità, non potendo assumere rilevanza un fatto che, nel caso specifico, risaliva a oltre dieci anni prima.

Il Consiglio di Stato smonta questo teorema. E spiega che, «per quanto riguarda la considerazione dell'attualità degli elementi», l'interdittiva antimafia «può legittimamente fondarsi anche su fatti risalenti nel tempo, purché dall'analisi del complesso delle vicende esaminate emerga, comunque, un quadro indiziario idoneo a giustificare il necessario giudizio di attualità e di concretezza del pericolo di infiltrazione mafiosa nella gestione dell'attività di impresa».

L'elemento centrale non è il tempo, ma la presenza di un fatto dal quale si possa desumere un tentativo

di infiltrazione mafiosa. A questa conclusione si può arrivare anche partendo da una sentenza penale che, «ancorché intervenuta tempo prima ed ancora oggetto d'impugnazione, ha condannato l'interessato per il delitto di usura». Più che l'attualità del fatto, secondo la decisione, pesa la condanna («quale che sia il tempo in cui è intervenuta») per uno dei delitti cosiddetti «spia», come alcune forme di estorsione o alcuni reati contro la libertà negli incanti.

APPALTI

Un fatto vecchio può portare all'esclusione se rivela un'infiltrazione mafiosa



Peso:9%

Norme & Tributi

PARTECIPAZIONI

Per affrancare l'avviamento basta la nota integrativa

Giuliano Foglia

In risposta a un'istanza di interpello (non pubblicata), la divisione Contribuenti dell'agenzia delle Entrate ha fornito un importante chiarimento per i soggetti che, sulla base dei vincoli dettati dai principi contabili di riferimento, non possono iscrivere direttamente nello schema di bilancio le informazioni richieste dalla normativa di riferimento, ai fini del cosiddetto "affrancamento derogatorio" dei valori immateriali "acquisiti" a seguito di alcune tipologie di operazioni.

Il testo normativo attualmente vigente (commi 10 e 10-ter dell'articolo 15, Dl 185/2008) prevede la possibilità, per le società che abbiano acquisito partecipazioni di controllo – mediante operazioni fiscalmente neutrali o operazioni aventi carattere realizzativo – di ottenere il riconoscimento fiscale della quota parte del maggior valore delle partecipazioni riferibile ad avviamento o altri asset immateriali purché questo valore emerga dal bilancio consolidato.

Sulla base di quanto disposto dall'articolo 2, comma 4, lettera d) del provvedimento attuativo delle Entrate 77035 del 6 giugno 2014, rientrano nell'ambito di applicazione della norma, tra l'altro, anche quei soggetti che, a seguito di una operazione straordinaria o traslativa, abbiano acqui-

sito una partecipazione di controllo congiunto (individuata secondo i criteri stabiliti dai principi contabili nazionali ed internazionali).

Nel caso oggetto dell'istanza sulla quale l'Agenzia si è pronunciata, una società che adottava i principi contabili internazionali (Ias/Ifrs) ha iscritto nel bilancio consolidato, in applicazione di tali principi, la partecipazione di controllo congiunto mediante il metodo del patrimonio netto. Sulla base di tale metodo, pertanto, il valore dell'avviamento, sebbene risultasse "incluso" nel valore di carico della partecipazione iscritta nello stato patrimoniale, era autonomamente individuato solo nelle note illustrative al bilancio consolidato del gruppo.

In tale contesto, la società ha richiesto conferma circa la possibilità di esercitare l'opzione per l'affrancamento con riferimento al maggior avviamento incluso nel valore di carico della partecipazione acquisita così come emergente ed individuato dalle note illustrative al bilancio consolidato (pur non essendo lo stesso iscritto in una apposita voce del bilancio consolidato di riferimento).

In relazione a tale fattispecie l'Agenzia, aderendo alla tesi interpretativa proposta dalla società istante, ha ritenuto che la nota integrativa rappresenti uno «strumento alternativo idoneo al medesimo scopo», an-

che tenuto conto che essa forma, per legge, parte costitutiva del bilancio (articolo 2423 del Codice civile e, per quanto riguarda il bilancio consolidato, articolo 9 del Dlgs 127/1991).

In questo senso, l'Agenzia ha chiarito che «laddove corredata dei dati che non hanno potuto trovare diretta ed autonoma collocazione nello stato patrimoniale, la nota integrativa del bilancio relativo all'esercizio (nel corso del quale l'operazione ha avuto efficacia, ndr) e quelle relative agli esercizi successivi assolvono l'onere informativo propedeutico all'accesso al regime dell'affrancamento derogatorio dei valori dell'avviamento e delle altre attività immateriali, di cui all'articolo 2, comma 3, del Provvedimento (n. 77035 del 6 giugno 2014, ndr)».

Il principio fornito dall'amministrazione finanziaria risulta senz'altro apprezzabile in quanto ammette la possibilità dell'affrancamento derogatorio anche per quei soggetti che, pur rientrando nelle fattispecie considerate dalla normativa in questione, in applicazione dei corretti principi contabili di riferimento, non possono iscrivere direttamente nello schema di bilancio consolidato (ma solo in nota integrativa) i valori immateriali "acquisiti", evitando così ogni forma di discriminazione fondata sulle diverse modalità di contabilizzazione adottate.

Quando l'acquisizione di quote di controllo non ha altro spazio in bilancio



Peso: 12%

WELFARE AZIENDALE

Sulla detraibilità Iva disaccordo Entrate-Cassazione

Renzo Parisotto
Giovanni Renella

La recente pronuncia della Cassazione (ordinanza 22332/2018) in tema di detraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti di beni e servizi offerti ai dipendenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 settembre) si pone in senso contrario rispetto all'interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate, direzione regionale per la Lombardia, in risposta all'interpello 904-603/2017.

La Suprema corte si è pronunciata, tra l'altro, in merito al diritto alla detrazione Iva assolta per acquisire "benefici" in favore dei figli dei dipendenti, per formazione e qualificazione dei dipendenti medesimi e per servizi di trasporto del personale, anticipati da altra società del gruppo. In particolare, ha chiarito che il diritto alla detrazione dell'Iva assolta è ammesso anche quando i costi dei servizi facciano parte delle spese generali del soggetto passivo.

Quindi non è richiesta l'esistenza di un nesso diretto e immediato tra una specifica operazione "a monte" e una o più operazioni "a valle", tale per cui le spese sostenute per acquistare i beni o i servizi gravati dall'imposta facciano parte degli elementi costitutivi del prezzo delle operazioni soggette ad imposta a valle che conferiscono diritto a detrazione (si ve-

da, Corte di giustizia 29 ottobre 2009, Skf). Ne discende che i costi sostenuti per i servizi offerti dal datore di lavoro ai propri dipendenti possono essere considerati come aventi un nesso economico indiretto con il complesso delle attività economiche, risolvendosi nell'acquisizione di prestazioni accessorie rispetto alle esigenze dell'impresa, per cui assumono rilevanza quali spese generali connesse al complesso delle attività economiche del soggetto passivo (Corte di giustizia 18 luglio 2013, Maritza East).

Invece per le Entrate il diritto alla detrazione spetta a condizione che:

- l'acquisto dei beni e dei servizi sia inerente all'attività economica svolta dal soggetto passivo;
- i beni e i servizi acquistati siano afferenti a operazioni imponibili o ad esse assimilate dalla legge ai fini dell'esercizio della detrazione;
- sussista un «nesso diretto e immediato tra le spese collegate alle prestazioni a monte e il complesso delle attività economiche del soggetto d'imposta» essendo, la detraibilità «connessa al trattamento delle operazioni effettuate a valle, cui gli acquisti si riferiscono».

Nella fattispecie esaminata nell'interpello, la direzione regionale non avendo avuto modo di riscontrare il rispetto delle condizioni, ha rite-

nuto che la società istante non legittimata, in base all'articolo 19 del Dpr 633/1972, a detrarre l'Iva assolta per l'acquisto di abbonamenti a una pay tv nell'ambito di pacchetti welfare aziendale messi a disposizione di categorie omogenee di dipendenti.

Considerata la conclusione a cui è giunta l'Agenzia rispetto all'ordinanza della Cassazione, cioè la necessità o meno di un «nesso diretto ed immediato» tra costi "a monte" ed operazioni "a valle", si auspica che l'amministrazione finanziaria riconsideri la propria interpretazione. In tal modo i datori di lavoro potranno determinare la corretta fiscalità e la conseguente imputazione contabile dei costi connessi all'erogazione di benefit, anche nell'ambito di sistemi premiali.

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Norme & Tributi

IL BANDO

Efficienza energetica nelle imprese: dalla Sicilia 37 milioni

Sergio Amato

Più efficienza energetica nelle imprese grandi e piccole. È in attivazione nei prossimi giorni una delle misure più attese del Por Fesr Sicilia 2014-2020: l'azione 4.2.1 dedicata, in dettaglio, agli «incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici». La misura, gestita dal dipartimento regionale dell'Energia, prevede una dotazione di 37 milioni di euro, dei quali 27,75 destinati alle Pmi e 9,25 alle grandi imprese.

Gli interventi agevolabili possono essere destinati all'efficientamento energetico dei processi e ai progetti di produzione di energia da fonti rinnovabili per autoconsumo: quest'ultimi non potranno, tuttavia, essere oggetto esclusivo del programma ma dovranno essere abbinati ad interventi di efficientamento energetico. La soglia minima di investimento è pari a 50mila euro, mentre il valore massimo è di 3 milioni di euro, per le Pmi e le imprese non energivore, e di 5 milioni di euro per le grandi imprese e le imprese energivore.

L'azione prevede un contributo in conto capitale con aliquote legate alla tipologia di in-

tervento e al soggetto che presenta l'istanza: si va dall'80% per interventi di produzione di energia da fonti rinnovabili proposti da micro e piccole imprese, al 45% per le opere di efficientamento realizzate da grandi imprese. Tra i requisiti per la partecipazione al bando assume un ruolo fondamentale la diagnosi energetica, spesa anch'essa agevolabile, ma solo per le piccole e medie imprese. Questa diagnosi dovrà indicare le prestazioni energetiche di partenza e quelle successive all'investimento, fotografando l'impatto dell'intervento realizzato: il valore di riduzione dovrà essere almeno pari al 20%, rispetto alla situazione pre-intervento, pena l'esclusione dalla procedura.

L'azione verrà attuata secondo una procedura valutativa a sportello: le risorse saranno pertanto attribuite secondo l'ordine temporale di prenotazione, ma i progetti dovranno raggiungere una soglia minima di punteggio per poter essere ammessi al contributo. I parametri di valutazione sono legati all'innovazione degli interventi ed all'efficienza degli stessi, in termini di costo dell'investimento rapportato al risparmio

di consumo conseguibile.

La prenotazione delle risorse avrà avvio a partire dal 75° giorno dalla pubblicazione dell'avviso in Gazzetta ufficiale, mentre la trasmissione delle domande di finanziamento e della relativa documentazione potrà avvenire dal giorno successivo. Lo sportello si chiuderà il 90° giorno dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Considerata la tematica di ampio interesse, la vasta platea di soggetti coinvolti e l'alta percentuale di contributo a fondo perduto, è prevedibile che la dotazione si esaurisca velocemente: è pertanto auspicabile un incremento della dotazione del bando nel corso dei prossimi mesi.

Per le aziende energivore soglia di investimento fissata a 5 milioni di euro



Peso: 12%

Mattarella in difesa di Bankitalia: l'indipendenza è nella Costituzione

All'indomani degli attacchi alla Banca d'Italia per le valutazioni sul Def, ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha puntualizzato che nella Costituzione «C'è un sistema che si articola nella divisione dei poteri - ha aggiunto - nella previsione di autorità indipendenti, autorità che non sono dipendenti dagli organi politici ma che, dovendo

governare aspetti tecnici, li governano prescindendo dalle scelte politiche».

Lina Palmerini a pag.5

IL MONITO

Il Capo dello Stato difende l'autonomia delle autorità: «A nessuno troppo potere»

Primo Piano

DOPO GLI ATTACCHI ALLE AUTHORITY

Alt del Colle in difesa di Bankitalia

Lina Palmerini

ROMA

Ha aspettato qualche giorno - e la prima occasione utile - per dire la sua nella polemica che ha visto esponenti del Governo, Di Maio in particolare, attaccare la Banca d'Italia. Ormai Sergio Mattarella sembra abbia abbandonato la scelta del silenzio e abbia deciso di ribattere punto per punto sui vari conflitti che si vanno accendendo. Una vigilanza crescente dovuta anche alla fase del varo della manovra che sta mettendo in tensione l'Esecutivo con le autorità indipendenti - che l'hanno unanimemente bocciata - con l'Ue (che sembra si prepara a bocciarla) e con i mercati che ci lasciano con il fiato sospeso intorno a 300 di spread. Tra l'altro la legge di bilancio dovrà passare per la sua firma - e per le sue eventuali osservazioni - e quindi quell'avviso di ieri dava proprio la sensazione di una stretta sorveglianza costituzionale.

E allora, riavvolgendo il nastro, è successo che qualche giorno fa nelle audizioni parlamentari organismi molto diversi - la magistratura con-

tabile della Corte dei Conti, la Banca d'Italia e infine l'Ufficio parlamentare del bilancio - abbiano tutti lanciato un altolà sul bilancio. Ed è contro queste bocciature che si sono scagliati Salvini e Di Maio, quest'ultimo addirittura invitando gli esponenti di Bankitalia a candidarsi prima di esprimere giudizi. Una sgrammaticatura costituzionale che Mattarella non fa passare. Così, davanti alle scolaresche ieri in visita al Quirinale ha ridisegnato i confini della politica. «La nostra Costituzione ha creato un sistema in cui nessuno, da solo, può avere troppo potere. C'è una divisione dei poteri, ci sono autorità che non sono dipendenti dagli organi politici ma che, dovendo governare aspetti tecnici, li governano prescindendo dalla politica a garanzia di tutti».

Naturalmente al Quirinale rifiutano il gioco dell'identikit su chi siano i destinatari ma non è difficile intravedere le figure dei vicepremier. Anche per un altro passaggio che non è passato inosservato, quando agli alunni ha detto: «La Carta prevede pesi e contrappesi. Perché? La storia insegna che l'esercizio del potere può

provocare il rischio di fare inebriare, di perderne il senso del servizio e di fare invece acquisire il senso del dominio». Forse vede quel senso del dominio in circolo? Di certo richiama agli «antidoti» che sono sia «personali» come «autodisciplina, senso del limite e autoironia sempre molto utile» che costituzionali «con meccanismi che distribuiscono i compiti del potere tra più soggetti, in maniera che nessuno, da solo, ne abbia troppo». Ed è qui che si inserisce il suo ruolo «perché questi meccanismi consentono al Capo dello Stato di svolgere la funzione di garante del sistema». Il messaggio al Governo è chiaro, il ruolo del Quirinale non è formale ma di controllo. Aspettando la manovra. Era quello che ieri si leggeva anche in una nota del Colle in cui si precisava che Mattarella non entra nel merito della legge, in particolare sulle pensioni, ma che «naturalmente la esaminerà esercitando tutte le sue prerogative». Il dubbio è a che punto del cammino approderà al Quirinale: prima o dopo l'esame di Bruxelles e con lo spread a che quota?

**Sono necessarie autorità indipendenti dalla politica
A nessuno troppo potere**

Mattarella si prepara all'esame della legge di bilancio e ricorda che per la firma farà valere tutte le sue prerogative



Peso: 1-4%, 5-19%

Mattarella: il potere inebria, la Carta lo limita Boeri: no al piano pensioni. Salvini: si dimetta

Parla davanti agli studenti. Ma la «lezione» suona come un inequivocabile richiamo ai politici. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella dice che il potere inebria e che la Carta serve proprio a limitarlo. Un sistema di pesi e contrappesi predisposto «a garanzia di tutti». Sul fronte pensioni, il presidente del-

l'Inps Boeri dice: «Con quota 100 sistema a rischio». Replica il vicepremier Salvini: «Lasci e si candidi».

da pagina 2 a pagina 9

Mattarella difende le Authority: l'indipendenza garanzia per tutti

Il richiamo dopo gli attacchi a Bankitalia: il potere può inebriare, nessuno deve averne troppo

È una breve lezione di diritto costituzionale a uso di un gruppo di studenti, ma suona come un inequivocabile richiamo ai novizi della politica. Quelli che ogni giorno equivocano tra i poteri attribuiti loro dal voto e i poteri attribuiti ad altre autorità, tutelate dalla nostra Magna Charta in un sistema di pesi e contrappesi predisposto «a garanzia di tutti». Un gioco pericoloso. Forse frutto di ignoranza giuridica e superficialità o forse studiato per additare nuovi nemici a un'opinione pubblica smarrita all'idea che le promesse elettorali possano di colpo evaporare.

L'intervento di pedagogia istituzionale che Sergio Mattarella si è concesso ieri davanti a un gruppo di liceali saliti a trovarlo al Quirinale, per quanto non facesse riferimento diretto alla politica, è destinato a pesare soprattutto nel braccio di ferro ingaggiato dal governo con chiunque muova obiezioni ai provvedimenti in cantiere. Una prova di forza che, come ultimo atto, ha registrato dure polemiche contro i vertici di Bankitalia, culminati nel diktat del vicepremier Di Maio: «In Via Nazionale non piace la

nostra manovra? Allora si candidino».

Non posso lasciar passare ragionamenti del genere, deve essersi detto il capo dello Stato. Di qui l'intervento in punto di diritto, ma tradotto con semplicità, spiegando che la Costituzione ha assicurato «una condizione di equilibri». È questa la chiave del «patto che ci lega» e che «consente di superare difficoltà e garantire l'unità della società, anche perché ha creato un sistema in cui nessuno, da solo, può avere troppo potere». Insomma: «C'è un sistema che si articola nella divisione dei poteri, nella previsione di autorità indipendenti, autorità cioè che non dipendono dagli organi politici ma che, dovendo governare aspetti tecnici, li governano prescindendo dalle scelte politiche, a garanzia di tutti».

Traducendo: la democrazia, in Italia e ovunque in Occidente, ha un impianto più articolato e complesso di come si pretende di rappresentarla. Aver vinto le elezioni non ti fa comandare, ti fa governare. Che è cosa ben diversa dalle smanie di autoritarismo. Così, non è lecito ad esempio attaccare

l'Ufficio parlamentare di Bilancio (UpB) se esprime un parere negativo sul Documento economico e finanziario, dato che quel parere è previsto: semmai lo si respinge. Lo stesso vale per l'Autorità anticorruzione che rimarca certe criticità del decreto per Genova e per i tecnici dei ministeri messi senza rispetto sotto accusa dai due «soci» dell'esecutivo, Di Maio e Salvini.

Ecco le regole, lo schema dei check and balance, secondo la sintesi degli anglosassoni. I costituenti le vollero per un motivo preciso, dice il presidente. «La storia insegna che l'esercizio del potere può provocare il rischio di far inebriare, di perdere il senso del servizio e di fare invece acquisire il senso del dominio...». Rispetto a quel pericolo ci sono due antidoti. Il primo è «personale» e prevede «una capacità di autodisciplina, di senso del limite, del proprio limite come persona e come ruolo che si



esercita... un senso di autocontrollo e perfino di autoironia». Il secondo antidoto è «quello dei meccanismi di equilibri che distribuiscono funzioni e compiti del potere tra più soggetti, in maniera che nessuno ne abbia troppo» e prevalga sugli altri.

C'è infine un altro snodo politico importante, nella lezione del presidente. Lo accenna quando gli studenti gli chiedono quanto sia difficile il suo lavoro. La sua replica da un lato relativizza le asprezze del presente: «Quando penso alle difficoltà, penso agli anni Settanta, il decennio del terrorismo, degli attentati, delle bombe con cui vennero assassinate moltissime persone, spesso tra le migliori della Repubblica». Dall'altro lato aggiunge un passaggio in cui per la prima volta dice di essere «il garante del buon funzionamento del sistema» e, insomma, «della Carta costituzionale»: rivendicazione mai fatta con questa forza.

Domanda di chiusura: il governo avrà capito il messaggio? A parte l'enigmatico «bellissime parole» pronunciato da Salvini, chi vorrebbe commentarlo sembra il ministro Paolo Savona. Il quale però, interrogato dai cronisti, allarga polemicamente (ed eloquentemente) le braccia: «Meno parlo, meglio è...».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione di Savona

Il ministro commenta:
«Meglio se non parlo»
E Salvini:
«Parole bellissime»

L'iter

● Ieri l'Aula della Camera e del Senato hanno approvato la risoluzione della maggioranza a sostegno della Nota di aggiornamento al Def predisposta dal governo guidato da Giuseppe Conte

● Ora l'iter prevede che entro il 15 ottobre il governo trasmetta il documento programmatico di bilancio alla Commissione europea e all'Eurogruppo

● Il 20 ottobre, invece, è il termine fissato per la presentazione alle Camere del disegno di legge sul bilancio, provvedimento che contiene la manovra triennale di finanza pubblica

● Per il 30 novembre la Commissione europea dovrà esprimere un primo parere sulla legge di bilancio per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza europea

● La manovra economica, passata all'esame di Camera e Senato ed eventualmente modificata con l'approvazione di emendamenti, deve essere approvata entro la fine dell'anno. In mancanza di un via libera del Parlamento, si procede con l'esercizio provvisorio

La parola**DEF**

È il documento che descrive la situazione dei conti pubblici, la manovra economica di bilancio che il governo intende presentare al Parlamento e l'impatto che essa avrà sulla crescita (cioè il prodotto interno lordo), sul deficit e sul debito pubblico



Al Quirinale Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 77 anni, incontra gli studenti (L'Espresso)



Peso: 1-6%, 2-58%

INTERVISTA CON CASELLATI**«Non scuotete i mercati»**di **Dino Martirano**

«Le parole sono pietre e scuotono i mercati» per questo «serve responsabilità». La presidente del Senato,

Maria Elisabetta Alberti Casellati, invita alla prudenza e sul bilancio dice: «Sia sano, come diceva Cicerone».

a pagina 3



«Attenti alle parole che scuotono i mercati Serve responsabilità»

Casellati: il bilancio? Sia sano, come diceva Cicerone

di **Dino Martirano**

ROMA «Attenzione, le parole sono come pietre perché possono orientare persino l'andamento dei mercati». Il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, vorrebbe cedere alla tentazione di utilizzare la formula «parole urlate» ma alla fine l'aggettivo preferisce tenerlo nel cassetto. Anche perché il suo monito arriva quasi in contemporanea con quello, dello stesso segno, lanciato dal presidente della Repubblica.

Dopo gli attacchi di alcuni esponenti di governo a Banca d'Italia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare del bilancio, il capo dello Stato ha dovuto ricordare che «le autorità indipendenti, dovendo governare aspetti tecnici, li governano prescindendo dagli aspetti politici...».

«Come ha osservato il capo dello Stato, gli organismi "terzi" offrono un contributo tecnico al governo, qualunque esso sia. Spetta alla politica, poi, trarre le conclusioni decidendo di tenerne conto o meno. Assumendosi però, nel bene e nel male, le proprie responsabilità davanti al Paese. In democrazia vige il princi-

pio del bilanciamento dei poteri e il rispetto dei ruoli è un codice complementare non scritto, ma fortissimo proprio perché a garanzia di tutti».

I vicepremier Di Maio e Salvini sono arrivati a dire che la Banca d'Italia dovrebbe «candidarsi alle elezioni» se vuole criticare la manovra. Quale effetto provoca sulle istituzioni indipendenti il continuo pressing? Era già successo con l'«entrata a gamba tesa» di Renzi sulla nomina del governatore.

«Ci sono stati momenti molto duri per i cittadini a causa di un'avventurosa gestione operata da talune banche, origine di disagi gravissimi, e ciò alimenta oggi, nella gente, dubbi e preoccupazioni nei riguardi di quel mondo. Tuttavia questo non c'entra con un parere espresso da Bankitalia nell'esercizio delle funzioni di autorità "terza" che, come tale, non può trarre legittimità dal consenso elettorale. Il rispetto delle istituzioni è uno dei pilastri su cui si fonda il Sistema-Paese e le parole di coloro che hanno, a vario livello, delle responsabilità verso la "cosa" pubblica, sono come pietre perché pos-

sono orientare persino l'andamento dei mercati».

Presto arriverà il giudizio sulla manovra della commissione Ue e delle agenzie di rating. Ritiene che in Parlamento il testo possa subire modifiche sostanziali in vista di questi due esami?

«Non posso immaginare quale sarà il giudizio della commissione Ue e il verdetto delle agenzie di rating, ma non posso che augurarmi per l'Italia che siano positivi. Il Parlamento, comunque, deciderà in autonomia».

Ha ragione il ministro Paolo Savona nel prevedere una modifica della manovra se «lo spread dovesse andare fuori controllo»?

«È giusto attendere il testo definitivo. Però, certamente,



Peso: 1-3%, 3-64%

preoccupa che il ministro Savona, considerato da alcuni un ministro molto critico rispetto a posizioni europeiste, manifesti forti perplessità».

Se dovesse sintetizzare queste perplessità con una formula?

«Ha detto tutto Cicerone 2.000 anni fa: la finanza pubblica deve essere sana, il bilancio in pareggio, il debito pubblico ridotto».

La coalizione di centrodestra, che governa in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia Liguria e Sicilia, può ambire a guidare il Paese. Alla lunga, la vocazione della Lega è quella di governare anche a Palazzo Chigi con FI e Fratelli d'Italia?

«I partiti vivono di vita propria e i processi politici che ne

derivano sono dinamici, a maggior ragione nell'attuale periodo storico in cui la società si deve confrontare su più fronti: tutti delicatissimi perché incastonati in un quadro europeo e internazionale in continua evoluzione. La politica che appassiona e che resiste anche alle prove di governo, a mio avviso, è quella che va oltre le soluzioni dei problemi quotidiani del Paese, disegnando un progetto ambizioso di quella società virtuosa che intendiamo costruire per le generazioni future».

Lei, che ha un forte legame con Genova, quale valore dà alle proteste montanti di chi ora chiede atti concreti per la ricostruzione del ponte e per i risarcimenti?

«Genova è una ferita nel

cuore dell'Italia. Ripeto ancora una volta che la parola d'ordine deve essere "tempestività" perché Genova torni presto ad essere un centro pulsante per i rapporti dell'Italia con l'Europa e nel Mediterraneo. Ora però, c'è stata un'altra giornata di lutto per l'Italia: sono vicina al dolore della popolazione sarda per le perdite subite e per il disastro ambientale che ha colpito l'isola. Oggi, in considerazione dei continui cambiamenti climatici quello che era un pericolo sostenibile è diventato un pericolo permanente. L'ho detto a Chernobyl, l'ho ripetuto in Calabria, lo confermo ora. Il recupero del dissesto idrogeologico deve esser la

priorità su cui intervenire subito. Altrimenti il pianto si esaurirà in un inutile e sterile alibi a gravi mancanze».

Genova è una ferita nel cuore dell'Italia. Tempestività deve essere la parola d'ordine

Gli organismi terzi offrono contributi tecnici al governo, qualunque esso sia. Spetta alla politica, poi, trarre le conclusioni assumendosi, nel bene e nel male, le proprie responsabilità davanti al Paese

La manovra? Non posso immaginare quale sarà il giudizio della commissione Ue e il verdetto delle agenzie di rating, ma mi auguro che sia positivo. Il Parlamento, comunque, deciderà in autonomia



In Aula

Maria Elisabetta Alberti Casellati, avvocato matrimonialista, è stata eletta alla presidenza del Senato il 24 marzo scorso. In Forza Italia dalla nascita, è entrata a Palazzo Madama nel '94 ed è stata riconfermata fino al 2014 quando il Parlamento l'ha eletta membro laico del Csm



Peso:1-3%,3-64%

Il turnover funziona

di **Enrico Marro**

ROMA Una delle tante scommesse della manovra riguarda le pensioni, in particolare il fatto che mandare le persone in pensione prima favorisca l'occupazione dei giovani. Il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è il più convinto. Al punto che ieri, all'indomani dell'incontro fra il governo e il manager delle principali aziende pubbliche o partecipate (Cassa depositi e prestiti, Eni, Enel, Poste, Fincantieri, eccetera), ha affermato che in alcuni casi le imprese assumeranno tre giovani per ogni lavoratore che an-

drà in pensione. In realtà, la questione è controversa e non ci sono precedenti che suffragino questa tesi. Per farsi un'idea sarà bene partire da alcuni punti fermi.

I criteri

Il governo è orientato a varare un nuovo canale di pensionamento accanto a quelli previsti dalle leggi attuali (pensione di vecchiaia e pensione anticipata). Si tratta di «quota 100»: i lavoratori che l'anno prossimo raggiungeranno 62 anni d'età e 38 anni di contributi potranno (si tratta di una scelta volontaria) accedere alla pensione. Stessa cosa per chi avrà 63, 64,

Verità: «Al Nord ci sarà bisogno di inserire figure under 30. Fare uscire in anticipo figure produttive che necessitano di una formazione basica

consentirà certamente un ricambio generazionale. Il dirigente o il caporeparto con 35 anni di esperienza non potrà certo essere sostituito con il giovane appena uscito dalle scuole superiori, ma l'operaio di linea sì».

Le differenze

Insomma, anche nelle aziende che vanno bene si può immaginare un rapporto alla pari o anche superiore (viste le basse retribuzioni d'ingresso) tra pensionamenti anticipati e assunzioni di giovani solo se si tratta di mansioni di base non sostituite o non sostituibili da macchine (dal facchino al cameriere, dall'autista all'operaio con abilità manuali, dal carpentiere al fattorino), mentre ciò non avverrà per quei lavo-

ratori con qualifiche superate dai progressi tecnologici e per quelli, al contrario, con specializzazioni che richiedono esperienza.

Una ricerca dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, svolta dopo la riforma Fornero su un campione di 30 mila imprese private, giunse alla conclusione che nel 2013-14 solo il 2,3% delle imprese piccole aveva rinunciato ad assunzioni previste prima della riforma. Tra le grandi, il 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

260 18**mila**

il numero massimo di persone che, secondo i tecnici del governo, andranno in pensione nel corso del 2019 sfruttando la cosiddetta «quota 100»

mila

le uscite per pensionamento previste dalle Poste, a fronte delle quali nel piano industriale dell'azienda si progetta di assumere al massimo 7 mila persone

62**anni**

l'età che dovranno avere nel 2019 i lavoratori che vorranno andare in pensione avendo maturato almeno 38 anni di contributi



Peso:41%

SALVINI, SHOW SUL TETTO

«Negozzi etnici chiusi alle 21»di **Paolo Foschi**

Chiusura alle 21 per i negozietti etnici «ritrovo di spacciatori». Show di Salvini sul tetto del Viminale.
a pagina 8

La stretta di Salvini sui negozi etnici «Ritrovi di spacciatori, chiusi alle 21»

Il ministro e la sicurezza: le società di calcio la paghino, pattuglie sui treni

ROMA Diecimila nuove assunzioni nelle forze dell'ordine pagate con i tagli ai fondi per l'accoglienza, pattuglie della polizia sui treni pendolari, spese per la sicurezza negli stadi a carico anche delle società calcistiche e chiusura obbligatoria alle 21 per i negozietti etnici «che diventano ritrovo di spacciatori o di gente che fa casino, non è un'iniziativa contro i negozi stranieri ma per limitare abusi di certi negozi che diventano ricettacolo di gente che fa casino»: con un monologo di quasi mezz'ora in diretta Facebook dal tetto del Viminale, sede del ministero dell'Interno, il vicepremier Matteo Salvini ha stilato un bilancio dei primi 133 giorni di governo e ha annunciato l'agenda dei prossimi mesi.

La polemica

Sulla stretta per i negozi etnici, Andrea Marcucci (Pd) attacca: «Di Maio e Salvini impongono il coprifuoco. Sono le premesse di un regime». Confeser-

centi parla di norma discriminatoria, mentre per Confcommercio «il principio di voler contrastare l'invasione dei minimarket va fatto con raziocinio e senza discriminare».

Il vicepremier in camicia bianca e con l'ombrello (abbandonato a metà della diretta) si è permesso anche piccole gag da consumato show man, fra battute e parolacce, giocando a fare «in piccolo come Alberto Angela» mentre illustrava il panorama mozzafiato sui tetti della Capitale: «Posso fare vedere l'Altare della patria», ha chiesto indicando il Vittoriano in lontananza, «senza sentirmi accusare» di incitare «sentimenti fascisti? Là in fondo c'è l'Eur; non lontano da qui c'è Latina, con le bonifiche di terre che erano paludi ed ora sono città, ma non so se posso dirlo perché le ha fatte Mussolini. Devo fingere che non esista tutto ciò, non posso prendere il treno alla Stazione

Centrale di Milano, per carità di Dio. Viva la libertà».

Alternando battute e annunci di nuovi provvedimenti, Salvini ha spiegato che «nessuna città avrà un solo poliziotto in meno come hanno scritto alcuni giornali. Anzi stiamo lavorando a un piano straordinario per assumere 10 mila uomini nelle forze dell'ordine. Dove prenderemo i soldi? Un miliardo lo risparmieremo nel prossimo anno dal taglio delle risorse per l'accoglienza dei migranti».

I controlli

E, ancora, «chiederemo alle società calcistiche di contribuire alle spese per la sicurezza negli stadi con una quota fra il 5 e il 10% degli incassi». Su questa misura prende tempo il presidente del Torino Urbano Cairo: «Vediamo la legge e poi valutiamo. Posso dire che i club già investono in sicurezza e non poco, con gli steward». Il vicepremier

ha poi annunciato l'intenzione di istituire «pattuglie della polizia sui treni dei pendolari» per garantire la sicurezza a chi paga il biglietto e «cacciare chi gira con il machete. Già vedo le proteste dei benpensanti della sinistra come Saviano, ma chi paga il biglietto sarà contento di viaggiare in tranquillità». Salvini ha anche affrontato i temi caldissimi dell'economia. E poi, ha chiuso: «A chi mi offende sui social mando un bacio».

Paolo Foschi

Latina non è lontano con le paludi che ora sono città, ma non so se posso dirlo perché le ha fatte Mussolini...



Peso: 1-2%, 8-51%



In cima

In alto deputati M5S srotolano uno striscione dal tetto di Montecitorio contro la riforma della Costituzione nel 2013. Poi l'allora leader pd Pier Luigi Bersani sul tetto della facoltà di Architettura nel 2010 contro la riforma Gelmini. Sotto la sindaca di Roma sul tetto del Campidoglio nel 2016

In diretta Fb

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri ha tenuto una diretta Facebook da una terrazza del Viminale sopra i tetti della Capitale



Peso: 1-2%, 8-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-141-080



Ministeri in trincea**Fondi da ridurre,
l'altolà della Grillo**

ROMA Ministri in trincea. La titolare della Sanità Giulia Grillo a suoi: «Finché ci sarò io la spesa sarà invariata, altrimenti me ne vado».

Canettieri e Pacifico a pag. 5

Primo Piano

Tagli, la trincea dei ministri Grillo: senza budget lascio

► La titolare della Sanità: «Finché ci sarò io ► Da Trenta (Difesa) risparmi per 500 milioni: spesa invariata». Superticket, stop a rischio via il Pentagono a Centocelle e tre programmi

ROMA «La verità è che i soldi ci sarebbero pure, ma per un governo: purtroppo qui ce ne sono due!». Mercoledì notte, il vertice dei ministri M5S (manca solo Danilo Toninelli che «Luigi non soffre più») è da poco terminato, in via del Tritone, sede del ministero di Riccardo Fraccaro.

E proprio Di Maio ha dato i compiti a casa ai suoi. «Ringraziamo Betta per lo sforzo, innanzitutto». Betta è Elisabetta Trenta, ministro della Difesa. Da lei arriverà la metà di quel miliardo che i pentastellati vogliono mettere sul tavolo della manovra per blindarsi dagli attacchi dei leghisti che quando sentono le parole "reddito di cittadinanza" producono sempre una strana smorfia. Allora Trenta, taglierà e si taglierà 500 milioni. Più di tutti. «Sapevo come sarebbe andata a finire - racconta in queste ore - appena arrivata ho subito fatto una ricognizione: ma il personale può stare tranquillo, andranno via solo gli sprechi». Salteranno però i programmi Tornado, Nh, l'acquisto di nuovi velivoli (gli F35 sono fuori da questa partita). Brillerà come una mina la creazione di un Pentagono a Centocelle, dove ora c'è il comando interforze, ma si andrà avanti so-

lo con la costruzione di alloggi militari. Trenta dice di non sentirsi assediata, anche perché sa che la questione sicurezza e forze Armate sta comunque in capo al presidente della Repubblica. Chi invece descrivono come nervosa è Giulia Grillo. Anche lei dovrebbe sforbiciare qua e là. Ma la coperta è corta. Al punto che tra le righe da giorni manda un mezzo ultimatum: «Le cifre sulla sanità, fino a quando ci sarò, io non caleranno e questa è una rassicurazione che posso dare a tutti i cittadini». Traduzione, forse un po' forzata: in caso di tagli potrebbe fare anche gesti forti. Dicono dal ministero che in questa fase Grillo al massimo metterà le mani alla spesa farmaceutica. Per esempio da un po' non parla più di addio al superticket (motivo per il quale se ne sarebbe andato il capo di gabinetto Alfonso Celotto).

La responsabile della Salute - con la tenacia nervosa tipica di chi porta in grembo un bimbo - ammette: «Sto combattendo tantissimo per presidiare questo ca-

pitolo di spesa». E quindi è ancora nella fase trincea. Così come Laura Castelli, la mente economica del M5S in quanto sottosegretario, in attesa che Tria le dia la delega di viceministro, che ieri ha fatto le ore piccole per «chiudere i decreti» che oggi andranno in pre-consiglio dei ministri. Anche lei è abbastanza elettrica. Ieri sera si è fatta sostituire da Paolo Savona, durante il dibattito sul Def alla Camera. «Scusate, devo scappare».

LO SCONTRO

Raccontano che in via XX Settembre Castelli si muova con massima circospezione per capi-



Peso: 1-1%, 5-39%

re le «loro» mosse. Cioè quelle dei dirigenti del Mef, che i grillini chiamano frenatori se non sabotatori, per rimanere negli epiteti gentili. Ecco, questo succede nelle segrete stanze del governo M5S dove è partita la caccia agli sprechi e alle autoblu nel nome dell'austerità. Si parla di 300-400 milioni, compresi i tagli alle sedi istituzionali. E allora ecco il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana: «Ragazzi, non guardate me, che non ho proprio il portafoglio, altro che tagli». Anzi, lui aspetta. E quest'estate disse di esser pronto alle dimissioni se il governo non gli avesse

dato le risorse giuste. Ora si vedrà.

Anche Marco Bussetti (Istruzione) dice che non mollerà di un centimetro, ma potrebbe perdere per strada 140 milioni. Raffaele Volpi, sottosegretario alla Difesa del Carroccio, è gentile con i giornalisti: «Venite a trovarmi al palazzo della Marina, ma portate voi lo spritz perché abbiamo tagliato pure quello». E il clima in una rassegnazione non tanto convinta è proprio questo. Guglielmo Picchi, che invece è sottosegretario agli Esteri, è quasi contento: «Ho trovato un surplus di 15 milioni di euro: posso

darli a Tria. Altro che gli aumenti richiesti dagli ambasciatori». E quindi la seriosità nervosa del M5S si scontra con quella placida della Lega. Anzi, passa in Transatlantico Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio e «no euro» convinto: «Ma quali tagli? Dubito che alla fine ci siano».

**Simone Canettieri
Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

1,4

I miliardi che dovrebbero arrivare dai tagli al ministero dell'Economia

500

La cifra, in milioni, dei tagli ipotizzati dal governo per il ministero della Difesa



150

La cura dimagrante per il ministero dell'Istruzione: 150 milioni di euro

400

Il governo conta di recuperare circa 400 milioni dai tagli ai costi della politica



Giulia Grillo arriva al vertice M5S sui tagli (foto ANSA)



Peso: 1-1%, 5-39%

I nodi dell'economia

 L'intervista **Mara Carfagna**

«Sud, il conto giovani la risposta al reddito»

► «Fi a colpi di emendamenti è pronta a cambiare la manovra» ► «Il sostegno ai disoccupati non deve essere a fondo perduto»

Valentino Di Giacomo

«Il governo sta commettendo un errore dopo l'altro. Il dl Dignità ha impedito il rinnovo di molti contratti di lavoro, ora c'è una manovra pericolosa che allontana sviluppo e lavoro, manda il Sud in overdose da assistenzialismo e porta l'Italia al rischio bancarotta. Ci impegneremo con tutte le nostre forze perché non accada». Al termine dell'ufficio di presidenza di Forza Italia, svolto ieri a Palazzo Grazioli, la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna, fa il punto della situazione.

A Roma contro la Lega e sui territori insieme a Salvini. Quanto durerà?

«È la Lega che dovrà scegliere. L'alternativa è tra un modello vincente, che viene premiato ad ogni elezione e un'unione celebrata in nome di un programma "spendi e spandi", irrealizzabile. Quanto ancora le aziende che vogliono esportare dovranno trovarsi davanti Toninelli che dice di no alle grandi opere?».

Intanto, lei qualche giorno fa non ha fatto mancare un duro richiamo a Salvini mentre presiedeva l'aula della Camera. Ne ha parlato con Berlusconi?

«Ho fatto solo il mio dovere, difendendo le prerogative e la dignità del Parlamento. Ho chiesto al ministro Salvini di rispettare le regole. Lo rifarei con chiunque altro. Lui si è subito reso conto di

avere esagerato, si è fermato e la cosa è finita lì. Con il presidente Berlusconi abbiamo parlato, ma di altro. È molto preoccupato per la situazione economica».

Infatti, state presentando un piano per il Sud, una sorta di contromanovra, in cosa consiste?

«Saranno i nostri emendamenti alla manovra. I capisaldi sono azzeramento dell'Ires, potenziamento del fondo di garanzia per le Pmi, più asili nido, una Cassa per le infrastrutture e i diritti del Sud che gestisca più efficacemente i fondi europei e statali e un Conto giovani. È la nostra risposta al reddito di cittadinanza: una misura di sostegno ai giovani disoccupati, non a fondo perduto. Lo Stato investe risorse da utilizzare non per un sussidio di Stato, ma per formarsi, studiare o crearsi un lavoro».

Salvini ne terrà conto?

«Ce lo auguriamo. Abbiamo cercato per anni di contenere le intemperanze di una Lega che diceva "basta con l'assistenzialismo al Sud" e dipingeva il Nord come la "gallina dalle uova d'oro". Oggi siamo noi a chiedere loro di fermare una deriva assistenzialista pericolosa che costa moltissimo ai cittadini e rappresenta un'occasione persa per il Mezzogiorno. Sta alla Lega scegliere fra lo sviluppo e il lavoro o la paghetta di Stato».

Sulla riforma delle pensioni invece siete d'accordo?

«La cosiddetta "quota 100" è una misura troppo maschile e nordista perché in Italia e soprattutto al Sud è difficile trovare una donna che a 62 anni abbia già 38 anni di contributi. Noi di Fi proponiamo un correttivo immediato: che si sconti ai fini pensionistici un anno di contributi per ogni maternità».

Se Salvini non riuscirà a portare a casa la flat tax, dovrebbe staccare la spina?

«Posso dire ciò che facemmo noi: nel 2013 nessuno vinse le elezioni e, per senso di responsabilità, Fi accettò di sostenere una coalizione presieduta da Enrico Letta. Imponemmo la nostra priorità che era l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e ci riuscimmo anche senza fare pappa e ciccia con i ministri del Pd, come purtroppo alcuni leghisti fanno con i grillini. Dopo pochi mesi quel governo non garantiva più il nostro mandato elettorale e noi ne uscimmo».

Toti sostiene il partito sia autoreferenziale e che parlino sempre le «solite facce». Non il mi-



Peso: 39%



gior viatico in vista della convention di Ischia di fine ottobre.

«Come dimostra proprio il piano Sud, Forza Italia sta facendo un gran lavoro in Parlamento e fuori. Siamo pieni di idee e governiamo importanti Regioni, proprio a partire dalla Liguria. Ci prepariamo a schierare una squadra di valore per le europee e le amministrative. Vedrà quante ragazze e ragazzi pieni di entusiasmo saranno con noi ad Ischia. Abbiamo amministratori locali eccezionali. Chi ha dei dubbi è invitato, chi è preoccupato si rimbocchi le maniche e dia una mano».

Berlusconi sarà candidato?

«Non esiste Forza Italia senza Berlusconi, così come non esiste il centrodestra senza Forza Italia. Il presidente valuterà in piena autonomia, sa però che le dico? Che se si candidasse, prenderebbe una marea di consensi anche tra i più giovani, per i quali Berlusconi è simbolo di un'Italia prospera, vincente e non piagno-

**BERLUSCONI
CANDIDATO?
VALUTERÀ...
NON ESISTE
IL PARTITO
SENZA DI LUI**

**TOTI? CHI
MOSTRA
DI ESSERE
PREOCCUPATO
SI RIMBOCCHI
LE MANICHE**



VICEPRESIDENTE Mara Carfagna



Peso: 39%

PURE BOERI È ANTI

Dalle Camere ok
al Def. E arrivano
i tagli all'editoria



CANNAVÒ E DI FOGGIA PAG. 8 - 9

CONTI Attacco del presidente alle misure sulle pensioni

Boeri torna a dare i numeri Con il governo ora ha chiuso

» **SALVATORE CANNAVÒ**

Se c'era una possibilità che Tito Boeri potesse restare alla guida dell'Inps ieri se l'è giocata definitivamente. L'attacco che il presidente dell'Inps, nel corso dell'audizione alla Camera sulle "pensioni d'oro", ha mosso al governo e all'ipotesi di modificare la legge Fornero, è stato così netto che Matteo Salvini, che di quella proposta è il principale sponsor, ne ha auspicato le dimissioni.

A BOERI HANNO REPLICATO anche dirigenti e deputati del Movimento 5 Stelle ma anche la Cgil che, con Roberto Ghiselli, della segreteria confederale, ha contestato "l'uso strumentale" dei numeri da parte del presidente Inps. Accusa che si ripete ogni volta che Boeri si esibisce nelle sue competenti e documentate prestazioni basandosi su numeri e dati che, però, solo lui possiede e solo lui utilizza a proprio piacimento.

Si prenda l'affermazione più dura espressa ieri: "Uscite con-

sentite con un minimo di 38 anni di contributi e 62 di età portano a un incremento dell'ordine di 100 miliardi del debito pensionistico". Boeri non spiega in quanto tempo si produrrebbe quel debito. Dieci, venti o trent'anni? Non solo, "le riforme pensionistiche degli ultimi anni hanno prodotto risparmi per 900 miliardi fino al 2050, quindi un eventuale scostamento non sarebbe grave", dice ancora Ghiselli. Il quale ricorda che l'incidenza effettiva della spesa pensionistica sul Pil, oggi al 15% circa, "depurata di oneri impropri, come ad esempio le tasse che lo Stato versa a stesso, scenderebbe all'11-12%".

C'è da dire anche che se si prende in esame la spesa pensionistica "pura", cioè solo i contributi versati e le pensioni effettive pagate, il sistema è ancora in equilibrio. La Gestione dei lavoratori dipendenti, in passivo nel 2015 per 8,7 miliardi, ha chiuso il 2017 in attivo per 2,7 mi-

liardi. In attivo anche i Parasubordinati (5,8 miliardi) mentre la zavorra è costituita da Commercialisti, Arti-

giani e soprattutto ex Inpdap, cioè i dipendenti pubblici.

BOERI HA RAGIONE quando dice che "quota 100" interessa principalmente lavoratori uomini, con redditi medi che, per il 40%, sono dipendenti pubblici. Saranno questi i beneficiari della riforma, mentre le donne, che beneficiano principalmente della pensione di vecchiaia sono quelle che più hanno subito gli effetti della Fornero.



Peso: 1-3%, 8-47%

L'audizione di ieri, però, era funzionale alla discussione sulla proposta di legge 1071, primi firmatari D'Uva e Molinari (M5S) sulle "pensioni d'oro". E qui l'intervento di Boeri è servito innanzitutto a rivendicare i propri meriti perché quel provvedimento "riprende l'idea del rapporto *Non per cassa, ma per equità* elaborato dall'Istituto nella primavera del 2015". E così, dall'alto della primigenia, il professore può fissare alcuni punti. Il primo è che la combinazione tra intervento sulle pensioni d'oro e "quota 100" è dannoso e perverso perché si toglie con una mano ciò che si è appena concesso con l'altra. Almeno 4700 lavoratori beneficiari della riforma Fornero, infatti, sarebbero colpiti dal maggior

prelievo sulle pensioni d'oro. Il quale, aggiunge Boeri, non darà più di 150 milioni di gettito, pochi per un riequilibrio delle pensioni minime. "Dai nostri calcoli il gettito potrebbe arrivare anche a 250 milioni", dice Francesco D'Uva, il deputato firmatario della proposta, "ma solo per effetto della riduzione a 4.500 euro della soglia sopra la quale scatta il prelievo". D'Uva contesta poi il collegamento che fa Boeri tra pensioni di anzianità ripristinate dalla quota 100 e taglio alle pensioni d'oro, "perché noi vogliamo solo generare maggiori risorse per le pensioni minime, l'effetto principale sarà questo".

QUELLO SU CUI C'È ACCORDO è che per fare questa operazione di ricalcolo contributivo (che tecnicamente sarà una "correzione attuariale" con nuovi coefficienti di trasformazione ai montanti retributivi dei pensionati) avrà bisogno di tempo. "Le informazio-

ni relative alle quote di pensione dovranno essere acquisite direttamente dalle Amministrazioni pubbliche" e quindi sarà un'impresa non da poco vista la diramazione della Pubblica amministrazione. Boeri ha approfittato dell'audizione per sponsorizzare la sezione del sito Inps "A porte aperte" in cui è consultabile "l'entità dei privilegi" data dal sistema retributivo (la pensione calcolata sulle retribuzioni percepite e non sui contributi versati) per diverse categorie: in particolare i commercianti, il comparto Difesa e sicurezza, il Fondo Volo. Pensioni che con il ricalcolo potrebbero essere decurtate, dice Boeri, tra l'8 e il 23% con una platea complessiva di circa 30 mila persone.

I VARI PUNTI

Il presidente Inps utilizza i dati senza specificare da dove vengano

100 miliardi di debito
Non si capisce però in quanto tempo e come si verificherebbe il buco nel sistema pensionistico

150 milioni di gettito
I ricavi che deriverebbero dal taglio delle pensioni d'oro

Con le ipotesi del governo su quota 100 il sistema previdenziale è a rischio

Tito Boeri



Ansa



Peso: 1-3%, 8-47%

GAETANO AZZARITI**“Ma la sovranità non è dei mercati”**» **TRUZZI A PAG. 10**

“Via l’art. 81 dalla Carta: sovrano è il Parlamento, non i mercati”

» **SILVIA TRUZZI**

Cominciamo questa conversazione sul rapporto tra Europa e Stati, tra volontà dei popoli e *diktat* di mercati e commissari, dall’inizio. Cioè dal secondo comma del primo articolo della Costituzione (“la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge”). Partiamo dalla Carta anche perché parliamo con Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza.

Professore, assistiamo a continue tirate d’orecchie, per di più preventive, su quello che possiamo o non possiamo fare. La sovranità a chi appartiene? Ai popoli o ai mercati?

Non certo ai mercati, ma neppure al popolo astrattamente e retoricamente inteso. Nel Novecento la sovranità è ‘sovranità costituzionale’. Quando si evoca genericamente il popolo non si fanno i conti con quanto prescritto dall’articolo 1, cioè che questi esercita la propria sovranità entro le forme e i limiti stabiliti dalla Costituzione: è questo il perimetro della sovranità.

E che succede se - come ora - i cittadini non sono disposti a farsi dire come votare dai mercati?

Anche in questo caso le decisioni politiche fondamentali spettano non a indeterminati cittadini, ma agli organi costituzionalmente competenti, in primo luogo al Parlamento, ovvero -

quando la Costituzione lo prevede - alle decisioni assunte direttamente dal corpo elettorale. L’equivoco di fondo è che spesso si parla di sovranità e si pensa a quella del capo, che non è titolare di alcuna sovranità diretta; in Italia neppure il governo è eletto dal popolo. Quel che si dovrebbe recuperare non è un potere decisionale in ‘capo ai capi’, ma all’organo della rappresentanza popolare, al Parlamento appunto.

Ma è possibile che si possa dettar legge dall’esterno anche sulla riforma delle pensioni di uno Stato sovrano?

Il vero argine alle decisioni politiche dovrebbe essere la Costituzione. Argine a tutte quelle misure che non tenendo in considerazione i principi costituzionali finiscono per compromettere la salvaguardia di diritti fondamentali. Da questo punto di vista, la misura che più preoccupa è la *flat tax*, se essa dovesse essere concepita come un’unica aliquota al 15% come si è a lungo scritto, poiché andrebbe in conflitto con il principio della progressività fiscale.

Come siamo arrivati a questo conflitto con l’Europa?

C’è stato un tradimento dell’Europa politica. La formula dei ‘piccoli passi’ di Schuman (cominciata dall’unione economica per arrivare all’Unione politica) si è rivelata sbagliata. Una scommessa persa a causa della sottovalutazione della forza del mercato che ha fa-

gocitato tutto. Dal ’92 i parametri di Maastricht hanno dominato lo scenario europeo. E quando nel 2000 si è provato a reagire elaborando la Carta dei diritti dell’Unione europea, l’Europa ha finito per voltargli le spalle.

Qual è la morale?

Per rimanere in Europa si deve lottare per dare un primato dell’Europa dei diritti sull’Europa dei mercati.

Si può rimanere in Europa tentando di preservare il diritto dei cittadini di esprimere, attraverso il voto, un indirizzo politico?

Sì, riaffermando la centralità degli organi della rappresentanza politica che oggi sono messi in un angolo. Penso al Parlamento italiano, emarginato da esecutivi sempre più invadenti; penso anche al Parlamento europeo, che con Lisbona nel 2009 si è cercato di rafforzare, ma che poi si è visto espropriare dalle decisioni assunte dagli Stati membri i quali indirizzano di fatto le politiche europee.

In Grecia c’è stato un referendum nel 2015, il cui esito è stato completamente sconfessato.



Peso: 1-1%, 10-68%

Sulle ragioni dei diritti fondamentali dei greci è prevalsa la visione europea di salvaguardia degli equilibri di un'economia senza diritti. È il punto più basso dell'Europa dei popoli. Non avremo mai un'Europa credibile se questa non riuscirà ad andare oltre alle ragioni di bilancio e farsi carico dei diritti indisponibili delle persone che devono essere comunque tutelati.

Però su tutto, sugli zero virgola e non solo, ha più voce in capitolo la Commissione europea che lo Stato italiano.

Non c'è dubbio. Oggi l'Europa pretende di dettar legge attraverso i vincoli economici. Io credo che dovrebbero essere rivalutati dei con-

tro-limiti costituzionali per salvaguardare i diritti. Sono contro-limiti individuati dalle Corti costituzionali di alcuni Paesi e ormai implicitamente ammessi anche dalla Corte di giustizia. In ogni caso, è chiaro che c'è ancora molta strada da fare. Ma ciò che più preoccupa credo non sia neppure tanto il conflitto in sé, quanto le ragioni di esso.

Cioè?

Si scatena il conflitto solo per far prevalere gli interessi egoistici degli Stati. È sintomatico che l'enfasi maggiore riguardi la questione del debito, mentre le politiche sociali o le stesse politiche migratorie, vengono ridotte a questioni di ordine pubblico interno. Ciò che appare vera-

mente inammissibile è l'assenza di una politica comune e solidale in tema di migrazioni.

L'articolo 81 della Costituzione, diceva il professor Rodotà, è stato un grande sbaglio perché mette il principio del pareggio di bilancio in concorrenza con i diritti fondamentali (salute, istruzione, retribuzione dignitosa).

Verissimo. L'articolo 81 è una serpe in seno alla Costituzione. Se introduci certe norme nella tua Carta fondamentale è difficile andare poi in Europa a protestare per il rigore preteso dalla Commissione. Nel 2012 è stato introdotto all'unanimità e con grande entusiasmo il vincolo di bilancio, subito dopo s'è prete-

sa maggiore flessibilità. Comportamento anomalo che dovrebbe far riflettere.

Forse si dovrebbe partire da qui, eliminando l'articolo 81?

Sarebbe un bel segnale per far ripartire un'Europa dei diritti e non solo dei mercati.

Gaetano Azzariti

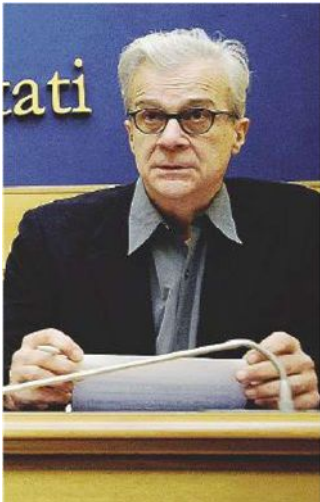
"La sovranità non appartiene alla finanza, ma neanche a un popolo astratto: la sovranità è solo costituzionale"

L'equivoco è che si parla di sovranità e si pensa a quella del capo: ma neppure il governo è eletto dal popolo, solo le Camere

Per rimanere in Europa si deve lottare per dare il primato all'Europa dei diritti sull'Europa dei mercanti

Il pareggio di bilancio è una serpe in seno alla Costituzione, va tolto. Servono contro-limiti: non possono contare solo i vincoli economici

Eletto dal popolo
Le Camere, unica sede della sovranità popolare. In basso, Gaetano Azzariti Ansa/Fotogramma

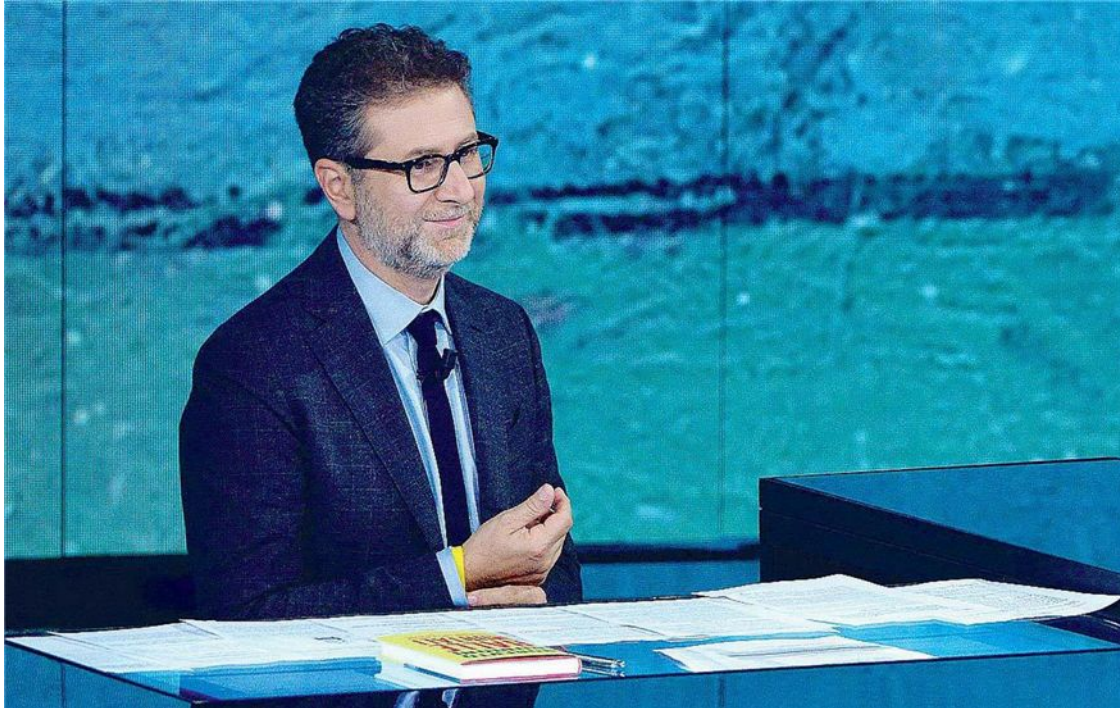


Peso: 1-1%, 10-68%

Paga l'economista 6.500 euro a puntata

FAZIO FA BENEFICENZA A COTTARELLI

di **PIETRO SENALDI** a pagina 7



La parabola del manager: da aspirante premier a professorino della tv

Fazio fa beneficenza a «Mr Forbici» Cottarelli

L'economista incassa 6.500 euro per ogni intervento da 5 minuti dispensato nel salotto rosso di «Che tempo che fa»

■ ■ ■ **PIETRO SENALDI**

Il professor Carlo Cottarelli era universalmente stimato prima che la politica decidesse di occuparsi di lui, guastandone l'immagine per prevedibile conseguenza. Ha lavorato per Bankitalia, l'Eni, il Fondo Monetario, scriveva acuti e spietati editoriali sui principali giornali, teneva incontri e lezioni molto apprezzati, era candidato *in pectore* di svariati governi tecnici. Poi il presidente Mattarella decise di tendergli un agguato. Le elezioni erano passate da due mesi e il governo ancora non si faceva, il Pd litigava con M5S, la Lega non ambiva a fidanzarsi con Di Maio, Berlusconi non si sa che vo-

lesse. Così il Colle, disperato, ebbe la stravagante idea di incaricare il professor Cottarelli di trovare i numeri in Parlamento per un governo provvisorio. Lo sventurato rispose, si munì di trolley e sprezzo del buffo e per tre giorni recitò la parte del candidato a perdere per poi ritirarsi. A Salvini e Di Maio bastò vederlo basculare per i palazzi romani per stringere il contratto di governo ed evitare al professore di aprire la valigia.

C'È SÌ E SÌ

Se ti telefona il presidente non puoi dire di no, ma a distanza di qualche mese è facile pensare che Cottarelli sia

stato utilizzato per sbloccare la situazione. Lui, persona capace, onesta, e pure con qualche idea, si prestò e per questo non si può criticarlo.

Molto più discusso e discutibile è il sì che il professore ha detto a Fabio Fazio per tenere una rubrica fissa di economia ogni domenica sera a *Che tempo che fa*. Questo sì, un trabocchetto della politi-



Peso: 1-15%, 7-55%

ca che Cottarelli poteva scansare. Probabilmente, non sapeva a cosa sarebbe andato incontro. Il professore ha trovato normale la richiesta, visto che da trent'anni lo ingaggiano in tutto il mondo per tenere lezioni d'economia, immagino ben pagate. Si sarà detto, cosa cambia a farle su Raiuno anziché in un ateneo? Ha concordato il cachet ed è partito. Ma, caro professore, questa parte la deve ripassare, perché ha sbagliato risposta: cambia tutto.

Iniziamo dai soldi: Cottarelli prende 6.500 euro a pistolotto, manco la lavagnetta di cui si serve per svelarci i numeri che reggono il pianeta fosse d'oro. Sono cifre normali per un economista del suo calibro che tiene una lezione, ancorché di cinque minuti, perché i tempi televisivi comandano perfino su spread e deficit. Si può immaginare poi che Fazio elargisca molto di più alle star hollywoodiane di cui talvolta orna la sua trasmissione per chiedere loro se sono brave e belle. Per tagliare ogni polemica sul nascere, Cottarelli ha specifica-

to che il denaro va in beneficenza, la qual cosa è confortante, ma il telespettatore ha un altro punto di vista, più vicino all'idea che Fazio faccia beneficenza a Cottarelli con i soldi di chi paga il canone. Cosa ne faccia poi il professore del denaro guadagnato è relativo, intanto noi l'abbiamo pagato.

CALCOLI SBAGLIATI

Intendiamoci, un insigne economista non ha bisogno della beneficenza di nessuno e Cottarelli non è uomo che agisce per denaro. Lui è persuaso di poter dare una mano all'Italia, e forse non ha tutti i torti. Però riteniamo che, per inesperienza, vanità o eccessiva ansia di comunicare il proprio pensiero, si sia fatto affascinare troppo dal tubo catodico, che per taluni non ha prezzo; altro che 6500 euro. Probabile che il professore oggi si stupisca che le sue comparsate gli abbiano procurato attacchi politici da Forza Italia, M5S e altri, quindi proviamo a spiegargli dove ha sbagliato i calcoli.

Fazio è il simbolo della tv prima veltroniana e poi renziana, comunque anti-leghista, anti-grillina e anti-berlusconiana. Gestisce un salotto radical chic, dove talvolta si prende in giro bonariamente la sinistra per il suo eccesso di democrazia e valori, sempre si menano soffusi fendenti su Salvini e Berlusconi, costantemente si convoca il potere economico e culturale perché possa fare bella mostra di sé. Con tutti gli sforzi che un uomo può fare per restare terzo e indipendente, chiunque, anche il professore Cottarelli, lavori per Fazio entra automaticamente a far parte di una scuderia e, per l'opinione pubblica, porta il drappo rosso.

NON RINNOVI

Siamo certi che Cottarelli sia sinceramente perplesso dalla manovra del governo del cambiamento e che le sue critiche domenicali siano intellettualmente oneste. Però, fatte dal programma di Fazio, sembrano una parte in commedia, per di più paga-

ta anche dagli elettori gialloverdi, che sono la maggioranza, e non un'analisi indipendente. Perciò, a prescindere da quel che dice, nessuno ascolterà i suoi ragionamenti con orecchio libero, perché è il pulpito che è partigiano. Se voleva mantenersi incisivo nella critica e condizionare il dibattito politico, il professore doveva fuggire dalla messa cantata domenicale dello showman caro all'intelligenza rossa. Siccome lo riteniamo più intelligente dei rossi, siamo pronti a scommettere che quando, a dicembre, scadrà il suo contratto, Cottarelli non rinnoverà e tornerà a essere credibile.

Carlo Cottarelli con Fabio Fazio durante uno dei suoi interventi alla trasmissione «Che tempo che fa»
[Fotogramma]



Peso: 1-15%, 7-55%

SINISTRE**Pd, Minniti in corsa
E Leu è al capolinea**

Street food e under 35 ma anche Gentiloni e Martina a Piazza Grande, la kermesse romana della candidatura di Zingaretti alle primarie Pd. Renzi sceglie Minniti: per lui arriva un appello di sindaci. Leu al capolinea. Panzeri (Mdp): «Serve un appuntamento pubblico per scegliere la nuova strada» **PREZIOSI A PAGINA 8**



Zingaretti lancia **la sua corsa** E ora Renzi spinge per Minniti

Domenica a Roma la kermesse del governatore. Ci sarà Gentiloni e a sorpresa Martina

Roma

■ Non è ancora il lancio ufficiale della candidatura alle primarie di Nicola Zingaretti, o per lo meno non lo si vuole chiamare così per non costringere alla leva gli ospiti presenti extra Pd. La kermesse Piazza Grande, sabato e domenica a Roma all'ex Dogana ha 2800 iscritti di, vanta il presidente alla conferenza stampa, «oltre 700 sono under 35». Si inizia con l'incontro degli amministratori, arriveranno il sindaco antifascista di Latina Coletta, quello di Cerveteri Pascucci, numero due dell'associazione di Pizzarotti, quello di Bologna Merola, la giovanissima vicesindaco di Marzabotto Valentina Cuppi, il magnetico Amedeo Ciaccheri, minisindaco di Garbatella. Si segnala anche un nutrito gruppo in arrivo da Liberi e uguali, lista che in queste ore sta vivendo il suo de profundis. E proprio a quest'assemblea dovrebbe arrivare il segretario Pd Maurizio Martina ormai a fine

mandato (annuncerà le dimissioni a fine mese al Forum Pd di Milano). Gesto significativo, a sorpresa, che sarà cautamente presentato come omaggio super partes. Zingaretti mette l'accento sull'«onda giovanile» del suo movimento. A presentare dal palco sarà Lorenza Ghidini, voce di Radiopopolare. Giù dal palco street food, reading, una lezione di «antimafia sociale» di Nando Dalla Chiesa. «Abbiamo pensato a un luogo che ricostruisca l'idea di una comunità», spiega Massimiliano Smeriglio, vice alla regione Lazio e regista dell'ala sinistra della compagnia. Era stato invitato anche Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, ora ai domiciliari. Potrebbe mandare un messaggio. Giovani, sinistra e impegno (ci sarà Democrazia solidale, l'associazione vicina alla Sant'Egidio di Riccardi, Giro e Paolo Ciani).

Forse anche per rimediare alla giornata di domenica dove dopo Bernice King, figlia di Martin Luther, e prima del comizio del

candidato, la *special guest* sarà Paolo Gentiloni, ormai antirenziano spinto, con residui buoni indici di popolarità ma non certo volto del rinnovamento. Sosterrà Zingaretti nella parte non dichiarata di potenziale candidato premier (la coincidenza del segretario con candidato premier sarà rottamata). Nel parterre, attenti a girare alla larga dalle prime file, ci saranno Dario Franceschini, Paola De Micheli, Andrea Orlando, Ermete Realacci, Roberta Pinotti, David Sassoli.

Ma proprio mentre il presidente presenta alla stampa la sua kermesse, dal Nazareno par-



Peso: 1-4%, 8-50%

te il tam tam sulla candidatura dell'ex ministro Marco Minniti. Da tempo circolava, ora i renziani danno la cosa per fatta. Nel pomeriggio infatti spunta un appello «per un congresso unitario» e «un profilo forte e autorevole contro l'incompetenza e l'estremismo gialloverde». Che invoca Minniti. Primi firmatari tredici sindaci, fra renziani e non, sceriffi e non: dal fiorentino Nardella al barese De Caro, a Falcomatà (Reggio Calabria), Gori (Bergamo), Alessandrini (Pescara), Bruno (Alghero) fino al leggendario Ioculano di Ventimiglia, che vietò di dare da mangiare agli immigrati per strada. «Una candidatura per una competizione sostenuta con argomenti ostili alla competizione», è la chiosa di Arturo Parisi. Eppure il confronto con Minniti

avrebbe il pregio costringere Zingaretti a definire meglio e - forse - a sinistra il suo profilo: e le primarie potrebbero trasformarsi in un confronto serio fra opzioni diverse a sinistra.

Renzi ha dato la sua benedizione a Minniti. E Minniti, come candidato, si sarebbe preso molto sul serio. Potrebbe sciogliere la riserva domenica: una classica «controprogrammazione» per rubacchiare la scena a Zingaretti, il candidato fin qui più forte che impensieriva il senatore di Lastra a Signa. Minniti, in ticket con una donna, riaggrega più di Richetti l'esercito sbaragliato dei renziani.

Ma non tutti. Il presidente Orfini, leader dei giovani turchi e critico delle politiche di Minniti, potrebbe candidare Chiara Gribaudo. Che si aggiungerebbe

alla corsa di Francesco Boccia, del giovane democratico Dario Corallo, a quella «lavorista» di Cesare Damiano). Il gioco delle candidature plurime e «nane» ha una logica tutta interna: puntare a tenere il vincente ai gazebo sotto la soglia del 50 per cento. Per poter poi trattare l'appoggio alla sua elezione all'assemblea nazionale. Per avere un ruolo nel dopo-Renzi. Sempreché il dopo-Renzi inizi davvero. **d.p.**

Parte il gioco delle candidature multiple per tenere il vincitore sotto il 50%, poi trattare



Nicola Zingaretti foto LaPresse



Peso: 1-4%, 8-50%

Finanza & Mercati

Petrolio in caduta con le Borse e ora la domanda sta frenando

Sissi Bellomo

Il petrolio, così come le altre materie prime, non poteva uscire indenne dalla tempesta che sta investendo i mercati finanziari. Per il secondo giorno consecutivo le quotazioni del barile hanno subito ribassi superiori al 2%, una sequenza che non si era più verificata da luglio: il Brent – che la settimana scorsa volava al record da 4 anni, vicino a 87 dollari – ieri ha toccato un minimo di 80,69 dollari, il Wti è sceso fino a 71,08 dollari.

L'allarme sulle forniture iraniane, che in vista delle sanzioni Usa si stanno riducendo, incombe tuttora sul mercato (anche se ci sono stime contrastanti sul calo). Ma gli ordini di vendita che hanno investito i mercati petroliferi non sembrano essere soltanto un effetto collaterale del crollo dei listini azionari e di una generalizzata fuga dal rischio. Stanno infatti entrando in gioco anche fattori di debolezza, che se non hanno ancora demolito gli scenari rialzisti, stanno comunque cominciando ad appannare l'umore degli investitori.

Per la terza settimana consecutiva c'è stato un forte aumento delle scorte petrolifere negli Usa (+6 milioni di barili per l'Eia). Ma in generale è la domanda globale che inizia a preoccupare.

Il segretario dell'Opec, Moham-

med Barkindo, comincia addirittura a paventare la possibilità di un surplus di greggio nel 2019. «Le proiezioni indicano chiaramente che potrebbe esserci una risalita delle scorte», ha dichiarato il nigeriano. Poche ore prima l'Organizzazione aveva tagliato le previsioni sui consumi: una limatura (ma è già la seconda in due mesi), che porta a prevedere un incremento tuttora consistente, di 1,45 milioni di barili al giorno quest'anno e 1,36 mbg il prossimo.

Barkindo – convinto che il petrolio non manchi, ma che ci sia solo la «percezione di potenziali carenze» – garantisce che l'Opec e i suoi alleati continueranno a fare di tutto «per assicurarsi che il mercato rimanga ben rifornito».

Con la domanda in frenata e la produzione non Opec che si espande ancora a un ritmo vigoroso, l'Opec prevede però di veder crollare la richiesta per il suo greggio di ben 900 mila bg nel 2019, in pratica l'equivalente dell'intera produzione di Qatar e Congo: il cosiddetto call on Opec scenderà dai 32,7 mbg di quest'anno (in linea con l'output attuale) a 31,8 mbg.

In realtà è ben possibile che la domanda rallenti in modo molto più marcato di quanto oggi si immagina. Le economie emergenti stanno soffrendo sempre di più, anche a causa del caro petrolio, che pesa in modo

particolare nei Paesi che hanno subito una forte svalutazione delle valute nei confronti del dollaro. Le importazioni di greggio dell'India stanno crollando: Reuters stima un calo del 13,7% a settembre, quando il Paese fino a poco tempo fa trainava la domanda globale, con tassi di crescita addirittura superiori alla Cina.

Anche i mercati emergenti stanno iniziando a fare paura. Sulla scia di Wall Street – di nuovo in moderato ribasso, dopo il tonfo di mercoledì – le Borse asiatiche ieri sono andate a picco, in una seduta particolarmente pesante per pesante per la Cina: l'indice Shanghai Composite ha perso il 5,2%, il ribasso più forte da oltre due anni, ed è sceso sotto 2.600 punti, una soglia che non aveva ceduto nemmeno nel 2015, all'epoca in cui lo sgonfiarsi della bolla del listino azionario cinese spaventava il mondo.

Trump intanto da un lato si scaglia contro la Fed e dall'altro minaccia Pechino di ulteriori dazi, rendendo ancora più buio l'orizzonte per l'economia. Il Fondo monetario internazionale ha appena tagliato le stime sulla crescita del Pil globale (dal 3,9 al 3,7% per quest'anno e il prossimo), avvertendo che «in caso di escalation delle tensioni commerciali l'economia subirebbe un duro colpo».

@SissiBellomo

ENERGIA

**Brent vicino a 80 dollari
L'Opec prevede il mercato
di nuovo in surplus nel 2019**



Peso:15%

Nell'Europa dell'est mancano i lavoratori

Tom Fairless, The Wall Street Journal, Stati Uniti

In paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca c'è carenza di manodopera. Questa condizione fa crescere i salari, ma allo stesso tempo ostacola la produzione e la crescita

Akos Niklai sostiene che negli ultimi tre anni ha aumentato ogni anno del 20 per cento gli stipendi ai dipendenti del suo ristorante nel centro di Budapest. Eppure fa fatica a tenerli. Di recente l'uomo d'affari ungherese è stato costretto a chiudere il ristorante la domenica a pranzo a causa della carenza di lavoratori. In Ungheria la disoccupazione è al 3,6 per cento, contro il 10 per cento del 2013. "È molto difficile trovare manodopera a Budapest", spiega Niklai. "Gli stipendi non sono ancora abbastanza alti".

In molti paesi dell'Europa centrale e orientale il costo della manodopera aumenta del 9 per cento all'anno. Il contrario rispetto alle economie avanzate, dove da tempo le paghe crescono poco. Questi dati hanno riproposto una questione su cui gli economisti dibattono da anni: una bassa disoccupazione fa alzare gli stipendi? In molte economie occidentali questo concetto è stato messo in dubbio dal fatto che anche con un calo dei disoccupati gli stipendi non aumentano. Invece in paesi come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca, nel momento in cui la manodopera diventa scarsa l'offerta e la domanda sembrano far salire gli stipendi.

Gli aumenti dei salari preoccupano i politici dell'Europa dell'est. Molti di loro sono favorevoli a una forte limitazione dell'immigrazione, ma oggi si trovano davanti alla necessità di permettere un maggior afflusso di lavoratori stranieri per non compromettere la crescita economica. In Polonia, per esempio, i posti di lavoro vacanti sono a livelli record. Secondo un rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) uscito a marzo, più del 40 per cento delle aziende manifatturiere polacche denunciava che la mancanza di manodopera è un freno alla produzione. Il partito al potere, Diritto e giustizia (Pis), si oppone all'immigrazione dai paesi musulmani. L'Unione europea ha aperto una procedura contro Varsavia e altri governi

perché hanno rifiutato di accogliere le loro quote di richiedenti asilo nel quadro di un piano di redistribuzione all'interno di tutta l'Unione europea. "I salari stanno aumentando", spiega Andrzej Malinowski, presidente dell'associazione degli imprenditori polacchi. Circa il 40 per cento delle grandi aziende del paese ha dipendenti provenienti dalla vicina Ucraina, e il 30 per cento prevede di assumere ucraini nel prossimo futuro, dice Malinowski. La gestione dei flussi migratori è un fattore importante nell'aumento dei salari nell'Europa dell'est. Qui la manodopera è particolarmente scarsa, perché molti lavoratori locali si sono trasferiti nell'Europa occidentale, dove possono guadagnare di più. La situazione è aggravata dai limiti all'immigrazione di cittadini extracomunitari. I bassi livelli di disoccupazione, inoltre, hanno accresciuto il potere contrattuale dei lavoratori.

Nella Repubblica Ceca, dove la disoccupazione è al 2,3 per cento (il dato più basso in Europa), tra aprile e giugno 2018 i salari sono aumentati in media, tenendo conto dell'inflazione, di circa il 6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017. Di recente i dipendenti della Skoda Auto hanno ottenuto un aumento del 12 per cento e maggiori indennità. All'inizio di agosto Amazon ha annunciato che avrebbe sensibilmente aumentato le paghe dei suoi lavoratori nella regione: tra il 5 e l'11 per cento in Repubblica Ceca, di quasi il 17 per cento in Polonia e anche del 20 per cento in Slovacchia.

Più potere d'acquisto

L'inflazione è salita in tutta la regione, ma meno dei salari: a circa il 3,5 per cento in Bulgaria ed Estonia, e al 4,7 per cento in Romania, dove il costo orario della manodopera sta crescendo del 16 per cento all'anno. Questo significa che i lavoratori hanno più potere d'acquisto, un fatto positivo per i consumi e gli investimenti.

Alla Sygic, un'azienda slovacca che produce un'app di navigazione, l'amministratore delegato Martin Strigac ha aumentato gli stipendi dei suoi 160 dipendenti di circa il 10 per cento all'anno, più del tasso d'inflazione, che è del 3 per cento. Di recente l'azienda ha trasferito i suoi dipendenti in uffici con una terrazza per le feste e ha offerto lezioni di yoga e massaggi. Ma nonostante tutto Strigac ha paura di non trovare abbastanza persone da assumere per la pros-

sima fase d'espansione dell'azienda. "La Slovacchia ha un mercato del lavoro molto chiuso", dice Peter Kolesar, direttore esecutivo della società di consulenza Neulogy. "L'Ucraina è piena di ingegneri e startup con cui vogliamo collaborare, ma le formalità burocratiche da sbrigare per far venire qui qualcuno sono troppe".

A gennaio Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca, ha dichiarato che l'immigrazione da altri paesi dell'Unione europea è in parte responsabile della riduzione dei salari in Germania, dove i lavoratori stranieri accettano posti in settori relativamente sottopagati. In Europa occidentale i salari sono più alti rispetto all'est, ma il divario si sta riducendo. A parità di potere d'acquisto, secondo l'Ocse nel 2017 i lavoratori guadagnavano in media circa 27mila euro all'anno in Polonia e 35mila in Slovenia, rispetto ai circa 44mila euro della Francia e ai 47.500 della Germania.

La mancanza di manodopera aiuta quindi i lavoratori dell'Europa centrale, ma pesa anche sulle prospettive economiche. Nella Repubblica Ceca la crescita del pil è scesa al 2,4 per cento nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2018, mentre era del 5 per cento lo scorso anno. A luglio l'Unione europea ha avvertito che la mancanza di manodopera "mette a rischio" l'economia ceca, dal momento che nei primi tre mesi dell'anno il numero di posti di lavoro disponibili era quasi il doppio rispetto a quello dei disoccupati.

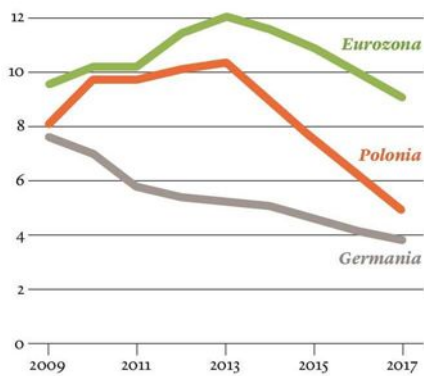
Nei primi sei mesi del 2018 in Romania il pil è cresciuto del 4,2 per cento, rispetto all'8,4 per cento dello stesso periodo del 2017. In un rapporto sull'economia romana Bruxelles ha avvertito che l'emigrazione e altri fattori "sono un serio problema per la crescita economica potenziale". A gennaio, infine, il governo ceco ha raddoppiato il numero di immigrati ucraini ammessi, portando la quota annuale a 19.600. Il ministro degli esteri allora in carica, Martin Stropnický, con l'occasione scriveva su Twitter: "Stiamo rispondendo alle difficoltà delle imprese a reclutare manodopera". ♦ ff



Dobrovíz, Repubblica Ceca. Un magazzino di Amazon**Da sapere****Bassa disoccupazione**

Tasso di disoccupazione, percentuale

Fonte: Neue Zürcher Zeitung





FCA SOTTO IL MILIONE DI AUTO IN ITALIA NEL 2018



CHRIS RATCLIFFE/BLOOMBERG

Brusca frenata. La produzione di Fca in Italia interrompe il recupero avviato dal 2014

Filomena Greco — a pag. 9

Economia & Imprese



Peso: 1-15%, 9-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

Fca, la produzione in Italia scende sotto il milione di veicoli

Filomena Greco

TORINO

La produzione auto di Fiat Chrysler in Italia rallenta e interrompe il trend di recupero dei volumi avviato dal 2014. In tutti gli stabilimenti auto del Gruppo ci sono gli ammortizzatori sociali, dalla cassa ordinaria di Cassino per "tamponare" il calo sulle linee di Giulia e Stelvio ai contratti di solidarietà di Melfi, legati alla fine del ciclo di vita della Grande Punto, l'estate scorsa. Il bilancio complessivo per il 2018 potrebbe restare sotto quota un milione di veicoli - tra auto e commerciali leggeri prodotti in Italia da Fca in Sevel - riportando i volumi del Lingotto indietro di due anni. Una soglia "psicologica" raggiunta e superata nel 2016 e nel 2017, a rischio invece quest'anno.

La produzione

L'ultima rilevazione della Fim Cisl fa emergere il calo dei volumi in tutti i plant Fca, tranne che a Melfi e in Sevel dove Fca realizza i Ducato: meno 5,8% considerando solo l'auto, meno 3,6 nel complesso. Oscillazioni che Fiat Chrysler considera fisiologiche, legate ai trend di mercato e ad alcune scelte commerciali, come ad esempio la stretta sui Kmo, ma che hanno messo in allerta i sindacati. «L'andamento delle produzioni in Italia - sottolinea Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim-Cisl - fa emergere la necessità di accelerare con piano degli investimenti che aveva già acquisito un ritardo nel corso degli ultimi due anni, un ritardo che ha portato i due stabilimenti di Pomigliano e Mirafiori ad una situazione limite». Il calo dei volumi, per la prima volta dopo 5 anni, ha generato un rimbalzo nell'uso di ammortizzatori, aggiunge Uliano, «dopo anni di calo costante». Da queste valutazioni è nata la richiesta di incontro con il nuovo ceo di Fiat Chrysler, Michael Man-

ley, da parte dei sindacati firmatari del contratto Fca.

Un anno di passaggio, dunque, per Fca che sconta i ritardi degli investimenti sulle nuove produzioni, destinati ad ampliare la gamma, un tema urgente soprattutto per Alfa Romeo e Maserati (si veda l'articolo a lato). Un anno durante il quale il Lingotto ha comunque cessato la produzione di due modelli - la Grande Punto a Melfi e l'Alfa Romeo Mito a Mirafiori - senza sostituirli con nuove vetture.

Gli ammortizzatori

Il polo lucano di Fca, arrivato a quota 7.400 addetti dopo la campagna di assunzioni di due anni fa, è l'unico che registra un aumento delle produzioni nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: il 13,1% in più, un delta positivo di circa 30mila vetture a fine settembre, destinato però a ridursi nell'ultimo trimestre dell'anno. Saranno poi prodotte a Melfi, a partire dal 2019 come annunciato da Pietro Gorlier, nuovo responsabile Fca per l'area Emea, le Jeep Renegade ibride, che saranno sul mercato a partire dal 2020. Eppure i sindacati e la proprietà hanno stabilito i contratti di solidarietà per Melfi, un percorso che coinvolge 6.800 dei 7.400 addetti, con una riduzione delle ore di lavoro a quota 48% fino a gennaio 2019, proprio per le incertezze del mercato. «La Jeep ibrida a Melfi non basta» aveva dichiarato nei giorni scorsi Michele De Palma, della segreteria nazionale della Fiom, che ieri è tornato a chiedere un tavolo unitario, a livello sindacale, e un confronto generale «per affrontare il tema investimenti e i problemi collegati agli ammortizzatori per tutti gli stabilimenti, con l'obiettivo di uscire da una situazione di emergenza attraverso una programmazione delle scelte industriali che garantiscano l'occupazione, a partire dal polo del lusso di Torino fino agli stabili-

menti dei motori diesel».

In frenata anche il polo di Cassino dove azienda e sindacati hanno stabilito il fermo produttivo, con cassa integrazione ordinaria, dal 24 al 31 ottobre prossimi e dove, secondo la rilevazione della Fim-Cisl, la produzione da gennaio a settembre è calata del 22,8% rispetto all'anno scorso. Giulia e Stelvio sembrano aver consolidato il trend sul mercato e per Alfa Romeo è urgente completare la gamma per puntare ai volumi indicati dal piano industriale del primo giugno scorso e guardare con attenzione alla Cina.

Pomigliano ha intrapreso la strada della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, fino a settembre 2019, a carico della quasi totalità dei 4.700 addetti: nel polo campano di Fiat Chrysler sono state prodotte 134.200 vetture contro le 160mila di un anno. Ieri è arrivata la convocazione per fine mese, il 26 ottobre prossimo, al tavolo su Pomigliano aperto al ministero del Lavoro. Qui il tema è quello dei tempi, stretti, per far partire gli investimenti destinati ad una nuova linea produttiva da affiancare a quella della Panda. Un modello storico per il polo campano di Fca che comunque, stando all'accordo di luglio scorso tra azienda, sindacati e ministero, resta a Pomigliano fino al 2022.



Peso: 1-15%, 9-37%

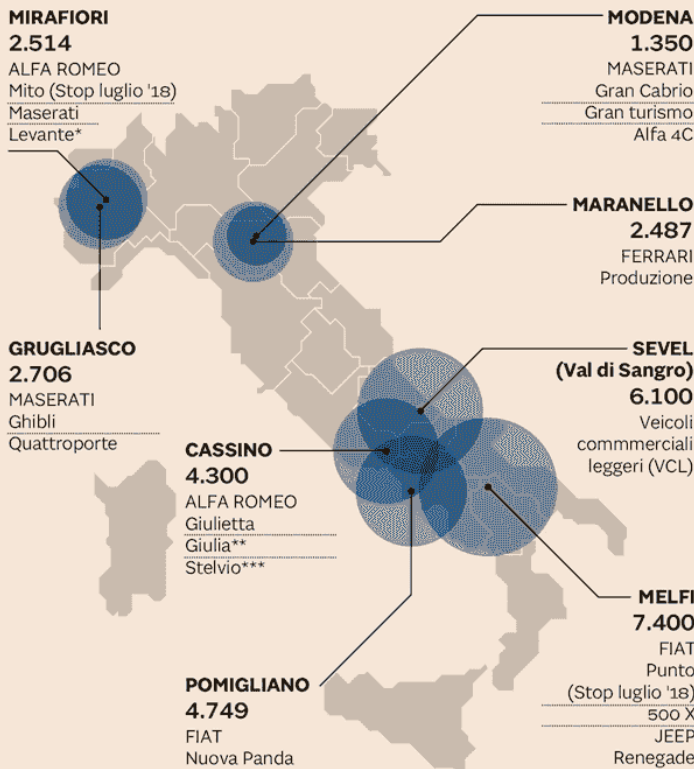
INDUSTRIA DELL'AUTO

Il Gruppo interrompe il trend di recupero dei volumi in atto dal 2014

In crisi tutti gli stabilimenti tranne Melfi e la Sevel, dove viene prodotto il Ducato

Come è cambiata la domanda dal 2013 a oggi

La mappa degli stabilimenti: numero di addetti e modelli prodotti



La produzione di Fiat Chrysler in Italia dal 2013 e il rallentamento del 2018

Stabilimento	2013	2017	9 mesi '18
MIRAFIORI	19.650	48.510	25.881
CASSINO	79.050	135.263	77.942
POMIGLIANO	154.830	204.444	134.202
MELFI	115.000	330.536	278.335
GRUGLIASCO	11.220	20.968	11.207
MODENA	4.800	3.733	1.695
MARANELLO	7.000	8.430	N.D.
SEVEL	203.950	292.000	223.500
TOTALE AUTO	391.550	751.884	529.262
TOTALE AUTO + VCL	595.500	1.043.884	752.762

* In produzione dalla primavera 2016 - ** In produzione dalla primavera-estate 2016 - *** In produzione dalla primavera 2017

Fonte: elab. Del Sole 24 Ore su dati sindacali (Fim e Fiom)



Peso:1-15%,9-37%



Di Maio: «Alitalia, newco con Mef al 15% Fs partner strategico»

di **Manuela Perrone**

Una «newco dalla dotazione iniziale tra 1,5 e 2 miliardi, partecipata intorno al 15% dal ministero dell'Economia, grazie alla conversione in equity di parte del prestito-ponte da 900 milioni concesso dal precedente Governo» e per il resto «da Ferrovie e da un importante partner tecnico internazionale». In un'intervista al Sole 24 Ore, il vice-premier e ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio chiarisce lo schema per il rilancio di Alitalia: «Arriveremo alla scadenza del 31 ottobre con una manifestazione di interesse

con offerta vincolante o comunque con una manifestazione di interesse seria e concreta. Vogliamo consentire ad Alitalia non solo di ripartire, ma di renderla strategica nell'offerta turistica italiana». Il piano prevede inoltre un'altra società dedicata al noleggio e all'acquisto dei velivoli, che potrebbe essere finanziata da Cdp.

Quanto alle sinergie con Fs, spiega Di Maio, il suo ingresso «permetterebbe innanzitutto l'intermodalità: si potrebbe lavorare al biglietto unico treno-aereo. Un turista, quando arriva in Italia, potrebbe spostarsi in tutto il Paese». Una newco implica una bad Company?

«Dovrà depurarsi di tutto quello che non ha funzionato». Infine i possibili partner: si è parlato di China Eastern e Delta... «Non confermo e non smentisco», taglia corto Di Maio. Anche Eni, Poste o Leonardo «se vogliono dare una mano su alcuni asset sarebbe interessante».

— a pagina 15

INTERVISTA

LUIGI DI MAIO



«Fra 1,5 e 2 miliardi la dotazione della società
Offerta entro il 31 ottobre»

«Verso il biglietto unico treno-aereo. Non escludo anche una bad company»

Finanza & Mercati



Peso: 1-10%, 15-36%

«Alitalia, newco con Mef e Fs Biglietto unico treno-aereo»

INTERVISTA

LUIGI DI MAIO

«Dotazione iniziale da 1,5 a 2 miliardi, grande partner internazionale in arrivo»

Manuela Perrone

ROMA

Una «Newco con una dotazione iniziale tra 1,5 a 2 miliardi, partecipata dal Governo, grazie alla conversione in equity di parte del prestito ponte da 900 milioni concesso dal precedente Esecutivo» e per il resto «da Ferrovie e da un importante partner industriale internazionale». Con un'altra società dedicata all'ammmodernamento della flotta aerea, che potrà essere finanziata da Cassa depositi e prestiti. Il vicepremier M5S e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, che oggi incontrerà i sindacati della compagnia, chiarisce al Sole 24 Ore lo schema per Alitalia, dicendosi ottimista sui tempi: «Arriveremo alla scadenza del 31 ottobre con una offerta vincolante o, comunque, con una manifestazione di interesse seria e concreta. Non vogliamo solo consentire ad Alitalia di ripartire, vogliamo renderla strategica nell'offerta turistica italiana». Nel decreto fiscale, che sarà varato lunedì, «non ci sarà dunque alcuna proroga del prestito», che deve essere restituito entro il 15 dicembre pena l'avvio della procedura da parte di Bruxelles per aiuto di Stato «mascherato».

Pensare alla Newco significa pensare anche a una bad company?

La Newco, che nasce per rilanciare un brand e fornire servizi all'utente, dovrà depurarsi di tutto quello che finora non ha funzionato.

La presenza del Mef nella Newco non rischia di inasprire il confronto con l'Europa?

Mise, Mit e commissari straordinari

dell'azienda dialogano da tempo con Bruxelles. Stiamo pensando ad una soglia di partecipazione del Governo che non si distacchi eccessivamente da altre esperienze europee: se la Francia possiede il 14,3% di Air France (il dato è al 31 dicembre 2017, ma la società è quotata, ndr), noi possiamo immaginare un livello di partecipazione simile. Manterremo un'interlocazione serrata nel prossimo periodo per spiegare la bontà del progetto. Nessun dirigismo di Stato: la presenza del Governo per gli investitori privati deve essere la garanzia che su Alitalia c'è una strategia nazionale. E li aiuta ad avere vita più facile nel ginepraio dei nostri meccanismi legislativi e industriali. È lo stesso motivo per cui riteniamo auspicabile la presenza di Ferrovie.

Quale sinergia immaginate?

L'ingresso di Ferrovie nell'equity permetterebbe innanzitutto l'intermodalità: si potrebbe lavorare al biglietto unico treno-aereo. Un turista, quando arriva in Italia, potrebbe spostarsi in tutto il Paese. Non solo. Alitalia potrebbe così concentrarsi molto di più sul lungo raggio, senza sovraccaricare gli spostamenti sulle rotte medio-piccole nazionali. Non ci sarebbe competizione al massacro e si potrebbe investire moltissimo sui giovani per nuovi servizi al turista.

A quanto ammonterà l'apporto di Ferrovie? Indiscrezioni parlano di 200 milioni.

Lo deciderà l'ad Battisti. A me interessa la visione strategica industriale.

Ma preferireste una partecipazione all'equity cash o tramite asset?

Per noi sarebbe preferibile una partecipazione diretta, che darebbe più garanzie agli investitori privati.

E Cdp come entrerà nella partita?

Potrebbe assistere l'operazione finanziaria di acquisto e noleggio dei nuovi aerei, ove si decidesse di rinnovare o ampliare parte della flotta: il tema vale soprattutto sul lungo raggio, su cui puntiamo.

C'è China Eastern tra i partner interessati? E Delta Airlines?

Non confermo né smentisco. Vale per i cinesi come per gli americani. Ma stiamo avendo disponibilità importantissime che potrebbero far svoltare Alitalia. Importa quel che vogliamo fare con il partner industriale: non cedere all'idea di far entrare soggetti più interessati alle rotte che allo sviluppo del progetto. Dev'essere chiaro.

Sono aperti canali con altri soggetti, pubblici come Eni e Poste, o privati?

Nella Newco ipotizziamo, allo stato, solo il Governo, Ferrovie e uno o più partner industriali, con Cdp nel ruolo che ho spiegato. Ma non nascondo che diversi altri soggetti stanno manifestando interesse. Io parlo con tutti, ma sia chiaro che prima di ogni altra cosa mi interessano i partner tecnici e industriali. Quanto a Eni e Poste, o ad esempio anche a Leonardo, se vogliono dare una mano, su alcuni asset (e in relazione ad alcune possibili sinergie) sarebbe interessante.

Dunque da chi arriverà la manifestazione d'interesse entro fine mese?

Le ipotesi sono due. O da un solo soggetto, che potrebbe essere la stessa Ferrovie, oppure da più soggetti, a partecipazione pubblica e privati, che si mettano insieme. Abbiamo venti giorni. Adesso è il momento di concretizzare per tutti gli interessati. E dai primi di novembre ci si potrà mettere al lavoro sulla Newco e sulla definizione degli ulteriori profili dell'operazione. Senza procrastinare. Il cronoprogramma è fatto, lo schema c'è. Vogliamo rendere Alitalia super competitiva a livello nazionale e internazionale.



Peso: 1-10%, 15-36%



La classifica delle compagnie aeree in Europa

Passeggeri trasportati nel 2017

Dati cumulativi in milioni

Lufthansa		130,0
Ryan Air		128,8
Iag		104,8
Air France Klm		98,7
Easy Jet		81,6
Turkish Airlines		68,6
Aeroflot		50,1
Norwegian Air Shuttle		33,2
Scandinavian Air line		28,4
Wizz Air		28,3
Alitalia		22,6*

(*) Dati 2016

Fonte: dati societari

IL DOSSIER



IL SOLE 24 ORE
7 OTTOBRE 2018
PAG. 1

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa il piano per il riassetto azionario di Alitalia con il coinvolgimento di Mef e Ferrovie



ANSA

Vicepremier. Luigi Di Maio



Il dossier Alitalia. Il riassetto del gruppo alla stretta finale



Peso:1-10%,15-36%



Le aziende alla guerra digitale per trattenere i clienti

Sempre più aziende ricorrono a Ia, analisi dei comportamenti, offerte su misura per contenere le fughe di clienti: acquisirne uno costa infatti 7 volte di più che mantenerne uno.

Andrea Biondi

—a pagina 30



.marketing

Retention marketing. Intelligenza artificiale, analisi dei comportamenti di consumo, ascolto continuo dei clienti e offerte su misura per cercare di contenere al minimo le (costose) fughe verso i concorrenti

Banche, assicurazioni e telefonia: guerra digitale per trattenere i clienti

Andrea Biondi

«**A**lcune aziende hanno rischiato di fallire proprio nell'anno in cui hanno conseguito il record di fatturato. Questo rende giustizia di un aspetto ormai fin troppo chiaro: il costo d'acquisizione dei clienti in mercati maturi sta salendo vertiginosamente. E un'adeguata politica di *retention* è

sempre più basilare per il business». Per Lucio Lamberti, docente di marketing multicanale alla School of management del Politecnico di Milano non ci sono dubbi sul fatto che sulla retention si gioca il futuro e la sostenibilità di vari settori.

Lo dicono i numeri come le strategie messe in campo da player di settori in cui, dalle tlc, alle pay tv, alle banche, alle assicurazioni ci si dà sempre più battaglia per tenere stretti a sé i

propri clienti. Anche perché, come spiega Lamberti, il ragionamento alla base è matematico: «Se il costo di acquisizione può essere coperto in un numero determinato di mesi di pagamenti da parte del cliente, le uscite



Peso: 1-2%, 30-53%

premature rappresentano una perdita. E le acquisizioni, con i costi crescenti, non ripagano».

Innumeri possono provenire da varie fonti, ma alla fine il risultato va in un'unica direzione. Guardando ad esempio ai costi, acquisire costa 6-7 volte in più che mantenere quelli già acquisiti. E poi il tasso di successo della vendita a un cliente che già si ha è del 60-70%, mentre il tasso di successo della vendita a un nuovo cliente è fra il 5 e il 20 per cento. Questi sono i dati di uno studio Bain & co. Un altro lavoro di Accenture segnala che i membri dei programmi di loyalty generano fra il 12% e il 18% di ricavi incrementali annui rispetto ai non membri. E indica anche che più della metà dei consumatori che partecipano a programmi di fedeltà sono portati a consigliare il brand ai propri contatti. Attenzione però, perché la materia è da trattare con cautela. «Player come Amazon, Netflix, Apple – dice Roberto Leonelli, ceo di Publicis Sapient – non fanno politiche di retention. Non ne hanno bisogno perché al consumatore offrono un'esperienza unica. È chiaro che nei settori più maturi non si può pretendere di agire allo stesso modo. Ma anche in tema di retention la vera chiave di volta sta nell'offrire ai propri clienti l'accesso a esperienze distintive». In questo quadro non va dimenticato il comune denominatore di qualsiasi discussione: le opportunità derivanti da digitale e big data. «Gli analytics – conferma Stefano Cervini, head of business intelligence di Annalect (Omnicom Media Group) – sono alla base di queste attività. Sui sistemi, in maniera sempre *compliant* con le nuove norme sul Gdpr, si raccolgono dati che provengono da tutte le interazioni con i clienti. Attraverso modelli statistici si possono poi capire le propensioni dei clienti ad aderire a certe offerte. Il che significa anche capire, lato azienda, se è il caso o meno di insistere».

Il vero spauracchio, in effetti, è quello di trovarsi dinanzi a comportamenti opportunistici da parte di clienti attenti solo a "surfare" fra varie offerte e premialità legate alla conservazione del

rapporto con il venditore.

Chiaro comunque che, quando si parla di retention, i programmi cosiddetti di "loyalty" continuano ad avere un peso importante. Soprattutto quando si tratta di loyalty "incrementale". È il caso ad esempio di Vodafone Happy: ad ogni ricarica o fattura i clienti accumulano sorrisi con cui possono richiedere i premi del catalogo Happy. «Con questo programma – spiega Andrea Duilio, consumer digital director di Vodafone Italia – siamo riusciti a creare un meccanismo di fidelizzazione e coinvolgimento su base settimanale che rafforza ulteriormente il rapporto con il cliente. Che ogni venerdì può scegliere regali sempre nuovi, da Giga a buoni sconto per viaggi, abbigliamento, ristoranti, libri e film, abbonamenti a riviste, fino al museo. Dal 2017 a oggi Vodafone Happy conta 8 milioni di iscritti».

È di tutta evidenza che per le tlc, soprattutto dopo l'ingresso molto aggressivo di Iliad, come per la pay tv – sottoposta al cord cutting dei servizi a *la Netflix* ma non solo – il churn rate, il tasso di abbandono, rappresenta un grattacapo non da poco. I programmi di loyalty possono essere una strada per ovviare al problema, ma non la sola. In questo senso grande importanza le aziende stanno dando al processo che va sotto il nome di "servitizzazione": la trasformazione di prodotto in servizio. Esempio classico quello della Nespresso, con le macchine per il caffè che utilizzano capsule ad hoc, ma anche Heineken con gli spillatori per casa. C'è poi tutto il tema del co-marketing. E ci sono le azioni mirate per particolari target. Per il sistema bancario, ad esempio, la vera sfida è fidelizzare i più giovani, che vanno prima ingaggiati, ma poi anche convinti a restare senza cedere alle sirene di conti, dai più tradizionali ai più tech. Intesa Sanpaolo su questo versante ha puntato su accordi con realtà come Panini (per gli album di figurine, regalati per il lancio a inizio anno del XME Conto Up, a canone zero fino a 18 anni) a sponsorship di eventi come XFactor (nell'ambito di Sharing

Music) o di manifestazioni mondiali legate a fumetti (Lucca Comics), videogame (Milan Games Week), fantasy.

Alla fine, che il target cui si pensa siano giovani o meno giovani, nelle aziende inizia a farsi strada la consapevolezza che il vero arcano stia nella ricerca di esperienze in grado di lasciare il segno. Il che può passare, ad esempio, attraverso iniziative tese a creare un senso di comunità come nel caso di Unicredit che ha ideato format di appuntamenti formativi (Unicredit Talk) itineranti che prevedono conversazioni tra esperti e imprenditori allo scopo di analizzare sfide strategiche e tendenze in atto nel loro business. Un'attività, questa, accanto a quelle più "tradizionali": la raccolta di feedback immediati dai clienti sulle singole esperienze vissute e su eventi particolari come la concessione del mutuo, l'apertura di conto, la consulenza e l'esperienza sui canali digitali. Tutto questo mediante l'invio di una email e un recall da contact center se gradito dal cliente stesso.

Dalle banche alle assicurazioni la dinamica non cambia. «I consumatori – spiega Isabelle Conner, Group chief marketing & customer officer Assicurazioni Generali – hanno la possibilità di scegliere. Per questo i marchi devono garantire l'eccellenza del servizio in ogni punto di contatto e su tutti i canali. In Generali siamo focalizzati sulla soddisfazione dei nostri clienti». Il gruppo ha lanciato, nel 2015, un programma di ascolto dei clienti basato su T-Nps (transactional net promoter system), attivo in 56 business unit in tutto il mondo. I feedback dei clienti passano direttamente al reparto o al team che ha fornito il servizio. Il Gruppo conta più di 300 azioni volte al contatto con la clientela.



Peso: 1-2%, 30-53%

LE INIZIATIVE

VODAFONE

Un "sorriso" premia i clienti fedeli



Loyalty «incrementale»
Vodafone Happy è il programma che premia i clienti consumer per il tempo passato insieme. Una volta iscritti, ad ogni ricarica o fattura, i clienti accumulano "sorrisi" - proporzionali agli anni trascorsi in Vodafone e alla spesa effettuata - con cui possono richiedere i premi del catalogo Happy

UNICREDIT

Conversazioni itineranti



Senso di comunità
Unicredit ha ideato format di appuntamenti formativi (Unicredit Talk) itineranti che prevedono conversazioni tra esperti e imprenditori allo scopo di analizzare sfide strategiche e tendenze in atto nei loro business. Un'attività, questa, che per la banca si unisce a quelle più "tradizionali"

GENERALI

Ascolto continuo e azioni mirate



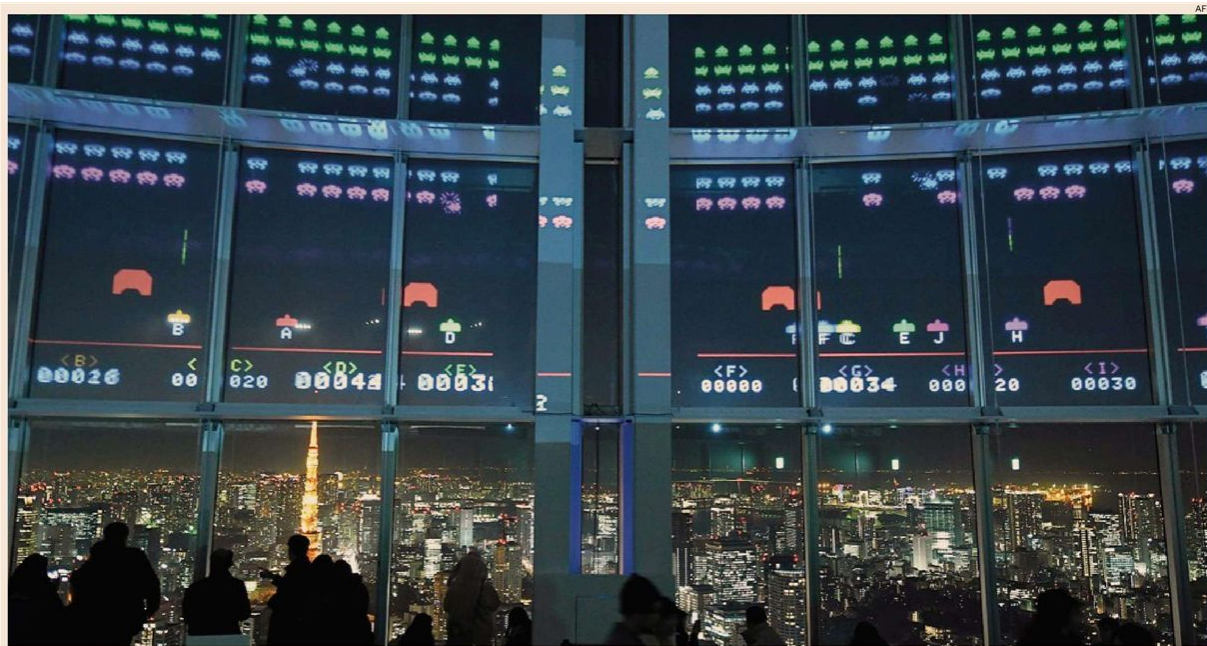
Il feedback della clientela
Generali ha lanciato un programma per l'ascolto dei clienti cui far seguire azioni calibrate sul feedback dei clienti. Nelle business unit in cui il programma T-NPS va avanti per oltre 5 trimestri, l'aumento dei "promotori" è nell'ordine del 18%, con i "detrattori" che invece scendono del 23 per cento

INTESA SANPAOLO

La vicinanza paga nel tempo



Focus sui millennials
Essere una banca vicina ai giovani e restarlo nel tempo accompagnandoli nei diversi momenti chiave. Offerta bancaria e iniziative di Intesa Sanpaolo vanno in questa direzione, con l'idea di fondo che la vicinanza "paga nel tempo", anche sulla fidelizzazione



Questione di redditività. Acquisire un cliente costa fino a sette volte di più che mantenerne uno. Le strategie di retention fanno leva su intelligenza artificiale e big data



Peso:1-2%,30-53%

181-1115-080

Astaldi, banche in cerca anche di advisor legali

di Manuel Follis

Ci vorrà almeno una settimana, e probabilmente non basterà nemmeno quella per avere delle prime risposte sui consulenti che affiancheranno le 25 banche nelle trattative su Astaldi. Gli istituti coinvolti peraltro stanno anche raccogliendo le candidature per selezionare un advisor legale. Per quanto riguarda la parte finanziaria, i gruppi maggiormente esposti (Banco Bpm, Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo e Unicredit) punterebbero sulla riconferma di Rothschild, che già in precedenza seguiva le questioni finanziarie, mentre Lazard era l'advisor di Astaldi. Altre banche però starebbero spingendo per cambiare consulente, puntando su soggetti diversi e c'è chi avrebbe proposto società come Deloitte o EY, ma è quasi certo che altre candidate estere parteciperanno al beauty contest. Parallelamente si è aperta anche la selezione di un advisor legale. Finora gli istituti di credito erano stati affiancati da Legance, mentre ora alcune banche, anche in vista di una fase negoziale che potrebbe farsi molto calda, vorrebbero puntare su uno studio come Lombardi Segni e Associati, che potrebbe sostituire o affiancare Legance nelle trattative. Al momento però è in corso solo la fase

della raccolta delle proposte, mentre la scelta si potrà fare solo una volta che saranno stati formulati anche dei preventivi. Nel frattempo il titolo Astaldi prosegue sull'ottovolante e dopo cinque sedute consecutive in rialzo, ieri ha vissuto la seconda consecutiva al ribasso perdendo il 19,4% e chiudendo a 0,5655 euro. Un andamento che probabilmente è collegato alla scelta dei fondi Fmr (Fidelity) di alleggerire la partecipazione dal 7,13 al 4,3% accreditato a dicembre 2017. Di sicuro l'incertezza sul futuro non aiuta gli investitori a prendere posizione. Tutto questo mentre sullo sfondo resta l'ipotesi di un intervento di Salini Impregilo, chiamata a gran voce dalle banche creditrici e individuata come unico soggetto che potrebbe riportare equilibrio nei bilanci di Astaldi. La strada però è più complessa di quanto sembri, anche perché non sono un segreto le perplessità che nutre la stessa Salini Impregilo nei confronti di un matrimonio tra società di costruzioni o anche solo a operazioni su alcuni asset. Secondo Websim, ad esempio, un eventuale interesse di Salini Impregilo sarebbe confinato agli asset in Nord America, mentre sarebbe poco probabile un'acquisizione in toto del segmento costruzioni perché incoerente con la politica di diversificazione geografica e di contenimento del rischio intrapresa dalla società negli ultimi anni. (riproduzione riservata)



Peso: 22%

I carburanti cambiano nome

Da oggi se chiederete al vostro benzinaio di fiducia un pieno di «gasolio» potreste ricevere come risposta: «da preferisce B7 o Bio?». Tranquilli, non vi sta proponendo uno scioglilingua. Queste sono le sigle imposte dalla nuova etichettatura europea sui diversi tipi di carburante: riguarda anche la benzina, il metano, il Gpl e, in futuro, l'idrogeno.

Un cambiamento che per molti automobilisti suonerà nuovo ma che, in realtà, arriva da lontano visto che la direttiva europea risale al 2014 (2014/94) e il nostro Paese l'ha recepita lo scorso anno con un decreto legislativo. Ora in ogni stazione di servizio sia sul distributore sia sulla pistola per l'erogazione ci saranno delle etichette che affiancheranno quelle tradizionali. Le nuove avranno delle lettere e numeri iscritti all'interno di tre forme geometriche: un cerchio per la benzina, un quadrato per il gasolio e un rombo per i combustibili gassosi. All'interno delle forme compariranno delle lettere e dei numeri: la

«B» per il gasolio, più un eventuale numero che indica la percentuale di biocarburante oppure «Xt1» per il gasolio sintetico non derivante dalla raffinazione del greggio. Invece, i carburanti gassosi verranno indicati con un rombo e dentro: H2 per l'idrogeno; Cng per il gas naturale compresso; Lpg per il Gpl; Lng per il gas naturale liquefatto.

Un discorso a parte merita la benzina. «In Italia — spiegano dall'Unione petrolifera (Up) — non viene distribuita addizionata con etanolo perché sul versante dei carburanti ecologici il biodiesel c'è da 20 anni. Per questo abbiamo puntato, in attuazione della normativa europea, sempre più in questa direzione. Quindi l'unica sigla per la "verde" sarà la "E" mentre all'estero un numero indicherà la percentuale di etanolo contenuta». In buona sostanza E5, E10 o E85, significherà che c'è il 5, il 10 o l'85 per cento di componente «bio». Da ieri, però, anche alcuni distributori italiani hanno già apposto l'etichetta con i numeri.

Per quanto riguarda i veicoli elettrici è in preparazione

una normativa specifica.

Da oggi i simboli verranno apposti sui nuovi mezzi che usciranno dalle concessionarie e su quelli che saranno immatricolati: si troveranno accanto al tappo del serbatoio di carburante. Invece, nessun accorgimento è previsto per le auto già in circolazione.

I motivi che hanno reso necessario le nuove norme sono diversi. «L'etichetta — si legge in una nota congiunta di Anfia, Up, Confindustria Ancma e Assopetroli — vuole essere semplicemente uno strumento visivo per aiutare i consumatori nella scelta del carburante appropriato per il proprio veicolo». In particolare per Up: «Il cambiamento nasce anche dall'esigenza di rendere uniforme, in un contesto di sviluppo dei carburanti alternativi, le etichette in Europa, evitando confusione nei rifornimenti tra un Paese e l'altro».

C'è anche un aspetto di trasparenza verso i consumatori. «Questa nuova normativa — argomenta Martino Landi, presidente di Faib-Confesercenti — avvicinerà la rete italiana agli standard europei,

dando al consumatore certezza sulla qualità e composizione dei prodotti che immette nel serbatoio del proprio veicolo. Inoltre, consentirà di alimentare i motori delle auto che sono sempre più sofisticati con il carburante che meglio si adatta. Le case costruttrici potranno indicare con precisione nel libretto d'istruzione quale diesel o benzina è più appropriata per quel tipo di veicolo».

Alessio Ribaudò

Benzina, gasolio e gas: da oggi ai distributori le nuove sigle europee per fare rifornimento pensando all'ambiente. Ecco come leggerle

La scheda

- Da oggi saranno ufficiali in tutta Europa le nuove sigle di identificazione per benzina, diesel e gas

- Le prescrizioni derivano dalla direttiva Dafi 2014/94 Ue. L'Italia l'ha recepita con un decreto attuativo del 2017

- L'obiettivo è quello di rendere uniforme, in un contesto di sviluppo dei carburanti alternativi, le etichette dei vari carburanti

L'obiettivo

È quello di rendere uniformi le etichette dei vari carburanti nei Paesi europei





Le etichette In vigore da oggi sui distributori e sulle nuove auto

- BENZINA «E»** sta per etanolo: il numero indica la percentuale di componenti bio presente nella benzina
- GASOLIO «B»** sta per biodiesel: il numero indica la percentuale presente nel gasolio
- GAS** Sono indicati i singoli carburanti gassosi



E **In Italia** La «verde» per ora non è miscelata a etanolo

In Europa

E5 Benzina fino al 5% di etanolo	E10 Benzina fino al 10% di etanolo	E85 Benzina fino all'85% di etanolo
--	--	---

B7 Biodiesel fino al 7%	B10 Biodiesel fino al 10%	XTL Gasolio sintetico non derivato dalla raffinazione del greggio
-----------------------------------	-------------------------------------	---

H2 Idrogeno	CNG Gas naturale compresso	LPG Gas di petrolio liquefatto	LNG Gas naturale liquefatto
-----------------------	--------------------------------------	--	---------------------------------------

Fonte: Anfia, Up, Ap, Confindustria Ancma

Corriere della Sera



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-141-080

**Prezzi carburanti, si sale sul diesel****Prezzi carburanti,
si sale ancora sul diesel****Ritocchi di 1 cent per Q8 e Tamoil**

Ancora rialzi sul diesel sulla rete carburanti italiana. Dopo l'intervento di ieri di Eni, infatti, oggi sono Q8 e Tamoil a ritoccare all'insù di 1 centesimo i prezzi raccomandati del gasolio, mentre le quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo cambiano rotta e ritrovano un segno negativo.

Sul territorio, quindi, si alimenta il trend di crescita dei prezzi praticati. Nel dettaglio, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,668 €/l, con i diversi marchi che vanno da 1,670 a 1,682 €/l (no-logo a 1,649). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,556 €/l, con le compa-

gnie che passano da 1,555 a 1,575 €/l (no-logo a 1,540).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,791 €/l, con gli impianti colorati che vanno da 1,774 a 1,863 €/l (no-logo a 1,690), mentre per il diesel la media è a 1,681 €/l, con i punti vendita delle compagnie da 1,675 a 1,747 €/l (no-logo a 1,580). Il Gpl, infine, va da 0,694 a 0,699 €/l (no-logo a 0,676).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 11/10/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,673	1,676	1,670	1,682	1,671	1,677	1,649
Diesel	1,563	1,555	1,555	1,561	1,566	1,575	1,540

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 11/10/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,831	1,827	1,794	1,863	1,838	1,774	1,690
Diesel	1,724	1,706	1,678	1,747	1,735	1,675	1,580
GPL	0,694	0,697	0,698	0,699	0,699	0,698	0,676
Metano *	1,020	0,974	0,982	0,985	0,995	1,003	0,969

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DELL'8/10/2018**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz		Benzina	
Austria	0,618	0,680	0,645	0,455		media	Scost. Italia
Belgio	0,621	0,668	0,636	0,421	U.E. 28	0,615	0,015
Bulgaria	0,599	0,633	0,600	-	U.E. Euro	0,628	0,003
Cipro	0,621	0,687	0,653	0,584		Diesel	
Croazia	0,609	0,689	0,600	0,586		media	Scost. Italia
Danimarca	0,727	0,765	0,843	0,613	U.E. 28	0,669	-0,017
Estonia	0,587	0,657	0,719	-	U.E. Euro	0,673	-0,021
Finlandia	0,619	0,738	0,665	-		Gasolio riscaldamento	
Francia	0,620	0,659	0,692	0,496		media	Scost. Italia
Germania	0,630	0,681	0,649	-	U.E. 28	0,655	0,043
Grecia	0,626	0,748	-	0,515	U.E. Euro	0,654	0,044
Irlanda	0,611	0,638	0,592	0,503		O.c. denso Btz	
Italia	0,630	0,652	0,698	0,494		media	Scost. Italia
Lettonia	0,599	0,643	0,643	-	U.E. 28	0,495	-0,002
Lituania	0,624	0,685	0,596	-	U.E. Euro	0,494	-
Lussemburgo	0,642	0,677	0,636	-			
Malta	0,603	0,570	0,615	-			
Olanda	0,611	0,689	0,484	0,812			
Polonia	0,572	0,623	0,666	0,431			
Portogallo	0,646	0,692	0,656	0,649			
Rep. Ceca	0,574	0,636	0,605	0,378			
Romania	0,622	0,677	0,544	0,462			
Slovacchia	0,630	0,687	-	0,442			
Slovenia	0,556	0,602	0,572	0,513			
Spagna	0,655	0,683	0,624	0,462			
Svezia	0,626	0,845	0,623	0,498			
U.K.	0,574	0,625	0,594	-			
Ungheria	0,608	0,685	0,685	0,649			

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea





OIL&NONOIL

La rete carburanti tra i nodi del passato e le opportunità del futuro

Grande attenzione all'evoluzione della mobilità

Nella tre giorni di Oil&nonoil a Verona sono andati in scena il presente ma soprattutto il futuro della rete carburanti.

a pag. 5

SI CHIUDE OIL&NONOIL 2018

La rete carburanti tra i nodi del passato e le opportunità del futuro

A Verona grande attenzione all'evoluzione della mobilità: le schermaglie sull'e-car, la riscossa del metano ("ma servono più modelli") e la crescita - da accompagnare "con attenzione" - del Gnl

di **Federico Gasparini**

Dalla piaga dell'illegalità al nodo delle gestioni, per allungare lo sguardo alle nuove possibilità dei carburanti alternativi. Nella tre giorni di Oil&nonoil a Verona, al termine oggi, sono andati in scena il presente ma soprattutto il futuro della rete carburanti, tra vecchi problemi da sconfiggere e nuove opportunità da saper cogliere. Del resto, nota il future mobility manager di Volkswagen Group Italia, Stefano Sordelli, la mobilità è al centro "di una quarta rivoluzione industriale".

E infatti, accanto alle innovazioni più "tecniche" della fiera, incluse le soluzioni rivolte alla fatturazione elettronica, a tenere banco sono state le prospettive dei trasporti, non senza qualche scintilla quando sotto la lente, in un convegno ad hoc moderato da Roberto Degl'Innocenti (Oil & Energy Consulting), è finita l'e-car. **Auto elettrica** che per il responsabile rapporti internazionali, ambientali e tecnici di Unione Petrolifera, Franco Del Manso, "può essere al massimo una seconda auto per ricchi che vivono in città, venduta in Nord Europa solo grazie a costosi incentivi e che vedrà importanti miglioramenti non prima di dieci anni". In definitiva, chiude Del Manso, "noi siamo contrari all'imposizione per legge di una sola motorizzazione".

"Non ci sono imposizioni", replica la head of B2B sales di Enel X, Sonia Sandei, "il mondo cambia e ci muoviamo verso un nuovo mix di tecnologie con la mobilità elettrica che crescerà sempre di più grazie alla diminuzione di costo delle batterie, l'aumento dell'autonomia e la crescita della rete di ricarica". Secondo Sordelli di VW, in ogni caso, "non deve esserci uno scontro tra elettrico e combustione inter-

na: noi difendiamo il diesel e continuiamo a investirci, ma non si può guardare al futuro senza parlare anche di e-mobility". Dalla casa tedesca, aggiunge Sordelli, arriverà inoltre entro i prossimi due anni un importante impulso, con le prime vetture progettate esclusivamente per la trazione elettrica: "Al 2022-2025 ci aspettiamo circa 200.000 e-car circolanti".

Sul nodo costi e "sulla disponibilità a pagare dei consumatori" si concentra poi Antonio Sileo (Iefe Bocconi): "Non c'è solo un tema di incentivi, ma anche di crescita economica. Lo spazio c'è per tutti, l'importante è non fare le cose troppo in fretta".

Quanto alle colonnine negli impianti carburanti e alle relative opportunità di business, rispondendo alla platea sul coinvolgimento dei retisti Sandei sottolinea che "nel nostro piano abbiamo provato a includere tutti i player possibili, poi però su questo tema ci sono diverse sensibilità".

Accorciando l'orizzonte temporale, chi rivendica da subito un ruolo chiave per la mobilità "green" è **la filiera del metano**. "Il gas non è solo un carburante per la transizione, grazie al biometano è una soluzione valida per il lunghissimo periodo", rimarca nella tavola rotonda sul Cng il numero uno



Peso: 1-5%, 5-93%



della comunicazione di Snam, Salvatore Ricco, ribadendo il forte impegno dell'azienda nel comparto (passato anche per le acquisizioni di Cubogas e les Biogas e l'attivismo nella micro-liquefazione). "I costruttori però devono darci una mano", sottolinea la presidente di Federmetano, Licia Balboni, a cui fa eco l'omologo di Assogasmetano, Paolo Vettori: "Le immatricolazioni sono crollate quando sono venute meno le vetture a metano di Fca". E pure per Ricco "quello dei distributori è un tema su cui Snam sta dando un contributo importante, ma 'il' tema è trovare il modello di auto, più che il distributore".

Un aiuto in questo senso sta indubbiamente arrivando da VW. "Effettivamente il costruttore nazionale sembra un po' titubante, ma nel futuro di Volkswagen il metano c'è", rassicura Sordelli, "perché si tratta di una tecnologia economica ed ecologica". Tuttavia, precisa, "anche per questa alimentazione bisogna fare sistema, basti notare che l'80% delle nostre vendite a Cng in Italia sono al centro-nord, dove ci sono più punti vendita. Non solo servono più distributori anche in autostrada". Più in generale, per Ricco deve cambiare "la narrativa sul metano, e noi stiamo lavorando anche su questo fronte", mentre sul versante normativo "noi non siamo nemici dell'elettrico, c'è spazio per entrambe le tecnologie, ma non si può prescindere dalla neutralità tecnologica".

Affrontato poi il tema dei rifornimenti self

service. "Dopo il tavolo concluso lo scorso aprile il provvedimento con la sostanziale liberalizzazione è pronto, ma mi risulta che non sia stato ancora trasmesso a Bruxelles", rileva Balboni. "Se è così c'è stato un intoppo", commenta Vettori, e in tal caso, rimarca il direttore di Assogasliquidi, Rita Caroselli, "bisognerà fare delle sollecitazioni". A fianco alla generalizzata presa d'atto di un segmento aftermarket che "languisce", un altro argomento caldo è quello della revisione delle bombole e dei relativi costi.

Spostando l'attenzione al trasporto pesante, **dal metano al Gnl** il passo è breve, e sul tema si è fatto il punto nel convegno organizzato da Assogasliquidi. "Verosimilmente, considerando anche quelli stranieri, ci sono almeno 1.500-1.600 camion che si riforniscono di Gnl in Italia", spiega Aldo Bernardini di Ham Italia, "nel Paese ci sono ulteriori 600 veicoli in via di immatricolazione e se gli incentivi saranno confermati la crescita sarà di 400-800 mezzi all'anno". "I consumi complessivi attuali oscillano tra le 35-45.000 ton/anno e se le agevolazioni continueranno è credibile un incremento di 14-20.000 ton/anno", prosegue Bernardini, invitando però gli operatori della rete a leggere con attenzione i numeri. "Nel 2019 si arriverà sicuramente a 50 impianti di distribuzione e se continueranno a crescere a questo ritmo l'erogato medio calerà", avverte, soffermandosi sull'enorme importanza del posizionamento degli impianti.

Chi sicuramente non ha problemi di questo tipo è il distributore di Gnl Eni di Piacenza, oggetto di un approfondimento da parte del capo retail innovation and development projects del Cane a sei zampe, Massimo Prastaro. "Con oltre 120 truck al giorno serviti a fine 2017 il punto vendita è al top in Europa", evidenzia il manager. Segnalate poi dallo stesso Prastaro tra le criticità per il settore le norme sull'"altezza dei serbatoi" e sulle "distanze di sicurezza". Nodi che si sommano inevitabilmente a quello più a monte "della disponibilità di prodotto in Italia", in attesa degli small scale. Nel frattempo, dal lato dei costruttori la spinta sul metano liquido continua a crescere: "I nostri mezzi hanno raggiunto un'autonomia fino a 1.600 km - dice Massimo Santori di Iveco - "al 2030 prevediamo in Europa 280.000 camion circolanti a Gnl".





La World Energy Week a Milano

Mobilità sostenibile, “sfruttare tutte le tecnologie disponibili”

Il messaggio dalla World Energy Week: “Non solo elettrico, ma anche gas e rinnovo del parco veicoli tradizionali”

Per vincere la sfida della mobilità sostenibile occorrerà sfruttare al massimo tutti gli strumenti a disposizione: l'elettrico, il rinnovo del parco veicoli tradizionale e le alimentazioni a gas. È il messaggio lanciato dal Wec alla World Energy Week di Milano, dove alla sessione plenaria sui trasporti, aperta dall'assessore alla Mobilità di Milano, Marco Granelli, hanno preso parte Daniele Bandiera (Api), Giangiaco Caldara (Siad), Carlo Alberto Nucci (EnSiEL), Alberto Piglia (Enel X), Claudio Spinaci (Unione Petrolifera) e Dario Zaninelli (EnSiEL).

“Gli esperti”, commenta il presidente di Wec Italia, Marco Margheri, “concordano sul ruolo chiave dell'auto elettrica soprattutto nel trasporto urbano, ma il gas naturale (Cng e Gnl) e il biogas offrono soluzioni sostenibili già disponibili per le aree in cui la mobilità elettrica non è naturalmente adatta, come il trasporto stradale e marittimo”. Un ulteriore elemento per diminuire le emissioni, sottolinea Wec Italia, “passa dal rinnovamento del parco veicoli esistente anche in considerazione delle restrizioni previste nei prossimi anni”.

“Gli incontri milanesi della World Energy Week”, rileva infine Margheri, “hanno affrontato i temi di maggiore attualità per il settore tra i quali l'integrazione e la resilienza delle infrastrutture energetiche, l'innovazione digitale, la mobilità sostenibile, i meccanismi di finanziamento e i modelli di business innovativi per la transizione energetica”.

